Neesa Hart

# Un Pirata Nel Cuore

*Her Passionate Pirate - ©2001*

## 1

*Amatissimo,*

*quanto mi sei mancato questa sera! Papà aveva ospiti, dei signori noiosissimi, avrei voluto alzare gli occhi e scoprire tra loro il tuo viso adorato. Il vento soffiava impetuoso e, come sempre, mi ha portato i tuoi pensieri. Ero sdraiata sul mio letto sperando che la corrente ti portasse da me. Quanto ti ho desiderato, amore mio!*

*Nella notte follemente mi sono trovata ad ascoltare il più lieve rumore sperando di udire il più bello, quello dei tuoi passi affrettati salire i gradini della scala che ti portava a me. Dalla prima volta che ho posato gli occhi su di te, i tuoi modi gentili, la tua bellezza mi hanno affascinata. Vieni presto, ho tanto bisogno di te. Con tanto amore.*

*Abigail*
*21 Aprile 1861*

Abigail Conrad con la sua infinita ammirazione per il suo amante pirata stava di sicuro complottando qualcosa, pensò Cora Prescott mentre osservava l'uomo in fondo alla sala di lettura, decisamente un bell'uomo! Volutamente distolse gli occhi dalla presenza magnetica di Rafael Adriano per riportare la sua attenzione sui suoi studenti. «Scusi signorina Grimes, qual era la sua domanda?» chiese rivolgendosi alla studentessa che aveva appena parlato.

«Volevo sapere perché lei crede che gli uomini pronti a morire per la donna che amavano fossero solo frutto della fantasia femminile.»

«Perché impersonano quello che ogni donna sogna di trovare in un uomo.»

«Come don Giovanni?» chiese la studentessa. «Oppure Robin Hood?» aggiunse un'altra. «Precisamente» confermò Cora, «come i principi o i duchi che nel medioevo avevano la responsabilità di salvaguardare il loro regno. Oggigiorno li abbiamo sostituiti con altri personaggi come Zorro e

VISIT…

Superman, eroi solitari sempre pronti a difendere tutti e in particolare le donne.»

Intervenne uno studente. «Nelle storie c'è sempre una donna che riesce a redimerle i pirati malvagi!»

«Soltanto dopo che l'hanno sedotta, però» sostenne Cathleen Grimes con l'effetto di suscitare commenti scherzosi in tutta la classe.

Rafael Adriano lanciò un'occhiata divertita a Cora rimanendo fortunatamente in silenzio.

«Be', ci sono anche donne attratte dagli uomini che hanno i capelli lunghi, la barba incolta e che puzzano come se fossero stati in mare per un anno.» Quest'ultima a intervenire era una delle migliori studentesse di Cora.

«Vede, signorina O'Neil, la figura del pirata è stata così idealizzata che ci sono uomini che si lasciano crescere barba e capelli e naturalmente ci sono donne che ne sono affascinate» spiegò Cora guardando deliberatamente Rafael Adriano che accennò un breve sorriso. «È vero» convenne Karen O'Neil, «come il tipo che è su tutti i giornali ultimamente. Non mi ricordo il nome... quell'archeologo dell'università subacquea del North Carolina.»

«Rafael Adriano? E incredibile!» esclamò un'altra studentessa.

Cora lasciò che i suoi studenti discutessero di colui che, dopo la scoperta del luogo dove era affondata la nave greca *Argo,* era diventato popolare.

Non c'era voluto molto tempo perché qualche giornalista venuto a conoscenza del fatto non lo avesse descritto come uno dei più brillanti e intraprendenti ricercatori del momento. Inoltre aveva un naturale fascino, un innato sex appeal che lo faceva sembrare più un pirata che un professore. Era bastato pubblicare la sua foto sul giornale perché il numero di copie vendute aumentasse e ogni stazione televisiva aveva reclamato un pezzo della storia. Tutte le donne sembravano adorare i suoi modi educati, il suo accento strascicato e il suo aspetto... selvaggio.

Ma come tutti i ricercatori il suo interesse era rivolto ad altro. Da tempo aveva in progetto di trovare i resti *dell'Isabella,* un clipper del periodo della Guerra Civile Americana capitanato da un famoso corsaro, Juan Rodriguez del Flores.

Cora intuì che la discussione le stava sfuggendo di mano e aggiustandosi gli occhiali sul naso concentrò la sua attenzione sulla classe.

«Hai visto la sua foto sui giornali? E semplicemente meraviglioso.»

«Ha una bellissima voce.»

«È proprio così, immagina quando sussurra parole d'amore» commentò una studentessa chinandosi verso la compagna per non farsi sentire. Tutte avevano qualcosa da dire.

«Mio Dio, da svenire» concordò la compagna.

Cora chiuse il suo quaderno di appunti e si schiarì la gola. «Ora basta, questo chiacchierare non ha niente a che fare con la nostra lezione sulla letteratura del Rinascimento!»

Lanciò poi un'occhiata di rimprovero al succitato eroe che era rimasto fermo, seminascosto dalla porta. Era contenta che avesse accettato l'invito dell'università, ma le sembrò inopportuno che avesse scelto di apparire in quel modo, nel bel mezzo di una lezione e cercò un mezzo per dargli una lezione.

«Ragazze, forse vi piacerebbe chiedergli di persona perché va in giro vestito come Long John Silver.» E indicando con la mano la porta aggiunse: «Siete libere di farlo».

Con un mormorio le ragazze si girarono a guardare verso la porta e, anche se Rafael Adriano era distante, Cora poté notare che arrossiva e sorrise all'idea di essere riuscita a metterlo in imbarazzo con trenta studentesse che lo fissavano incantate. Lo vide esitare un momento per poi muoversi sicuro verso di lei.

«Chiedo scusa per il ritardo, sono stato trattenuto in segreteria.»

«Sono sicura che le ragazze non avranno alcun problema a trattenersi oltre l'orario» rispose Cora e, prendendo borsa e carte, si alzò per uscire.

«Se ne va?» chiese Adriano con quella voce che le scivolava addosso come l'acqua sotto la doccia.

Cora si rifiutò di lasciarsi turbare. «Sono sicura che se la caverà benissimo anche senza la mia presenza.

Purtroppo la mia agenda è già fitta di impegni.»

«Anche la mia agenda è pienissima, ma io so che troveremo ugualmente un'intesa. Posso telefonarle questa sera?»

Cora avrebbe voluto dargli una rispostaccia, tuttavia con tutti gli studenti che li guardavano avrebbe peggiorato la situazione, così optò per un ritiro strategico nel suo ufficio e con un breve: «Va bene» uscì dall'aula. «Sono contento di essere qui a sua disposizione.» Che don Giovanni, pensò Cora per poi decidersi ad augurargli: «Benvenuto a Cape Marr, dottore».

Con un sospiro di sollievo Cora entrò frettolosamente nel suo ufficio con la sensazione di essere riuscita a evitare una figura. Lei sapeva bene perché Rafael era in città. Lui era lì per lei o, meglio, voleva la sua casa.

Per settimane aveva ignorato le sue lettere nelle quali le chiedeva di ospitarlo, ora però era venuto il momento di affrontare il problema. E lui non era certo il tipo di lasciarsi scappare una probabile pista che lo portasse *all'Isabella.* L'interesse per la casa di Cora consisteva nel fatto che era venuto a sapere che lei vi aveva trovato casualmente alcuni diari sotto forma di lettere indirizzate da una donna a un amante ignoto.

Dopo varie ricerche ed esami effettuati con il carbonio aveva accertato che quei diari erano appartenuti a una certa Abigail Conrad, l'amante del capitano *dell'Isabella.*

Da allora Rafael Adriano era sulla pista di Cora come un cacciatore che insegue la lepre. La strategia usata, a quanto sembrava, era quella di stancarla. Certamente il bell'archeologo era convinto che la casa di Cora lo portasse anche sulla pista del relitto della nave.

Per Cora averlo in casa era il peggio che le potesse capitare, specialmente ora che si era presa l'impegno di ospitare per l'estate le tre nipotine, mentre Lauren, sua sorella, se n'era andata in Florida con l'amante.

Kaitlin, la maggiore, era sempre di malumore mentre Molly e Liza, le più piccole, erano troppo vivaci... quindi ci mancava anche Rafael Adriano a peggiorare le cose!

La responsabilità degli studenti rimasti al campus, le nipotine, autenticare la scoperta dei diari e altre ricerche non le lasciavano un attimo di tranquillità.

La porta del suo ufficio fu aperta brutalmente da Becky. «Professoressa, chi c'è in aula?»

Cora la guardò stupita. «Come? Non conosci il dottor Adriano? Dove vivi?»

«Scherzi? Sono all'ultimo anno del mio master, lavoro per te, devo scrivere la tesi, vuoi che ti elenchi tutte le altre cose che faccio? Qualche volta riesco anche a dormire.»

«Scusa, mi ero dimenticata che anch'io, prima delle laurea, non avevo tempo per dormire» disse, allungando la mano per prendere la lattina di aranciata che la sua assistente le aveva portato. «Ebbene, quell'uomo si chiama Rafael Adriano.»

A Becky andò di traverso il sorso di aranciata appena bevuto.

«Avevi detto che non lo conoscevi» le fece notare Cora.

«Dovrei vivere in un altro mondo per non aver sentito parlare di lui. Conosce l'oceano quasi quanto lo conosceva Jacques Cousteau. Con la differenza che lui è terribilmente bello! Perché mai è da queste parti?»

«Per *l'Isabella.* Era una nave della guerra di Secessione, a quei tempi una delle più veloci mai costruite. Sembra che il suo capitano, il corsaro Juan Rodriguez del Flores, facesse del contrabbando sia per i Confederati sia per l'Unione.»

«Per tutti e due?» si stupì Becky.

«Per chiunque pagasse e, quando nessuno pagava, si teneva la merce suddividendola tra il suo equipaggio. Se Adriano riesce a trovare la nave in buone condizioni si potrebbero avere delle informazioni preziose sulla storia della guerra di Secessione.»

«Che cosa sta facendo nella tua aula?» le domandò Becky.

«Sta pavoneggiandosi, credo, e probabilmente ci lascerà le penne, o almeno lo spero» rispose Cora con un lieve sorriso.

Un vocio animato che proveniva dal corridoio attirò l'attenzione delle due donne. «Che cosa sta succedendo?» chiese Becky allarmata.

Cora la guardò sorridendo. «Non ti preoccupare, sarà l'archeologo Barbanera che incita i nativi alla rivolta.»

Come risposta Rafael Adriano spalancò la porta dell'ufficio richiudendola sul viso di un gruppo di ragazze che l'avevano seguito.

«Grazie del benvenuto, professoressa Prescott!» sbottò risentito.

L'unica risposta che ricevette fu un allargare di braccia come per dire che la colpa non era sua, poi Cora fece le presentazioni.

Quando Becky strinse la mano a Rafael Adriano mancò poco che svenisse dall'emozione e non a torto visti il metro e novanta e le larghe spalle da atleta dell'uomo che aveva di fronte. Per non parlare della voce, un'arma letale, pensò Cora. Si ricordò di aver letto da qualche parte che l'inglese era la sua seconda lingua e quel modo di arrotolare la *r* dava alla sua voce un timbro di vera sensualità.

«Becky, perché non vai a cercare di calmare la folla?» suggerì Cora per cercare di distoglierla dal guardare Adriano come se non avesse mai visto un uomo.

Becky arrivò alla porta senza riuscire a staccare gli occhi da lui.

«Qualsiasi cosa avesse bisogno può chiederla a me, dottor Adriano»

sospirò.

«Si sieda, prego» lo invitò Cora sforzandosi di darsi un contegno. «Mi sembra di capire che lei non abbia letto le mie lettere altrimenti non sarebbe qui...» aggiunse alzandosi ad aprire la finestra per poi sedersi di nuovo dietro alla scrivania. «... A disturbare» concluse.

«È così che definisce la mia presenza?» ribatté Adriano con un mezzo sorriso che gli fece curvare un angolo della bocca.

Cora appoggiò entrambe le mani sulla scrivania sperando di ricevere un po' di fresco dalla superficie di legno.

«Sì, sono testardo» proseguì Rafael Adriano. «Questo lato del mio carattere mi aiuta a non mollare in tutto quello che faccio» ammise con uno sguardo che diceva quanto poco gli importasse di avere ignorato il suo rifiuto.

«Mi dispiace che lei sia venuto fin qui per nulla. Non ho proprio tempo di ospitarla in casa. Non era una bugia quando le ho scritto che avevo troppi impegni, senza contare le mie tre nipotine che staranno con me tutta l'estate... di conseguenza la mia risposta non cambia.»

«Ora capisco perché le sue colleghe hanno tanto rispetto per lei» osservò Adriano.

«Le sarei grata se volesse cercare di capire che proprio non posso aiutarla» ribadì Cora seria.

Prima di rispondere Adriano si alzò dalla sedia, andò a guardare fuori dalla finestra per poi girarsi: «Jerry mi aveva fatto intendere... non ero preparato a questo».

Cora involontariamente sussultò. Jerry Heath era il suo capo ed era conosciuto per combinare guai invece di risolverli.

«Non vorrà dirmi che mi ha scavalcata?» chiese con espressione sinceramente contrariata Cora.

«Non è esatto. Ho conosciuto Jerry anni fa quando gli avevo chiesto un giudizio su una ricerca. Nel momento in cui ho ricevuto il suo rifiuto di ospitarmi, gli ho scritto chiedendogli che cosa avrei potuto fare per farle cambiare idea. Il suo consiglio è stato di venire a chiederglielo di persona, anzi le sue esatte parole sono state: "Sarà un incontro *interessante!"* Ed eccomi qua!»

Cora avrebbe voluto urlare dalla rabbia, ma con voce apparentemente tranquilla riuscì a dire: «Jerry è conosciuto per esagerare sempre».

Lo sguardo che le rivolse Adriano sarebbe riuscito a sciogliere anche il

ghiaccio quando con voce pacata rispose: «Sono pienamente d'accordo con Jerry».

Cora avrebbe voluto slacciarsi il bottone della camicetta, ma si trattenne mentre un leggero sudore le scendeva lungo la schiena. «Soltanto perché l'ho lasciata da solo in un'aula piena di ragazze disposte a perdere la testa per lei?»

«Lei crede?» replicò con quel suo mezzo sorriso a lato della bocca.

«Sono perfettamente convinta che è abituato ad averla sempre vinta» sentenziò Cora.

«Lei sa bene quanto voglia trovare quella nave.» C'era qualcosa di pericoloso nel suo sguardo, qualcosa per cui ci si rendeva conto del perché le donne impazzivano per lui. Non solo, ma con quello sguardo non c'era da meravigliarsi della sua fama di pirata. Aveva un modo di guardare che faceva letteralmente sciogliere. «Vuol dire che non è affascinata dalla mia persona?»

Cora si chiese se la stesse prendendo in giro, notò però che era talmente serio da farle pensare che avesse ragione.

«Devo ammettere che trovo che la sua fascia sia troppo sopra l'occhio» osservò tutto d'un fiato subito pentita di averlo detto.

«È necessario che sia lì perché quando avevo sedici anni ho perso l'occhio facendo a pugni.»

Cora si affrettò a spiegare: «I capelli lunghi, la benda, il cerchio all'orecchio le danno un aspetto da vero pirata».

Adriano in risposta scoppiò a ridere scoprendo una fila di denti bianchissimi. «Lei mi piace, speravo molto che mi piacesse.»

Cora lo guardò con aria di rimprovero. «Dottor Adriano...»

Lui non parve minimamente impressionato. «Dico la verità, mi sento già molto meglio per questo» confessò mettendosi comodo. «Sarà più facile se avremo un approccio schietto senza badare ai convenevoli. Vuol sapere una cosa? Lei potrebbe benissimo essere un pirata» le disse con quel suo mezzo sorriso.

«Io invece dubito che lei abbia abbastanza coraggio per esserlo» ribatté Cora imitandone il sorriso.

«Vuol sapere che cosa ha detto il famoso capitano Torstenson? Che per diventare un vero pirata bisogna strappare una costola a un pirata spagnolo e aggiungerla

alle proprie oltre che, naturalmente, mettersi una benda nera su un

occhio, come la mia»dichiarò serio.

La voce di Adriano era bassa e seducente e Cora lo ascoltava subendone il fascino. Cercò di scuotersi. «Vuol sapere invece che cosa penso di lei? Lei è soltanto un intellettuale presuntuoso e arrogante. A me non piacciono gli uomini che hanno come unico scopo la carriera e il riconoscimento pubblico.»

Le parole di Cora questa volta ebbero l'effetto di far sparire il sorriso dalla bocca di Adriano. Ma invece di arrabbiarsi, quasi con pazienza lui spiegò: «Non sono arrogante, sono semplicemente un uomo dedito alla ricerca e consapevole di avere abbastanza talento».

«Mi sembra che sia stato proprio lei a definirsi la voce più autorevole nel campo delle ricerche oceaniche.»

«Potrei anche averlo detto» ammise Adriano, «lei mi ha visto quando mi hanno intervistato alla televisione?» chiese.

«Avrei dovuto essere su un'isola deserta per non vederla, era su molti canali televisivi, lo sa bene!»

Adriano rise. Aveva un modo di ridere particolare, accattivante. Cora si irrigidì, era consapevole che non c'era da fidarsi delle parole di quell'uomo. Doveva imprimersi nella testa: *attenzione pericolo!* E se fosse stata abbastanza lungimirante avrebbe dovuto cacciarlo via e assicurarsi che non potesse tornare indietro. Ma lui l'aveva intrappolata con quel suo modo di ridere.

Ora anche i suoi occhi sorridevano. «Il gioco è suo professoressa» concesse piegandosi in avanti. Aveva un profumo leggero: d'aria fresca, di mare, di sale e di... testosterone che le solleticò il naso.

Cora non fece caso alla provocazione. «Non che non voglia ospitarla, ma io ci vivo.»

«Vede? Io sono sicuro che se riesco a trovare il resto dei diari di Abigail avrò un valido indizio per ritrovare la nave. Mi manca così poco! Davvero avrebbe il coraggio di negarmi la sua ospitalità?»

Le era difficile vederlo così dispiaciuto ma non poteva farci niente. «Mi dispiace dottor Adriano, ma la mia risposta è sempre no» fece Cora. Questa volta, però, con meno decisione.

Sul viso di Adriano passò un moto di rabbia. Si fermò davanti alla scrivania, vi appoggiò le mani sopra. Cora lo aveva di fronte. Con quel cerchio all'orecchio aveva l'aspetto di un barbaro, ma bellissimo e quelle mani sulla scrivania così abbronzate e così grandi... aveva delle mani

molto belle, dannazione!

«Non rinuncerò così facilmente» la informò lui.

Lei lo guardò in viso. Fu uno sbaglio, ne fu turbata.

Cercò di allontanarsi dalla scrivania sperando che lui non lo notasse. «Qualsiasi cosa le abbia detto Jerry, dubito che mi farà cambiare idea.»

La porta dell'ufficio si spalancò di colpo, Cora ebbe la strana sensazione di essere stata colta in flagrante. Leslie, la babysitter, sembrava spaventata. «Mi dispiace, credevo di farcela!» E così dicendo mise sulla scrivania un mazzo di chiavi.

Un vocio misto all'abbaiare di un cane li fece girare verso la porta e subito dopo Melody irruppe nella stanza andando a posare le zampe proprio sulla scrivania di Cora.

«Mi dispiace, vado via, non ce la faccio» continuò la ragazza approfittando dello scompiglio per filarsela.

«Melody, giù!» ordinò Cora.

«Zia, non sgridarla, l'abbiamo inseguita per tutto il parco» le spiegò la nipote. Era Kaitlin che ansante stava rincorrendo il cane per mettergli il guinzaglio.

«Kaitlin, che sta succedendo?» chiese Cora allarmata. Prima che la bambina potesse rispondere, Jerry Heath, Molly di sei anni e Liza di quattro piombarono nell'ufficio con visi, mani e vestiti macchiati di inchiostro nero.

«Stavano distruggendo la fotocopiatrice» la informò Jerry. Melody abbaiò per avallare le parole di Jerry.

«Disobbediente di un cane, vai giù dalla mia scrivania!»

Melody non si mosse. Rafael Adriano l'accarezzò sussurrandole qualcosa all'orecchio e Melody ubbidiente andò ad accovacciarsi sui suoi piedi.

Cora lo guardò disarmata. «Che cosa le ha detto?»

«Niente di particolare, sono abituato a sussurrare all'orecchio delle donne» rispose Rafael scherzosamente.

Cora esasperata pensò di avere avuto ragione quando, a prima vista, l'aveva giudicato frivolo.

«Jerry, che sta succedendo?» chiese poi preoccupata.

«Per quello che ne so, le bambine stavano aiutando Becky a fare le fotocopie, ma poi hanno voluto vedere come funzionava...»

Mentre Cora, visibilmente in imbarazzo, cercava di risolvere la

situazione, Adriano divertito ascoltava in silenzio, pensando che Jerry avesse sottovalutato la vivacità delle bambine come, del resto, aveva sottovalutato Cora.

«Non è stata colpa nostra, è stata Melody» piagnucolò la più grande.

Era chiaro che Cora non sarebbe riuscita a sapere la verità e aggirando il problema chiese: «Non avreste dovuto essere tutte al parco con la babysitter?».

Toccò ancora alla più grande spiegare: Liza aveva lasciato il suo peluche a casa e, a forza di piangere, aveva convinto Leslie ad andare a prenderlo. Solo che Melody era scappata e si era infilata nel corridoio dove Becky stava facendo le fotocopie, poi Liza...

Cora sconcertata si rivolse a Jerry: «Questa benedetta fotocopiatrice è rotta? La si può aggiustare?».

«Fortunatamente non è successo niente di grave.»

Cora guardò le tre bambine e, con voce autoritaria, ordinò: «Svelte, andate tutte e tre a cercare Becky e aiutatela a pulire la fotocopiatrice. Jerry, ti chiedo scusa per loro, non succederà più». Nella voce di Cora più che rammarico c'era sconforto.

«Devi fare qualcosa, Cora, quelle bambine sono un terremoto...» Osservò il suo capo, poi si rivolse a Rafael. «Non sapevo che fossi arrivato, non ho avuto il piacere di presentarti personalmente a Cora Prescott.»

Rafael Adriano aggrottò la fronte. «Sono stato svelto a trovare l'ufficio di Cora, tutto qui.» Rafael andò a stringere la mano a Jerry: «È un piacere rivederti! Stavo giusto venendo da te».

«Avete preso qualche decisione?» chiese Jerry guardando Cora.

Rafael Adriano fu pronto a rispondere per Cora. «Dobbiamo ancora parlarne, non mi aspettavo una risposta immediata.»

«Cora, immagino che tu abbia realizzato che la presenza del dottor Adriano in questa università è molto importante.»

«Non ne dubito» concordò Cora. «Devo ricordarti però che il mio contratto mi permette di portare avanti le mie ricerche come meglio credo.»

«Non penso che Willers sarà molto contento quando saprà la cosa.»

*Maledetto bast...!,* pensò Rafael.

Henry Willers, rettore dell'università, era un personaggio che difficilmente avrebbe rinunciato alla popolarità che un caso come la

scoperta della nave gli avrebbe procurato.

Guardò fuori dalla finestra per nascondere il disappunto: voleva l'aiuto spontaneo di Cora, non che si sentisse obbligata dalle pressioni di Jerry. «La ringrazio per avermi dedicato un po' del suo tempo, dottoressa Prescott, potremo riparlare della faccenda più tardi.»

Cora lanciò un'occhiata significativa a Jerry. «Rifletterò su quello che hai detto, ora devo andare a cercare le mie nipotine.» E lasciò la stanza contrariata.

## 2

*È il suo ardore che trovo irresistibile. Dopo tante notti con nessuno vicino, solo con la compagnia del freddo mare... nelle sue braccia ho trovato finalmente tanto calore, un fuoco che forse mi consumerà, ma sarà una bella morte! Benvenuta sia la morte!*

*Juan Rodriguez del Flores*
*Diario di bordo del Capitano,*
*9 Dicembre 1860*

Rafael si convinse che Jerry Heath era un perfetto idiota. Gli aveva fatto credere che Cora Prescott fosse una modesta professoressa e che per conquistarla bastasse un po' del suo innato fascino. Ora che l'aveva conosciuta aveva scoperto che Cora era cento volte migliore di Jerry sia come ricercatrice sia come persona.

«Allora che ne pensi della Prescott?» gli chiese Jerry sedendosi nella poltrona da poco lasciata libera da Cora.

*Bella domanda!,* pensò Rafael confrontando la donna che si era immaginato prima di incontrarla con quella che aveva conosciuto da poco.

Dietro una normale apparenza, c'era un vero tesoro da scoprire. Qualcuno o qualcosa doveva averla ferita e, per lui che era abituato a scoprire i tesori nascosti in fondo al mare, scoprire che ci fosse dietro lo sguardo ferito di Cora rappresentava una sfida.

«Quando mi hai chiesto di Cora ti ho detto tutto di lei e ti ho anche avvisato che è molto testarda, sarei sorpreso che riuscissi a convincerla.»

«Ed è per questo che l'hai ricattata perché accettasse la mia proposta?»

Jerry spalancò gli occhi. «Non so di che tu stia parlando.»

«Hai fatto uso della tua posizione... non mi sembra molto edificante.»

«Non preoccuparti, Cora sa badare a se stessa. Sta puntando al posto di responsabile della facoltà di ricerche» lo informò Jerry.

Rafael Adriano non rispose, stava pensando che Cora se lo meritava quel posto e ora capiva perché giovani talenti come lei spaventavano Jerry, temeva di essere messo da parte. «È brillante» osservò, «non è vero che mi hai detto tutto.»

Jerry lo fissò per qualche secondo poi volle sorprenderlo commentando: «Non mi dirai che vuoi sedurre Cora Prescott!».

Rafael sollevò le sopracciglia. «Che mai stai dicendo?»

«Conosco il tuo sguardo, è lo stesso di quando stai per scoprire qualcosa.» Rafael sorrise, forse questa volta Jerry aveva ragione. «Credimi Rafael» proseguì Jerry, «non è la donna che fa per te, è fredda come un iceberg. Altri ci hanno provato senza successo, forse gli uomini non le interessano. Senti, se sei d'accordo, telefono al ristorante per prenotare un tavolo, così parleremo dei vecchi tempi. Verrà anche Patty, nel frattempo perché non vai a sistemarti in albergo?»

«Accetto il tuo invito, grazie» rispose Rafael. Ma gli era difficile non pensare a Cora e a come fare per avere la sua collaborazione.

Si rendeva conto che era impegnata in molte attività e non aveva tempo per le frivolezze, lo si capiva anche dal suo aspetto esteriore. Portava degli occhiali con una montatura in tartaruga che non celavano però un paio di occhi intelligenti. Indossava il classico tailleur di una volta mentre altre professoresse si erano aggiornate con jeans e T-shirt.

Ma tutto si fermava all'aspetto esteriore perché non c'era niente in quella donna che non urlasse di passioni nascoste o che non gradisse l'attenzione dell'altro sesso. Forse le persone superficiali non lo intuivano, ma lui era sicuro che sotto quell'apparenza rigida si nascondeva una sensualità repressa e questo lo faceva impazzire.

Molti uomini si lasciano ingannare dall'esteriorità di una donna, mentre lui sapeva che spesso era fuorviante.

Cora Prescott non era quella che si suole definire una bellezza, non avrebbe mai potuto apparire sulla copertina di un settimanale per uomini, ma lui aveva sempre preferito la discrezione.

In lei vedeva qualcosa di seducente. Lo affascinava la sua intelligenza, era una dote che apprezzava in un'amante. Forse era attirato dal modo in cui i suoi soffici capelli biondo-rossicci le accarezzavano il collo oppure dai polsi sottili o dalle bellissime mani affusolate.

Lo intrigava il modo in cui si muoveva, i fianchi rotondi... Le gambe erano lunghe e ben fatte e il taglio maschile della sua camicetta non celava la morbida pienezza del seno. I vestiti le accarezzavano la pelle come il sussurro di una brezza estiva.

Aveva la sensazione che se l'avesse toccata sarebbe

stato come ricavare musica da un ottimo strumento. Cora sapeva di valere e probabilmente non voleva sprecare le sue energie con uomini che non l'avrebbero capita. Rafael si divertì a pensare a lei come alla Bella Addormentata nel Bosco che aveva preferito lasciare dormire le passioni piuttosto che sciuparle con qualcuno che non le meritava.

Quel pensiero lo colmò di desiderio. Voleva Cora e raggiungere quello scopo sarebbe diventato il suo chiodo fisso come quando voleva trovare una nave nascosta in fondo al mare, solo che Cora non era un relitto.

Già durante il primo colloquio era rimasto colpito dalla sua personalità. Poter scoprire quali fossero i suoi segreti lo aveva risvegliato dall'apatia degli ultimi mesi. Guardò Jerry che stava telefonando alla moglie e scosse la testa pensando a quanto fosse superficiale il suo giudizio su Cora.

«Salve!» Dieci minuti prima delle sette della sera dopo, Rafael Adriano sotto una pioggia torrenziale si era appoggiato casualmente alla porta di Cora e si era trovato di fronte i grandi occhi di Liza che lo guardavano incuriositi. Sorrise al ricordo di quello che Patty gli aveva raccontato di Cora la sera precedente e di conseguenza aveva modificato il suo piano di attacco.

Cora Prescott si stava rivelando elusiva e misteriosa più che mai. Era benvoluta dalle colleghe, ma se ne stava in disparte. Aveva poche amiche, ma tutti sembravano volerle bene e tutti o quasi pensavano che la sua riservatezza fosse dovuta alle responsabilità, non ultima quella di avere acconsentito a tenere con sé le tre nipotine per l'estate.

Rafael non ricordava di avere avuto notizie così belle: lei aveva qualcosa per lui e lui aveva qualcosa per lei. Con un largo sorriso chiese alla bambina: «Tua zia è in casa?», mentre Becky Painter da sopra la spalla di Rafael la salutava.

Liza le sorrise per poi spostare l'attenzione di nuovo su Rafael. «Ti conosco, eri nell'ufficio della zia.»

«Hai ragione, ero proprio nell'ufficio di tua zia.»

Liza puntò il ditino verso la benda di Rafael. «Perché hai quella benda

nera, sei un pirata?»

«Proprio così, tutti i pirati hanno una benda nera su un occhio. Ma tu, così piccola, non dovresti essere a letto?» chiese Rafael strizzandole l'occhio. Il pigiammo rosa e il coniglietto di peluche sotto il braccio dimostravano che Cora era nel bel mezzo dell'operazione *a letto bambini* e dal rumore proveniente dal piano di sopra sembrava avesse delle difficoltà.

Liza piegando la testa da un lato piagnucolò. «Io odio andare a letto, non mi piace dormire, è noioso dormire.»

Becky rise: «L'ora della nanna in questa casa è sempre un incubo».

«E così?» chiese Rafael a Liza chinandosi alla sua altezza. «Vuoi sapere un segreto?» aggiunse. Liza strinse ancora di più il suo coniglietto al petto. «Anche a me non piace dormire.»

Liza si fece da parte per lasciarlo entrare. *Un piccolo ostacolo superato,* pensò Rafael.

«Perché siete tutti bagnati?» chiese la bambina vedendo entrare il cane gocciolante d'acqua.

«Perché c'è il temporale» rispose Rafael accarezzando il cane che gli si era avvicinato.

«È per questo che sono venuta qui» piagnucolò Liza, «ho paura del temporale.»

«Tua zia sa che sei qui?» indagò Rafael dolcemente.

Nello stesso momento la voce di Cora si fece sentire dalle scale. «Liza, dove sei?»

Liza andò prontamente a nascondersi dietro le gambe di Rafael mentre Cora scendeva a due a due i gradini fermandosi di colpo nel vedere Rafael Adriano. «E lei?» Poi guardando Becky: «E tu? Che cosa fate qui?».

«Ho incontrato Jerry e Willers ieri» rispose Rafael mentre Becky rimaneva in silenzio. «Ci sono alcune cose che dovremmo discutere.» Melody nel frattempo si stava rotolando sul tappeto per asciugarsi.

«Credevo che se ne fosse andato!»

«Difficile» rispose a mezza voce, «le cose si stanno facendo complicate.»

Cora finì di scendere le scale e Rafael se la trovò di fronte. Indossava un paio di jeans larghissimi e una camicetta bianca, i capelli erano raccolti a coda di cavallo, tutto il suo corpo emanava calore. Rafael cominciò a sentire sulla pelle delle allarmanti goccioline di sudore. Profumava di borotalco e sapone, molto più seducenti di un costoso profumo.

«L'unica cosa complicata...» E mentre lo diceva, Rafael notò un improvviso lampo negli occhi di Cora, «è che lei non vuole sentirsi rispondere di no.»

«È per questo che sono famoso» osservò con un sorriso Rafael.

«Ma anche detestabile» ribatté Cora.

«Immagino che sia capace di mordere» sospirò Rafael.

Becky rise divertita. «Battibeccare non porta a una soluzione. Dottor Adriano non se la prenda, Cora è un'istintiva.»

«Mi piacciono le persone istintive» dichiarò lui rivolgendo un'occhiata allusiva a Cora che, visibilmente arrabbiata, gli fece capire che era troppo invadente.

Becky riuscì a dire la sua: «Cora, non hai idea di che cosa ha fatto Jerry».

Cora lanciò un'occhiataccia a Becky e Adriano. «Che cos'è questa storia?»

«Jerry e Willers hanno indetto una conferenza stampa per lunedì mattina, anzi Jerry era così entusiasta che forse riuscirà addirittura a combinare per domani mattina.»

«Siete pazzi!» urlò Cora, «di domenica poi non ci sarà anima viva.»

Rafael Adriano ebbe il buon senso di sembrare dispiaciuto quando spiegò che, se ci fosse stato lui, sarebbero venuti in molti anche la domenica mattina. Becky informò Cora che i due capi avevano intenzione di annunciare che proprio lei aveva acconsentito che Rafael Adriano partecipasse agli studi su Abigail Conrad.

Cora lanciò un'occhiata furente in direzione di Rafael, accusandolo: «Lei mi ha esautorato dalla mia ricerca!».

«Non è vero, non è come lei crede.»

Becky intervenne in sua difesa. «Anch'io non l'avrei saputo se non fosse stato il dottor Adriano a dirmelo. Ti avrebbero informata di tutto domani prima della conferenza.»

Una scarica di lampi seguita da tuoni fece sobbalzare Liza che si strinse maggiormente alle gambe di Rafael. Lui si chinò per prenderla in braccio. «Preoccupata?» le domandò.

«Ho paura» si lamentò la bambina, «la mamma dice che sono gli angeli che corrono in cielo, non capisco perché fanno tanto rumore.»

Cora aveva avuto la pazienza di ascoltarla, ma poi sbottò: «Liza, dovresti essere a letto! Va' subito di sopra».

Liza, nascondendo il viso contro il collo di Rafael, piagnucolò: «Non voglio andare a letto, ho paura dei tuoni».

«Liza, se prometto di raccontarti una storia, andrai a letto?» chiese Rafael.

«Sì, sì! Una storia di pirati... però dovrà esserci anche Melody.»

«Va bene, ci sarà anche Melody» le assicurò Rafael pazientemente.

Cora prese a salire le scale seguita da Rafael e Melody.

Rafael fece appena in tempo a sistemare Liza sotto le coperte che subito lei protestò: «La storia! Hai promesso di raccontarmi una storia».

Rafael si sedette ai piedi del letto e non gli fu troppo difficile raccontare una storia di pirati con Liza che lo ascoltava attenta fino a quando gli occhi le si chiusero. Nel frattempo anche le altre due bambine si erano addormentate.

Quando si alzò per uscire incontrò lo sguardo mezzo addormentato di Cora che era rimasta appoggiata alla porta ad ascoltare. «Missione compiuta» le sussurrò.

«Congratulazioni. Non vogliono mai andare a letto, sentono la mancanza della mamma. Questa sera ci mancava anche il temporale» sospirò Cora guardandolo di sottecchi.

«Quando verrà a riprendersele?» chiese Rafael.

«Vorrei saperlo anch'io.» Nella voce di Cora non c'era risentimento, solo tristezza.

Cora precedette Rafael giù per le scale e quando furono al piano di sotto si fermò. «Dottor Adriano, sono propensa a credere che sia stato Jerry a combinare il tutto. Le sarei grata se volesse informarmi su quello che si dirà domani sulla *mia* ricerca, preferisco che sia lei a dirmelo, non mi fido più di Jerry.»

Insieme si diressero in sala dove Becky aveva preparato del caffè per tutti.

«Dottor Adriano, posso metterle della panna nel caffè?» chiese Becky già pronta a versarla.

«Sì, grazie, ma se continua a chiamarmi dottore mi dimenticherò di risponderle.» Becky arrossì come una ragazzina.

«Vorrei sapere dove era andato a finire tutto il suo fascino quando mi scriveva le sue pressanti lettere» indagò Cora sorridendo.

«Per trovarmi irresistibile avrebbe dovuto leggere tra le righe!» Risero, il temporale aveva avuto il merito di scaricare la tensione.

«Non è stato così per Henry Willers, lui l'ha trovata irresistibile» osservò Cora senza astio.

Rafael si irrigidì, anche per lui era stata una sorpresa quando gli avevano detto che avevano deciso di farlo partecipare a quella ricerca.

«Credimi Cora...» Lei non protestò per la libertà che si era preso di darle del tu. «Come ho già detto, non ne ero informato. Penso, tuttavia che non si possa far niente se non cercare di ottenere il meglio da questa situazione. Sappiamo entrambi che prevalgono gli interessi dell'università sui nostri.»

Cora esitò un momento prima di rispondere. «Credo anch'io che non si possa più far niente.» E si lasciò andare sulla poltrona, esausta.

Rafael era pensieroso, non sapeva bene se riferire a Cora quello che era successo nell'ufficio del rettore. «C'è stato persino il rischio che ti esautorassero del tutto» raccontò. E se aveva capito bene, questo era dovuto al fatto che Cora non aveva ceduto i diritti dei diari all'università.

«Così almeno puoi continuare la ricerca» le fece notare Becky.

«Becky, hai in mente che vorrà dire quando si saprà che il dottor Rafael Adriano parteciperà? Soldi, molti soldi e di questi abbiamo tutti bisogno» sospirò Cora.

«Già da ora vi posso garantire una buona cifra, qualche milione di dollari» intervenne Rafael.

«Com'è possibile?» chiese Cora incredula.

«Notizie su del Flores riportano che nel milleottocentosessantuno avrebbe dovuto impedire che le navi francesi portassero rifornimenti e munizioni invece si imbatté in un uragano e affondò con la sua nave» raccontò Rafael.

«E tu ci credi?» fece Cora.

«No, naturalmente. Penso che lui avesse caricato l'Isabella di un bottino accumulato in cinque anni di saccheggi e che, quando affondò, si stava dirigendo qui per incontrare Abigail. Credo che *sull'Isabella* ci sia ancora il tesoro di del Flores.»

«Evviva!» esclamò Becky, «varrà un sacco di milioni!»

«Finora ho studiato solo la posizione della nave, ma l'opportunità di vedere i diari di Abigail...»

«Che avessero una relazione non ne siamo sicuri. Lei scrive al suo amante tuttavia, in realtà non fa mai il suo nome. In effetti non li ho letti ancora tutti...» ammise Cora.

Rafael non parve scoraggiato. «Vorrei confrontare quello che ha scritto

Abigail con quello che ho trovato su del Flores. Se ci fosse un riferimento alla visita del suo amante e questa corrispondesse al suo arrivo, allora potrebbero essersi incontrati qui.»

«E con ciò?» chiese Becky.

«Questo spiegherebbe perché nessuno è stato capace di trovare la nave lungo la costa di Savannah.» Rafael sembrava concentrato al massimo. «Sarebbe invece più a nord e quindi molto vicina a noi. Cora, penso che noi due non siamo tanto interessati al bottino quanto a conoscere la verità.»

«E la nave?»

«Ho trascorso molti anni inseguendo *l'Isabella...»* Rafael si fermò, raramente ne parlava, sembrava quasi commosso: «Questo aggiungerebbe un altro pezzo al puzzle.»

Cora si mostrò preoccupata. «E così tutti i cercatori di tesori del mondo arriverebbero qui sperando di batterti.»

«Non sono interessato al bottino» ripeté lui.

«Non puoi negare che la prospettiva di trovarlo porterà il caos in questa piccola città. I cercatori di tesori spesso sono gente poco raccomandabile. Non credo che Cape Marr sia pronta per un raduno internazionale di tagliatori di teste e di giornalisti.»

«Con la mia presenza e la mia partecipazione al progetto non accadrà nulla di disastroso, ho alle spalle uno staff che in molte occasioni è riuscito a fermare anche i giornalisti più invadenti.»

«E che farai? Telefonerai alle redazioni di tutti i giornali di stare alla larga?» lo provocò Cora.

*Non si arrende,* pensò Rafael piacevolmente colpito dalla sua caparbietà.

Era tanto che non trovava pane per i suoi denti.

«Cora, oltre ai giornalisti dovremo tenere testa anche a Willers, dovremo prevenire ogni sua pretesa.»

«Tutta questa storia mi sta facendo venire il mal di testa» protestò lei, stanca della lunga giornata.

«Ho cominciato a cercare la verità su del Flores da quando avevo diciassette anni.»

«Davvero?» si stupì Cora.

«Ero andato via di casa perché non andavo d'accordo con mio fratello. Se ci pensi posso facilitarti molte cose.»

«Mi stai dicendo che hai un rimedio per tutto?» chiese Cora sempre più convinta che fosse uno sbruffone.

Rafael rise, Cora lo affascinava. «Niente di tutto questo» rispose Rafael, «quello che penso è che tu sei sovraccarica di impegni e in qualche modo vorrei poterti aiutare, senza contare poi il carico delle tue nipotine.»

«Se credi di mettermi contro di loro ti sbagli»lo attaccò.

«Sono delle vere pesti, in una settimana hanno cambiato tre babysitter» intervenne Becky.

«Credo di avere una soluzione che non potrai rifiutare» dichiarò Rafael.

«Ne dubito» replicò Cora incuriosita.

«Permettimi di venire a casa tua e io risolverò il problema delle bambine.»

«Scherzi? Vuoi dire che ti offri come babysitter?» chiese Cora incredula.

«Vuoi venire a vivere qui?» Becky aveva un'aria esterrefatta.

«Con i tuoi vestiti nel mio armadio e lo spazzolino da denti nel mio bagno?» sbottò Cora guardandolo negli occhi.

Il solo pensiero fece accelerare i battiti del cuore a Rafael. Si chiese come sarebbe stata Cora appena sveglia. Probabilmente calda e morbida. Immaginò loro due tra le lenzuola stropicciate e i cuscini in disordine, esausti ma appagati dalla lunga notte d'amore.

Rafael sentì su di sé lo sguardo preoccupato di Cora, il suo viso era leggermente arrossato e capì che anche lei, forse, aveva immaginato le stesse cose.

Rafael non poté fare a meno di sorridere. «Non era nel programma» spiegò guardando sia Cora sia Becky, quasi per scusarsi.

Becky era diventata pensierosa. «Cora... la stanza all'ultimo piano, ha un'entrata indipendente. Sai, quella che affitti durante l'anno...»

«Davvero?» chiese Rafael che ne era già al corrente. L'aveva informato al mattino una delle segretarie.

«Sono sicura che potrai avere un po' di tranquillità» insistette Becky.

«Avresti più tempo per le tue ricerche e tutto il resto» la incalzò Rafael. «Quante volte hai dovuto interrompere il tuo lavoro per quelle tre birbe che tua sorella ti ha accollato?»

«Sono fatti miei» borbottò Cora asciutta.

«Pensaci, hai bisogno di aiuto, io potrei dartelo.» Rafael cercava in tutti i modi di convincerla ad accettare la sua proposta.

«Istallandoti a casa mia?»

«Se non vuoi, posso rimanere in città nell'albergo dove sono ora. Devo dire che qui è dove è vissuta Abigail, qui incontrava segretamente il suo

pirata... Io *sento* quell'atmosfera.» Rafael sembrava sincero.

«Come puoi aiutarmi con le mie nipotine? Che ne sai tu di bambini?» ribatté Cora ostinata a non cedere.

«Ho dodici fratelli, otto dei quali femmine, ne so abbastanza.» Rafael si chinò verso di lei e, a bassa voce aggiunse: «Di tutte le età!».

«Hai una risposta per tutto, non è vero?»

Becky intervenne ancora: «Questa potrebbe essere una buona soluzione, Cora».

Cora era visibilmente incerta, guardò Becky poi Rafael. «La ragione per cui sin dall'inizio avevo rifiutato era proprio perché non volevo scompiglio.»

Lui capì che Cora stava per cedere, trattenne il fiato e finalmente, dopo un profondo sospiro, lei dichiarò: «Sembra che non abbia molte alternative». Stava guardando Rafael dritto negli occhi. «Voglio una promessa, non ho avuto il tempo di esaminare tutti i diari, sono molto personali, non vorrei vederli stampati su qualche giornale senza il mio consenso.»

Rafael non solo promise, ma fu contento di constatare che a Cora premeva proteggere Abigail.

«Molto bene, prometto.»

Cora lo guardò ancora per un momento poi, prendendosi il viso tra le mani, mormorò: «Che cosa ho mai fatto?».

## 3

*Mi affascina sempre, questa mia appassionata signora. Com'è possibile che si sbaglino a giudicarla, non lo capirò mai, ma la massa degli imbecilli vede soltanto ciò che vuol vedere. Sono veramente fortunato e infinitamente grato a lei per i suoi doni. Gli altri forse vedono solo le apparenze, ma io solo ho avuto il modo di provare il fuoco dentro il ghiaccio.*

*Juan Rodriguez del Flores*
*Diario di bordo del Capitano,*
*10 Aprile 1861*

«Dottoressa Prescott!» Nella prima fila della sala conferenze dell'università, con fervore giornalistico e con in mano il blocco per

appunti, un uomo chiese: «Fonti attendibili dicono che lei ha rinunciato a molte altre ricerche a favore di quella sui diari della Conrad, perché?».

Cora quel mattino, con di fronte la sala affollata di giornalisti, poteva quasi sentire lo sguardo soddisfatto di Jerry. Era seduto due posti più in là con a fianco Henry Willers e il fiduciario amministrativo del collegio universitario.

Rafael e Becky erano andati via dalla casa di Cora alle due di notte. Lei aveva dormito pochissimo perché, il mattino successivo, molto presto Jerry le aveva telefonato per informarla con quella sua voce stridula sulla conferenza stampa. Se avesse potuto, Cora l'avrebbe fulminato.

Nel tempo che c'era voluto far per alzare e far fare colazione alle tre bambine, il suo umore già nero era peggiorato. Aveva un tale mal di testa che le avrebbe fatto bene sfogarsi con qualcuno, magari con chi l'aveva svegliata. Jerry poi se lo meritava! L'unica persona che avrebbe dovuto essere presente era Rafael che invece non era ancora arrivato. Appena possibile gli avrebbe torto il collo!

Cora strinse il bordo del tavolo e, cercando di concentrarsi, rispose: «Le mie priorità sono state, è vero, i diari della Conrad. In considerazione però della proposta del dottor Adriano ho deciso...»

«Che non può vivere senza di me» concluse la voce di Rafael.

Per poco la gente non applaudì. Persino il rettore Willers, la cui espressione triste era nota a tutti gli studenti che ne facevano oggetto di derisione, mostrò di esserne divertito.

Ovviamente l'arrivo di Rafael aveva suscitato molto entusiasmo e un giornalista gli chiese perché mai si proponeva di perdere il suo tempo leggendo i diari della Conrad.

«La storia di del Flores mi interessa da sempre, approfondirò i miei studi insieme alla dottoressa Prescott» spiegò Rafael.

«Perché finora non è riuscito a trovare la nave di del Flores?» chiese una voce di donna dal fondo della sala.

Cora notò che Rafael parve riflettere sulla domanda che gli era stata fatta, poi sporgendosi in avanti, rispose: «Qualche volta il mare è un provocante avversario...». La sala rimase in silenzio aspettandosi un'ulteriore spiegazione. «In qualche modo esplorare i misteri dell'oceano è come corteggiare una donna, può essere elusiva e misteriosa, volubile e imprevedibile.»

Cora notò che gli ascoltatori erano molto attenti, certo le sue parole

evocavano immagini suggestive. Senza spiegarsene il motivo notò di avere le mani sudate.

Rafael ora sembrava meditare. Si aggiustò la benda sull'occhio, poi finalmente continuò: «L'oceano è una risorsa vitale per tutto il mondo, è la vita. Nelle sue profondità misteriose sono ancora conservate le primordiali forme della vita...».

Cora inghiottì così forte che ebbe paura che qualcuno avesse sentito il rumore.

«... È pieno di segreti che nasconde gelosamente sotto la sua superficie. L'oceano, come una donna, può essere caldo come la brezza tropicale o freddo come una corrente artica...»

Cora emise ancora uno strano rumore che cercò di soffocare con il fazzoletto.

«... Il mare, anche se può sembrare esagerato, è sempre affascinante, sempre mutevole, sempre in movimento. Non potete mai prevedere come sarà: un minuto calmo, un altro violento, appassionato, seducente, allettante... Mi piacciono i misteri del mare, mi piacciono le sfide!»

Rafael lanciò una breve occhiata a Cora, i loro sguardi si incontrarono. E lui sentì un improvviso calore.

Gli parve di intuire quello che lei provava e pensava poi si riprese rivolgendosi ancora agli ascoltatori. «Niente è paragonabile all'irrazionale euforia che permea il clima di una spedizione» concluse.

L'auditorio ascoltava affascinato, Cora invece avrebbe voluto strangolarlo mentre un sottile velo di sudore le imperlava la fronte. *Dannazione, quell'uomo mi esaspera,* pensò.

Dal pubblico una donna vestita con un vistoso tailleur rosso riuscì ad arrivare vicino al palco. Aveva i capelli neri e un colorito olivastro che le conferivano una aria esotica.

«Dottor Adriano...» Cora notò sulla sua bocca carnosa un sorriso ammiccante, « è lodevole la passione che traspare per il suo lavoro, ma non ci ha ancora detto perché è da vent'anni che sta rincorrendo la nave di del Flores.»

Rafael sembrò divertito per la domanda. «Certe amanti sono più difficili da conquistare.»

Mentre la gente rideva, Cora notò nell'espressione della donna una sorta di irrisione. Doveva esserci qualcosa fra quei due, forse si conoscevano, pensò.

Rafael incrociò le braccia sul largo torace poi, con un sorriso indirizzato all'interlocutrice, salutò: «Ciao Elena».

Elena ricambiò il sorriso ma non si arrese. «Visto che prima sei stato elusivo, posso farti un'altra domanda?» insistette avvicinandosi al palco. «Non sei forse venuto qui perché speri che i diari di Abigail ti possano portare al ritrovamento dell'*Isabella?»*

Cora trattenne il fiato, nella sala regnava un silenzio assoluto.

«Ci potrebbe essere una possibilità» ammise Rafael cautamente.

«Davvero? E magari è possibile che ci siano altri diari» continuò la giornalista con tono scettico.

Cora diede un'occhiata alle nipoti che davano visibili segni di irrequietezza e fece cenno a Becky di portarle fuori, ma sembrava che le bambine si rifiutassero di uscire.

«La dottoressa Prescott e il suo gruppo stanno conducendo delle ricerche in proposito» rispose Rafael che parve un po' in difficoltà.

«Mi risulta che eri nel bel mezzo di un altro progetto quando hai lasciato Chapel Hill.»

«Come tutti, anch'io prendo in considerazione l'offerta migliore e questo caso mi incuriosisce particolarmente. Questo è il solo motivo per cui mi trovo qui.»

Cora notò che Molly e Liza sembravano in procinto di litigare mentre Elena, incurante del chiacchierio delle due bambine, chiese ancora: «Non credo che tu sia qui solo per dare un'occhiata alla storia d'amore di Abigail Conrad, sono convinta che o in casa della dottoressa Prescott o nei diari della Conrad si possa trovare la strada per arrivare alla nave.»

Nell'auditorio vi fu un mormorio di sorpresa.

Cora temette che la discussione prendesse una brutta piega. La sua attenzione però fu attirata da Liza che, trascinandosi il suo coniglietto, era riuscita a eludere la sorveglianza di Becky e stava cercando di raggiungere l'uscita attraversando in diagonale il palco. Cora non poté fare a meno di sperare che la bambina, passando, interrompesse la giornalista.

Ma il suo sguardo restava incollato a Rafael: le sembrò di vedere Juan Rodriguez del Flores che sfidando il pericolo percorreva la parte nascosta della banchina per poter incontrare la sua Abigail, quella Abigail, pensò Cora, che sfidando le rigide convenzioni di allora, aveva una relazione proibita con un pirata.

A quel punto, Cora che era dotata di un notevole autocontrollo si alzò,

prese il microfono dalle mani di Rafael e con un sorriso affrontò la giornalista.

«Signorina, ho l'impressione che sia stata male informata...» La gente attorno era attentissima. «Il dottor Adriano, come lei sa, ha in corso degli scavi in una località della Grecia. I miei colleghi e io siamo vecchi amici del dottor Adriano e quando è venuto a sapere dei diari della Conrad ha espresso il desiderio di partecipare alla ricerca per riposarsi un po' dalle fatiche degli scavi.»

«Sta dicendo che il dottor Adriano è qui in vacanza?» azzardò la giornalista scettica. «Se non è per i diari...» proseguì poi imperterrita, «allora perché mai è qui?»

«Il primo motivo gliel'ho già detto e il secondo... be', in realtà è qui per fare da bambinaia alle mie nipotine» rispose Cora prendendo Liza per la mano e trascinandola via.

«Bambinaia» sbottò Jerry. «Diamine, Cora, non avevi qualcosa di meglio da dire?» Erano nella saletta delle riunioni vicino all'ufficio di Henry Willers, una stanza elegante con un tappeto blu, le poltrone in pelle, i mobili in stile francese e un'ampia portafinestra che dava su una terrazza. Al confronto con la sala affollata di prima sembrava un'oasi.

Dopo le ultime parole di Cora se l'erano svignata lasciandosi alle spalle i giornalisti che ora avevano invaso l'ufficio di Henry dove stavano assalendo la sua segretaria.

Cora, quasi divertita dall'accaduto, al contrario di Jerry che era visibilmente preoccupato, si chiedeva come mai nessun altro fosse riuscito a vedere il lato comico di tutta la faccenda.

«Che avrei dovuto dire?» chiese rivolta a Jerry, «che abbiamo chiesto a Rafael di venire qui per le sue belle gambe?»

«Non mi sono affatto offeso» assicurò Rafael sprofondato in una poltrona.

Willers invece non smise di brontolare. «Con questa ricerca avevamo l'opportunità di diventare una delle più importanti università nel campo delle ricerche, lo capisci Cora?»

«Se tu non avessi avuto tanta fretta» aggiunse Jerry, «avremmo avuto più tempo per organizzare meglio questa conferenza stampa. Tu non hai voluto dividere la popolarità con nessuno.»

«Abbiamo perso milioni, ve ne rendete conto?» borbottò Willers.

Cora strinse i denti. «State gonfiando a dismisura tutta la faccenda.»

«Sono d'accordo con Cora» intervenne Rafael alzandosi dalla poltrona. «Sai una cosa Jerry, non mi sei mai molto piaciuto, ma rispettavo la tua integrità, ora non sono più sicuro neanche di quella!»

Jerry, pallido in viso, lo apostrofò: «Come ti permetti?».

«I diari della Conrad sono di Cora. È lei a capo della ricerca. Mi sembrava di avertelo chiarito, ieri» gli disse Rafael.

Henry, ancora più imbarazzato, cercò di rimediare. «Non è il caso di polemizzare. Questa discussione non risolverà niente. L'università ha dei problemi finanziari notevoli. Io e Jerry non immaginavamo certo che tu ti accontentassi di un posto di secondo piano nel progetto, ma non è successo niente di irreparabile. Cerchiamo tutti insieme di trovare una soluzione.»

«Quello che è assolutamente necessario» intervenne Rafael rivolto a tutti, «è che non escano da qui informazioni su Abigail e tanto meno sull'*Isabella;* con il tesoro che contiene, la posta in gioco è troppo alta.»

Henry con un fazzoletto si asciugò la testa calva. «Ora dobbiamo decidere cosa dire ai giornalisti, sono là fuori come belve affamate, diamo loro qualcosa.»

«Che cosa proponi di dirgli? Continuerai con la storia della bambinaia?» chiese Jerry.

«Non sarebbe proprio una bugia» ridacchiò Rafael. Qualcuno bussò alla porta ed entrò cercando di richiuderla immediatamente, ma la folla dei giornalisti che era già in agguato riuscì a fare breccia.

Cora stava alzando il braccio per ripararsi dalla luce di un flash quando si sentì afferrare da Rafael che, quasi a forza, la spinse verso la porta che dava sulla terrazza. Prima di uscire Rafael puntò l'indice su Henry e, rivolto ai giornalisti: «Il professor Willers vi informerà di tutto».

Cora riuscì a vedere il panico diffondersi sul viso di Henry, poi lei e Rafael attraversarono la terrazza e passarono per un cancello poco usato, tanto che ci volle un calcio per aprirlo.

«Dove stiamo andando?» chiese Cora sorpresa che lui conoscesse quella via d'uscita.

«In qualsiasi posto piuttosto che con quegli sciacalli!» E insieme proseguirono facendosi strada attraverso un boschetto.

«Credevo che te la saresti cavata meglio con quella giornalista» commentò Cora.

«Devo ammettere che mi ha colto di sorpresa» si giustificò Rafael

proseguendo su un sentiero dissestato.

«Scommetto che ti sei lasciato distrarre da quello che vedevi attraverso la sua camicetta scollata.»

Rafael le si avvicinò. «E che cosa diresti se ti rivelassi che Elena è mia sorella? Ti ricordi quando ti ho detto che ne ho otto?»

«È davvero tua sorella?» chiese Cora stupita. «Ed è pronta ad attaccarti così in pubblico?»

«Più o meno come le altre giornaliste, ma non mi stava attaccando, stava solo facendo il suo lavoro.»

«Sarà difficile venirne fuori, lo sai vero?» osservò Cora con un certo sconforto.

«Riuscirò a tener testa a tutti, credimi!»

«Sì, certo! Seducendole con le parole... *il mare è come una donna... il mare è pericoloso e imprevedibile...*»

Con un rapido movimento Rafael la intrappolò contro l'albero. «Lo stavi pensando anche tu?» indagò con aria provocatoria.

Cora per un secondo trattenne il fiato. «E se così fosse?»

«Se tu volessi...» Poi abbassando la voce: «Hai pensato alle mie carezze?».

«Sono una donna, non so che cosa ti abbia detto Jerry, ma...»

Rafael la interruppe sistemandole dietro l'orecchio una ciocca di capelli che il vento aveva scompigliato. «Jerry non capisce niente, l'ho pensato dal primo momento che ti ho vista.»

«Almeno su una cosa siamo d'accordo.»

«Solo su questo?» chiese Rafael allusivo.

Cora lo guardò in viso. «Si può sapere perché sei qui?»

Lui le sorrise indolentemente. «In questo momento sono qui perché la donna che voglio sei tu.»

Cora dovette reprimere il desiderio che aveva anche lei di baciarlo. «Smettila!» riuscì a dire. «Voglio solo che tu mi dica la verità.»

«Che provo una forte attrazione per te? È questo che vuoi sentirti dire? Per amor del cielo, Cora, abbi fiducia, se ti fa sentir meglio ti dirò che non avevo mai fatto prima d'ora un discorso simile.»

Cora cercò di scrutare l'unico occhio che gli restava. Sembrava sincero. «Chi sei?» chiese con voce dolce.

«Sono come te, Cora, voglio solo conoscere Abigail e del Flores.»

«Perché proprio questa nave, perché queste due persone?» chiese ancora

Cora.

«Perché questa storia mi affascina, perché *l'Isabella* mi sfugge» rispose Rafael come ispirato, «perché è là ad aspettarmi.»

Cora era perplessa, ci doveva essere qualcosa che lui le stava nascondendo o che cercava di proteggere, non avrebbe saputo dirlo.

La benda gli era caduta e Cora era affascinata da quell'uomo. Stette in silenzio a guardarlo.

Rafael sorrise imbarazzato cercando di scacciare la momentanea vulnerabilità. «Che cosa stai pensando, dottoressa Prescott?»

Cora alzò la mano per accarezzare la benda che lui aveva immediatamente rimesso a posto. Rafael non si mosse.

«Che cosa stai pensando?» insistette con voce turbata.

«Penso» sussurrò Cora, «che ti credo.» E alzò la mano per accarezzare la cicatrice. «La prima volta che ti ho visto è stato alla televisione, stavi dicendo che non ti interessava trovare *l'Isabella* o mi sbaglio?» Lui le prese la mano. «Cora...» Cora lo interruppe. «Dimmi la verità» lo incalzò, «qui non ci sono giornalisti, soltanto tu e io.»

Rafael strinse maggiormente la mano di Cora. «Voglio che tu mi aiuti a capire chi era Abigail.» Poi, scandendo le parole perché Cora capisse che era sincero, «voglio che tu mi aiuti a vedere del Flores come lo vedeva Abigail, tu la conosci meglio di me.»

«E tu conosci del Flores» replicò Cora, «perché non puoi aspettare che finisca il mio lavoro?»

«C'è qualcosa di più dei diari» spiegò Rafael. «Sento che è importante essere proprio nel luogo dove loro due si incontravano per saperne più di quanto tu possa trovare scritto nei diari.» Nella sua voce c'era un fervore che stupì Cora. Il sole gli illuminò il viso facendo scintillare l'orecchino d'oro. «Nel suo diario di bordo, del Flores spesso, anche se velatamente, fa riferimento ai diari raccomandando alla sua amante di nasconderli.» «Lei era figlia di un colonnello, le informazioni che avrebbe potuto fornirgli erano preziose dato che era ricercato dai Confederati.»

«E tu credi che lui la persuadesse a farlo?» Rafael si mise una mano sul petto. «Allora lo credi?»

Cora lo fissò per un lungo momento. «No» ammise, «non lo credo. Che cosa farai con la nave?»

«Ho i mezzi per badare a tutto, devi solo avere fiducia in me.»

Cora sorrise. «Se non avessi avuto fiducia non ti avrei neppure lasciato

avvicinare alla mia casa.» «Sei sicura? Sei ancora a tempo per cambiare idea.» Cora rise. «Scherzi? Come faccio ora che ho confessato alla stampa che sei la bambinaia delle mie nipotine?»

Rafael le accarezzò i capelli e il suo cuore cominciò a battere freneticamente. «Cora, anche se tu non mi volessi nella tua ricerca, avresti ugualmente a disposizione i soldi.»

«Rafael, in due si lavora meglio.»

«Che cosa diremo alle bambine?» chiese Rafael pensieroso.

«Diremo a loro e agli altri che starai con me per tutta la durata della ricerca.»

Rafael la guardò così intensamente che Cora si sentì mancare. Lui le stava chiedendo di più, lo sentiva. «Ho davvero fiducia in te» riuscì a dire sospirando.

«Che cosa ti ha fatto cambiare idea?» chiese Rafael con interesse.

«Istinto, lo stesso istinto che mi dice che Abigail avrà altri segreti da rivelarci» confessò Cora addolcita. «Ho promesso alle bambine che domani le porterò in spiaggia. Vuoi venire con noi? Potrete cominciare a fare amicizia.»

«Perfetto» accettò Rafael. Cora non poté fare a meno di guardare le sue labbra mentre formulava quella parola. Lui invece stava giocherellando distrattamente con le sue dita irradiandole un intenso calore in tutto il corpo.

«Porterò la mia borsa domani mattina.»

«Domani sera» precisò Cora. «Ti mostrerò quello che ho già scoperto di Abigail.»

«Ci tieni a lei, vero?» chiese Rafael.

Cora non si preoccupò di rispondere. Era vero, si era affezionata a quella donna che era vissuta cent'anni prima. «Credo che Abigail fosse una donna forte, ma del Flores la rese vulnerabile. Mi sembrerebbe di tradirla se permettessi che qualcuno se ne approfittasse.»

«Sono contento di sentirtelo dire» osservò Rafael. «Ebbene, siamo d'accordo su Abigail, lo siamo per le bambine e... riguardo a noi due?»

«Non ci sarà un *noi due»* rispose Cora freddamente.

Rafael sembrò perdere la pazienza. «Me lo dirai più tardi, ora invece baciami!» E senza aspettare una risposta si chinò su di lei e la baciò con un tale impeto e una passione da fare invidia a un vero pirata.

Cora, sorpresa dalla sua audacia, non ebbe tempo di ribellarsi e si arrese

al bacio che anche lei desiderava.

Rafael la strinse fino a sentire contro il suo corpo forte le morbide curve di lei.

Il profumo di lui le faceva girare la testa, Rafael stava sussurrando il suo nome per poi baciarla con più passione.

Quando finalmente allontanò la sua bocca liberandola dall'abbraccio, lei a occhi chiusi abbandonò il viso su quel largo torace aspettando di tornare alla realtà.

Delicatamente Rafael le alzò il mento obbligandola a guardarlo. «Cora» chiamò seguendo con le dita il profilo della sua bocca. «Cora, hai sentito?»

Cora lo guardò senza capire, lui le passò ancora i polpastrelli sulle labbra. Cora rabbrividì, lui aprì le braccia e le baciò i capelli che gli solleticavano il mento. «Non importa, avremo tempo...»

## 4

*Amatissimo,*

*sento il bisogno di scriverti! Il signor C. è venuto a far visita a mio padre. Non sai quanto rido quando, dopo che il governatore gli ha dato un incarico in consiglio, lo vedo atteggiarsi a persona importante. Non si rende conto che in guerra le scelte del governatore sono limitate... tutti gli uomini validi sono al fronte. La settimana scorsa, al ballo del signor J. M., si è permesso di farmi la corte. Sarai contento di sapere che con parole che non lasciavano adito ad alcuna speranza gli ho detto che sono già impegnata e che comunque non prenderei mai in considerazione una sua richiesta di matrimonio. Allora è andato da mio padre raccomandandogli di mettermi le briglie altrimenti, potrei mettere in imbarazzo il nome che porto. Papà gli ha detto che non ha bisogno di consigli, così è uscito infuriato. Mi chiedo, devo confessargli che mi hai insegnato l'arte del pugilato? Amandoti sempre*

*Abigail*
*19 Agosto 1860*

Il mattino seguente Cora si guardò allo specchio più volte cercando sul viso se ci fossero tracce di qualche malattia latente ma, a eccezione delle occhiaie, non c'era altro di preoccupante. Eppure qualcosa nella sua testa si era inceppato altrimenti non avrebbe mai acconsentito a quel bacio. Forse

era stato il superlavoro oppure la tensione degli ultimi tempi... doveva però ammettere che quando Rafael la sfiorava, lei sentiva i battiti del cuore accelerare.

Lui del resto era stato abile a tessere col suo fascino una rete sottilissima e lei si era lasciata intrappolare facilmente. Era su questo che stava meditando mentre davanti allo specchio si metteva un velo di rossetto. Quando poi, parlando di Abigail e di del Flores, Rafael l'aveva guardata in quel particolare modo, lei era caduta in trappola. Bastava che ripensasse al tono della sua voce per sentirsi fluttuare in un'altra dimensione.

Quella notte non era riuscita a prendere sonno, il ricordo del bacio di Rafael non le aveva permesso di dormire! Nonostante il caldo ebbe un brivido. Stupido chiedersi perché avesse la fama di don Giovanni!

Mentre si vestiva si rese conto che la parte razionale del suo cervello durante quel bacio era rimasta in silenzio. Perché non avevano suonato i campanelli d'allarme? Dove era andata a finire la voce della ragione? E dove diavolo, pensò con irritazione, era andata a finire la sua reputazione di donna dotata di buon senso? Stava forse condividendo i segreti più intimi dei diari di Abigail?

La sola idea le causò l'insorgere di una miriade di desideri che si affrettò a reprimere prima di esserne sopraffatta.

Il giorno prima, quando si erano lasciati, lui le aveva assicurato che avrebbe fatto in modo che la stampa non la disturbasse, infatti il telefono nel pomeriggio aveva suonato una sola volta.

Per il resto della giornata aveva avuto tempo per riconsiderare le conseguenze della sua decisione. Si era data mille volte della matta e deliberatamente si era sepolta nel lavoro. Fortunatamente le bambine quel giorno erano state tranquille e per fare in modo che lo rimanessero non le aveva ancora informate della decisione di lasciare che Rafael facesse loro da bambinaia.

Erano andate a fare acquisti tutte insieme. Lei si era comprata persino un pigiama per sostituire la solita maglietta che da tempo aveva adottato per la notte. Non si era chiesta il perché di quell'improvviso bisogno come non si era chiesta perché avesse comprato asciugamani e lenzuola da mettere nella camera degli ospiti.

Solitamente i suoi pensionanti usavano la loro biancheria, ma pensò che Rafael non l'avesse portata con sé, questo comunque non giustificava il motivo per cui l'avesse scelta di un finissimo cotone e anche molto cara. E

neppure perché le fosse venuta la pelle d'oca quando aveva fatto il letto, anzi sì... lo aveva immaginato steso tra lenzuola... nudo. Il pensiero le fece tremare di nuovo le mani.

Cora cercò di reagire, finì di vestirsi e uscì dalla camera con le spalle ben dritte. Mentre scendeva le scale sentì, però, che le gambe non la reggevano. Desiderava vederlo... sì, proprio così, voleva toccarlo ed essere toccata da lui.

Voleva buttare la prudenza dalla finestra del quarto piano dove c'era un letto che aspettava e scoprire perché Abigail aveva rischiato tutto per amore.

Chiuse gli occhi, davvero stava perdendo la testa, non c'era dubbio. Come avrebbe altrimenti potuto mettere a tacere tutte le buone ragioni che le dicevano che ospitarlo in casa sua era stata una pessima idea?

La notte aveva cercato di ascoltare il suo proverbiale buon senso che le diceva che Rafael voleva usarla per riuscire ad avere notizie su del Flores. Solo lei aveva l'accesso ai diari di Abigail e se fosse stato necessario sedurla per arrivare a poterli esaminare sembrava ben deciso a farlo.

In effetti non era il suo tipo di donna: sui giornali e nelle interviste televisive vicino a lui c'erano sempre state donne bellissime, lei invece era così normale!

Nel corridoio c'era uno specchio e passando si guardò. Non lo faceva spesso: sì, il suo viso non era un perfetto ovale, le labbra erano un po' più grandi di quanto la moda decretasse. I capelli erano di un colore tra il biondo e il rosso, il seno era piuttosto piccolo... per di più lei non voleva farsi prendere dall'ansia di essere sempre alla moda, cosa che aveva quasi distrutto sua madre e ora stava schiavizzando anche la sorella.

Se Rafael l'accettava così com'era bene, altrimenti avrebbero potuto collaborare e diventare amici e forse sarebbe stato meglio per tutti e due.

Nascosti nel profondo, però, lei aveva rinchiuso sogni non realizzati, strade non ancora percorse e ponti non ancora attraversati e ora qualcosa dentro di lei reclamava la libertà: libertà di poter sbagliare o di accondiscendere al desiderio di amare senza paura delle conseguenze.

Rafael aveva uno spirito vagabondo, un cuore da zingaro e una passione per i pirati. I tre difetti, se così si potevano chiamare, le danzavano davanti come un invito a peccare. La tentazione la prendeva per mano attirandola verso acque insicure, ma molto seducenti.

Si biasimò per essere stata troppo severa con se stessa. Rafael le stava

offrendo un eccitante viaggio attraverso l'incertezza, perché non accettare?

Si era immersa nei diari di Abigail, e forse era stata influenzata dalla sua storia appassionante, dai rischi che aveva corso per unirsi al suo amante e ora sentiva il bisogno di imitarla.

Era come se Rafael avesse piantato nella sua anima il seme del dubbio. Una parte di lei le diceva che poi se ne sarebbe pentita, anche se cominciava a pensare che i desideri non appagati e la rinuncia ai sogni erano un ben misero vantaggio.

Scosse la testa come se fosse stato possibile con la stessa facilità scacciare i pensieri che la tormentavano. *Dagli un taglio,* si disse mentre si aggiustava una ciocca di capelli dietro l'orecchio.

Il rumore proveniente dalla cucina le ricordò che le bambine stavano facendo colazione. Il senso del dovere questa volte le diede un po' di conforto. Si affrettò ad andare in cucina, Molly stava dando qualche fettina di bacon a Melody. «Siete tutte pronte?» chiese Cora.

«Zia, perché dobbiamo andare tutti in spiaggia?» fece Kaitlin.

«Ho pensato che vi sarebbe piaciuto fare una passeggiata lungo la costa, finora non abbiamo avuto il tempo di farlo.»

Molly la guardò sospettosa. «Potremo fare il bagno?»

«Certo, ho messo i vostri costumi nella sacca.»

Kaitlin, continuando a giocare con i cereali che aveva nel piatto, protestò: «Non voglio andarci, voglio rimanere a casa».

Molly guardò preoccupata la sorella. «Io invece voglio andare alla spiaggia» piagnucolò.

«Io voglio telefonare alla mamma. Perché non ci chiama?» chiese con aria triste Kaitlin, «perché non pensa a noi? Lei si preoccupa solo di George, vero zia?»

«Kaitlin!» protestò Cora, ma non ebbe il coraggio né il tempo di sgridarla perché la bambina si alzò decisa ad andare nella sua stanza.

Cora stava seguendo Kaitlin di sopra quando qualcuno bussò alla porta. Uno sguardo attraverso il vetro le rivelò che si trattava di Rafael.

«Vado io ad aprire» sentì che diceva Liza correndo alla porta e di proposito continuò a salire le scale lasciando Rafael con Liza e Molly. Si diresse verso la stanza delle bambine, bussò e pur non ricevendo risposta entrò ugualmente e andò a sedersi vicino alla nipotina che, sdraiata sul letto a pancia in giù, teneva stretto tra le braccia il cuscino.

«Non voglio nessuno, voglio rimanere sola» piagnucolò girando la testa

verso la parete.

Cora si ricordò di quanto anche lei avesse sofferto per le assenze di sua madre. «Lo sai, Kaitlin, penso che tu abbia ragione a essere arrabbiata, tua madre dovrebbe telefonarvi ogni tanto!» Capì che la bambina piangeva e adagio cominciò a massaggiarle la schiena. «Anche la mia mamma ci lasciava con qualche bambinaia e se ne andava via per settimane senza farsi viva. Anch'io allora ero piccola ed ero triste come lo siete voi ora.»

«Mmh» fu la sola risposta di Kaitlin, che però si girò e smise di piangere.

«Sai, quando era via avrei voluto sapere dove fosse e che cosa facesse e pensavo di farle tante domande quando sarebbe tornata, invece poi stavo zitta, non le chiedevo mai nulla.»

«Perché?» chiese Kaitlin, «io so con chi è la mia mamma, ma non so quando tornerà.» E con il dorso della mano si asciugò le lacrime. «Perché se ne va via?» insistette la bambina.

«Forse perché anche la nostra mamma si comportava così e nessuno le ha insegnato a preoccuparsi di più per voi.»

Kaitlin si sedette sul letto. «Sai zia, mi manca molto la mamma.»

«Lo so bambina mia.» Cora l'abbracciò stringendosela al petto. «Ora che è arrivato Rafael, lui può andare al mare con le tue sorelline, io se vuoi resterò con te.»

Kaitlin spalancò gli occhi incredula. «Lo faresti davvero, zia?» Cora sapeva che la bambina non era abituata che i grandi rinunciassero ai loro progetti per accontentarla. «No, verrò anch'io al mare. Sai zia che il dottor Adriano ci permette di chiamarlo Rafael?»

«Se è stato lui a dirvelo» rispose Cora con un sorriso, «potete farlo.»

«Rafael è molto bello, vero zia? Molto più bello di quel ciccione di zio George. La mamma vuole che lo chiamiamo zio anche se a me non piace perché non è nostro zio.»

«Sarà bene che ti vesta, le tue sorelle sono già in pantaloncini, vuoi metterli anche tu?» chiese Cora. Ne aveva comprato un paio a tutte e tre visto che sua sorella non si era affatto preoccupata che fosse estate.

«Lo faccio subito, zia!»

Cora per la prima volta vide sorridere Kaitlin e la ritenne una piccola vittoria. «Ora vado a vedere che stanno combinando le tue sorelle, ci vediamo giù.» Trovò Liza e Molly sedute in cucina che, a bocca aperta, stavano ascoltando da Rafael un racconto di battaglie tra pirati. Come era

possibile resistere a quell'uomo?, si chiese Cora.

Era vestito con una camicia blu che metteva in risalto i muscoli del torace e con un paio di jeans sbiaditi, Aveva i capelli legati con un nastro nero ed era... bellissimo.

Lo stomaco di Cora si contrasse fin quasi a farle male. «Mi dispiace interrompervi, potrete finire la favola più tardi, ora dovete andare a prepararvi, fate in fretta!»

Rafael la salutò con un largo sorriso che Cora ricambiò. «Le bambine devono ancora prepararsi, ma faranno presto» gli assicurò.

Liza, trascinando il suo Benedict Bunny per un orecchio, e Molly si affrettarono a salire sbattendo la porta dietro di loro e lasciando così la cucina stranamente silenziosa.

Rafael guardò Cora. «Buon giorno» sussurrò.

*Caspita!,* pensò Cora, come era possibile che quelle due parole uscite dalla sua bocca suonassero così seducenti! Si affrettò ad andare a lavare le tazze della colazione prima che le sue mani facessero qualcosa di sbagliato come... abbracciarlo.

«Come è andato l'incontro con la stampa?» gli domandò Cora.

La sua risata fu più eloquente delle parole. «Credo di aver convinto i giornalisti che le nostre ricerche sono rivolte solo ai diari di Abigail. Questo dovrebbe essere sufficiente a tenerli lontano.»

«Lo spero proprio» sospirò Cora. «Vorrei proteggere le bambine... Che cosa stai facendo?» chiese vedendolo avvicinarsi con le mani tese.

Rafael le appoggiò le mani sui fianchi. «Voglio sentire una cosa.»

«Che cosa...» Ma Cora non riuscì a terminare la domanda perché lui le aveva chiuso la bocca con la sua in un bacio più passionale di quello del giorno prima.

Fu percorsa da un lungo fremito e quando Rafael smise di baciarla, la testa le girava e le ci volle qualche minuto per riprendersi.

Rafael sorridendo la guardò negli occhi e strofinò il naso contro quello di Cora. «Bene» sussurrò, «avevo paura di averlo sognato. La tua bocca ha lo stesso sapore di ieri.»

Cora si allontanò di un passo cercando di riprendere il controllo. «Ho avuto modo di esaminare bene il nostro accordo e penso che sarebbe prudente...»

«Odio la parola *prudenza»* la interruppe Rafael.

*Avrei dovuto immaginarlo,* si disse Cora. «Abbiamo bisogno di chiarire

alcune cose: in tutto ci vogliono delle regole, dobbiamo comportarci con serietà.»

«Non hai idea di quanto io sia serio» ribatté Rafael.

Cora aggrottò la fronte. «Sto pensando alle bambine, sarà difficile per loro adattarsi alla tua presenza. Purtroppo mia sorella ha imposto troppo spesso la presenza di uomini, trascurandole e rendendole così inevitabilmente gelose. Non voglio comportarmi anch'io allo stesso modo.»

«Credi davvero che lo saranno?» chiese Rafael dubbioso.

«È possibile» rispose Cora convinta, «ho assunto l'impegno di tenerle con me ed è mio dovere dare loro un po' di stabilità e qualcuno su cui possano contare.»

«Che cosa vorresti dire?»

«Vorrei dire...» Cora si fermò per fare un profondo respiro, «che potrebbero sentirsi a disagio quando capiranno che fra noi c'è più di un'amicizia.»

Rafael la guardò con determinazione. «Sono convinto che ai bambini fa bene vedere i grandi che si vogliono bene.»

«Queste bambine hanno dovuto troppo spesso assistere alla fine di relazioni sbagliate e temo che non siano in grado di distinguere.»

«Noi cercheremo di farlo capire loro, faremo in modo che non si sentano escluse solo perché noi due...» Rafael esitò. «Se noi due staremo insieme dovrai avere fiducia in me.»

Detto da Rafael sembrava facile, pensò Cora con la sensazione di essere in trappola. Era stanca, aveva trascorso la notte rigirandosi nel letto ricordando il bacio che le aveva dato, mentre Rafael, probabilmente, dormiva tranquillo sopra la sua testa, in mansarda.

«Cora...» Rafael si chinò verso di lei guardandola negli occhi. «Cora, abbiamo deciso tutto ieri, ricordi?»

Sembrava così sicuro che Cora sorrise. «Non è proprio così, tu mi hai baciata e io...»

Rafael la interruppe. «Credo di capire che non vuoi che gli altri sappiano che avremo una storia.»

«No. È che vivremo con tre bambine e...» Cora si fece ancora più seria. «Dobbiamo pensare che le bambine sono più importanti e non possiamo permetterci di perdere la testa.»

«Se è così, allora devo darti una brutta notizia, io la testa l'ho già persa.»

Cora riuscì a non rispondere perché Kaitlin e Molly stavano chiamando ad alta voce: «Zia! Zia! Vieni, presto!».

Cora si precipitò su per le scale assieme a Rafael e, seguendo il pianto di Liza, entrò nella stanza. «Liza, che c'è» chiese.

Liza tra i singhiozzi riuscì a dire: «Benedict Bunny! È caduto nel buco».

Cora guardò la bambina senza capire. Kaitlin le venne in aiuto. «Bunny è caduto in quel buco.»

«Che diavolo ci fate qui? Avevate l'ordine di non entrare in questa stanza!» urlò Cora fuori di sé.

Kaitlin piagnucolando puntò il dito su Liza. «È stata lei, io sono corsa qui perché l'ho sentita piangere.»

Rafael, che fino a quel momento era rimasto sulla porta, andò a esaminare il buco che c'era nella parete. Cora, quando aveva comprato la casa ed era entrata in quella stanza, l'aveva notato, ma non se n'era preoccupata. Con tutti i lavori di riparazione che aveva dovuto fare non si era interessata di quella piccola stanza.

«È molto profondo» osservò Rafael. «Chi l'avrà fatto?»

Cora, intenta ad asciugare le lacrime di Liza, non rispose, ma apostrofò Molly: «Dove avete trovato la chiave? Sapevate che era proibito entrare in questa stanza!».

Molly spaventata cominciò a piangere. «Volevamo vedere che cosa c'era dentro. L'ho trovata nel cassetto della tua scrivania.»

Liza, approfittando del momento, corse verso Rafael. «Voglio il mio Bunny, per favore, voglio il mio Bunny.»

Rafael cercò di guardare nel buco. «Non vedo niente.»

«Mi è caduto lì» piagnucolò la bambina. Cora non volle assolutamente soffermarsi a chiedere i particolari di come avesse fatto Liza a buttare il peluche in quel buco, il pensiero che avrebbe potuto caderci dentro anche lei la fece rabbrividire.

Rafael strizzò l'occhio a Liza sperando di rassicurarla. «Avrei bisogno di una pila. Hai in casa una pila?» chiese a Cora, «e anche un attaccapanni di ferro?»

Molly assicurò che in cucina c'era una pila e corse a prenderla mentre Cora prendeva Liza in braccio. «Per questa volta niente castigo, non piangere. Rafael riuscirà a prendere il tuo Bunny.»

E, in effetti, Rafael con l'attaccapanni di ferro costruì una specie di uncino, lo calò nel buco, aiutato dalla luce della pila e riuscì a ricuperare il

peluche. Liza mandò un urlo di gioia quando Rafael le diede il suo Benedict Bunny e, guardandolo con adorazione dichiarò seria: «Grazie Rafael, sarei morta se il mio Bunny se ne fosse andato via per sempre!».

## 5

*Amatissimo mio,*

*i giorni sono troppo lunghi e le notti ancora di più. Temo che mi giudicherai male per ciò che ti sto dicendo ma è vero, ti desidero ardentemente, sempre. Vorrei tanto che papà potesse capire che uomo sei veramente, se lui potesse scoprire il tuo cuore come ho avuto modo di scoprirlo io, sono sicura che gli piaceresti. Amandoti sempre*

*Abigail*
*9 Marzo 1861*

Rafael notò che Cora era nervosa. Dopo essere diventato un eroe agli occhi delle bambine per aver ricuperato Bunny, Cora le aveva sollecitate ad andare a cambiarsi. Poi tutti e cinque erano andati al mare a Fort Fisher e Cora aveva annoiato le bambine con racconti sulla guerra civile tanto che, persino Rafael, nonostante l'argomento lo interessasse, aveva sbadigliato.

La stava osservando ed era incantato dal suo modo di muovere le labbra e da come si tormentava le mani quando era nervosa.

Come le acque del mare era in costante movimento, sotto una calma apparente c'erano energia e fuoco.

Il giorno prima, quando all'ombra dell'albero a cui si era appoggiata lo aveva guardato con quell'espressione di domanda negli occhi, aveva capito che la desiderava.

Rafael immaginò che probabilmente anche del Flores, la prima volta che aveva incontrato Abigail, aveva provato la stessa sensazione. C'era qualcosa di eccitante all'idea di riuscire a scoprire cose che nessun altro uomo era riuscito a trovare.

Cora era, poeticamente parlando, come un raro strumento musicale dal quale si potevano trarre melodie esaltanti solo se veniva suonato dalla mano esperta di un artista. Rafael sorrise all'idea di un pensiero così romantico, lui si sentiva l'artista in grado di liberare questa musica e gli sembrò che lei lo avesse aspettato da sempre. La stava guardando

attentamente perché voleva capire che cosa la rendeva così affascinante ai suoi occhi.

La notte precedente il pensiero di Cora non l'aveva fatto dormire. Aveva cercato di analizzare i suoi sentimenti. Non doveva comportarsi da mascalzone, pensò, Cora era il tipo di donna che meritava molto di più di quanto lui avrebbe potuto offrirle. Come Abigail, sapeva che gli avrebbe dato il suo cuore senza riserve e, come del Flores, lui probabilmente glielo avrebbe spezzato.

Avrebbe potuto offrirle molte cose, incluso il sesso e la sua non era presunzione. Avendola baciata poteva immaginare cosa sarebbe avvenuto una volta che fosse riuscito a infrangere il muro di diffidenza che si era costruita intorno.

Sicuramente la sua pelle sarebbe stata morbida come la seta, gli occhi ardenti come braci e fino a che la passione sarebbe bruciata, lui avrebbe percepito in ogni momento della giornata il suo profumo. Ma l'esperienza gli insegnava che, passato quel momento esaltante, prima che la passione scemasse lui, come aveva fatto del Flores con Abigail, se ne sarebbe andato.

Rafael fu interrotto in quei pensieri dalla voce di Cora che stava spiegando a Liza come si costruivano i castelli e decise di intervenire. Si avvicinò e le cinse la vita. Cora dandogli un'occhiataccia cercò di liberarsi.

«Professoressa, è tempo di vacanze» le ricordò.

«Pensavo che nella nostra gita potevamo includere anche una visita al fortino visto che non c'è una legge che proibisca di unire l'utile al dilettevole.»

Mentre Cora parlava Rafael guardò il movimento delle sue labbra e provò il desiderio irresistibile di baciarla, ma si trattenne. «Suvvia Cora, rilassati.»

Cora sembrò non gradire l'eccessiva confidenza di Rafael e con un movimento rapido si liberò dalla sua stretta, poi si rivolse alle bambine: «Se siete pronte possiamo andare. Prendete la borsa dei costumi». Le bambine si diressero verso le cabine per cambiarsi.

Rafael le camminava dietro di qualche passo e poteva osservare l'ancheggiare di lei che i pantaloncini corti mettevano maggiormente in risalto. Le gambe erano lunghe e ben modellate e, qualsiasi cosa indossasse, anche il tailleur fuori moda del primo giorno in cui l'aveva incontrata, non smorzava il desiderio di possederla.

Al mattino, quando era entrata in cucina, era riuscita a mandarlo in orbita: aveva un'aria fresca. Il profumo di sapone alla lavanda era invitante, i capelli erano raccolti a coda di cavallo e per tutto il giorno aveva desiderato passare le dita tra quei capelli biondo-rossi.

«Hai sentito che cosa ho detto?» chiese Cora.

Rafael stava pensando così intensamente a lei che non aveva sentito una sola parola. «No, scusa.»

«Suppongo di annoiarti. Perché sei così assorto?» continuò Cora.

«Sono preoccupato» confessò appoggiandole una mano sulla spalla.

«Credo di avere capito... che cosa pensi di fare?» chiese Cora fermandosi ad aspettarlo.

«Arrendermi perché non riesco a lottare.»

«Non qui.» La voce di Cora era appena un sussurro, le risate delle bambine gli ricordarono la loro presenza.

«Però presto, Cora!» Lei ebbe un lieve tremore. «Molto, molto presto» ripeté Rafael sottovoce.

Il resto della giornata trascorse tranquillo. Cora rimase sotto l'ombrellone a guardare Rafael giocare con le bambine e ad ammirare il suo bellissimo corpo che l'abbronzatura metteva ancora più in risalto, come del resto facevano le altre donne lì intorno.

Ogni tanto qualcuno riconosceva Rafael e gli chiedeva un autografo anche se l'attenzione, specialmente femminile, era decisamente più rivolta al suo fisico che alla sua fama di ricercatore. Era un vero piacere osservarlo: Cora non ricordava di avere mai visto un corpo così bello.

Con le bambine aveva stretto amicizia e rimase a giocare pazientemente con loro sulla sabbia e nell'acqua fino a sera.

Aiutò Cora a sistemarle tutte e tre sul sedile posteriore della macchina dove presto si addormentarono. Il sole e l'aria avevano avuto la meglio anche su Cora e per tutta la strada del ritorno nessuno parlò.

A casa, a mollo nella vasca da bagno, Cora si stava godendo un po' di quiete. Le bambine dopo una breve doccia e una cena veloce si erano infilate sotto le coperte e già dormivano. Pensando a Rafael seduto sul divano ad aspettarla, Cora si sentì avvampare.

Prima di scendere si fermò nell'ufficio a prendere i primi appunti sui diari di Abigail Conrad.

«Ehi ti sei messo a tuo agio» commentò con tono allegro, vedendo

Rafael sdraiato sul divano.

«Non ti ho sentita arrivare, altrimenti mi sarei messo sull'attenti» rispose Rafael.

Cora si avvicinò e andò a sedersi sull'angolo del tavolino. «Ho pensato che ti avrebbe fatto piacere dare un'occhiata a questi lavori su Abigail» gli disse.

Rafael le prese una mano e la tirò fino a farla sedere vicino a lui. «Non sarà necessario che li guardiamo tutti questa sera, vero?»

«Certo!»

Rafael le prese una ciocca di capelli attorcigliandola attorno al dito. «È stata una bella giornata, vero?»

«Anche se ti ho annoiato?»

«Non essere troppo severa con te stessa.»

«Alle bambine piaci molto, sono contenta.»

Rafael le appoggiò una mano sulla spalla. «Anche tu piaci a quelle piccole pesti, certo che ci vuole tempo... con quello che mi hai raccontato su tua sorella fanno fatica ad avere fiducia» osservò Rafael.

Cora appoggiò la testa sullo schienale del divano e Rafael ne approfittò per accarezzarle il braccio. «Dov'è tua sorella, ora?» chiese con interesse.

«In qualche parte della Rorida con un uomo sposato ma preferirei non parlarne..»

Rafael lasciò scivolare la mano lungo la schiena di Cora.

«Rafael!» La voce di Cora gli arrivò da lontano. «Lasciati baciare Cora, è tutto il giorno che aspetto!»

Cora appoggiò una mano sul petto di Rafael per allontanarlo, ma poi si arrese. «Anch'io» sussurrò.

Lui voleva le sue labbra, quelle labbra che aveva desiderato non solo per tutto il giorno, ma anche per la notte. Le accarezzò il viso dolcemente.

Lei fece passare le dita tra i capelli di lui e sospirò mentre Rafael l'attirava fino a quando il suo corpo non fu sopra il suo.

Rafael le accarezzò la guancia scendendo a poco a poco verso il collo. Le sue dita scivolavano su quella pelle di seta eccitandolo. «Oh! Cora» sospirò interrompendo il bacio. «Cora non sai quanto ti desidero!»

Cora ebbe un tremito. «Rafael, io...»

Lui posò le dita sulle sue labbra. «Non dire niente» la zittì, tracciando la linea delle labbra con i polpastrelli. «Non questa sera. Faremo l'amore quando lo vorrai tu, tanto quanto lo voglio io.»

Cora si allontanò e si alzò assestandosi un po' i vestiti. «Domani ho lezione, ho bisogno di riposare, sarà meglio andare a letto.» Rafael annuì. «Pensi di cavartela da solo domani con le bambine?» chiese Cora.

«Ce la farò, non preoccuparti.» Rafael riuscì a sentire come un flusso di energia che gli arrivava da lei.

«Ti piace la tua stanza?»

«Va benissimo... grazie per le lenzuola.» Rafael notò un leggero rossore sulle guance di Cora e ne fu commosso. Era sorprendente come quella donna così sicura, così impegnata, arrossisse.

«Sono nervosa» confessò Cora. «Sei comodamente sdraiato sul mio divano come molte donne sognerebbero e mi stai provocando...»

«Lo dici perché vorrei fare l'amore con te?» chiese divertito di vederla in imbarazzo.

Cora era davvero a disagio. «C'è una parte di me che vorrebbe lasciarsi andare, l'altra, quella che ascolto di solito, invece mi dice di no, che non devo farlo!»

Di quel breve discorso Rafael aveva sentito solo *lasciarsi andare* e quelle due parole stavano correndo lungo le sue vene facendogliela desiderare ancora di più. Sorpreso e frustrato nello stesso tempo Rafael si alzò e, guardandola intensamente, le chiese: «Perché non vuoi, Cora?».

«Perché potresti avere qualsiasi donna molto più bella di me.» Cora era seria, non stava scherzando anche se il vero motivo era un altro.

Anche Rafael era serio quando le fece notare: «In questo momento l'unica donna che voglio sei tu». Mentre parlava Rafael le accarezzava lievemente il collo vicino all'orecchio. «Ci sono stati momenti nella mia vita» le spiegò, «che fisico, esteriorità, disponibilità, mi attiravano in modo particolare, ora non più.»

«Che cosa è cambiato?»

Le dita di Rafael si spostarono ad accarezzarle gli angoli della bocca. «Sono migliorato, i miei gusti si sono raffinati. Ora ho bisogno di una donna che mi tenga testa.»

«E la prima volta che un uomo mi corteggia per la mia intelligenza» ammise Cora, incredula.

Rafael sospirò. «Credimi, non che sia indifferente al lato fisico, ci sono però molti altri motivi per cui mi piaci.» La sua mano andò a cercare quella di Cora incrociandone le dita. «È il suono della tua voce quando parli di Abigail, è il bene che vuoi alle tue nipotine, la passione che metti

nell'insegnamento...» Ora aveva portata alla bocca la mano di Cora baciandole dito dopo dito.

Cora lo guardava dubbiosa che avesse pensato tutte quelle cose di lei.

«È come cammini, è l'odore della tua pelle mi piaci quando ridi, mi piace guardarti vivere.» Rafael dovette schiarirsi la gola, il desiderio di lei gli impediva quasi di continuare. «Ho il fuoco nelle vene...»

Cora fu presa da un leggero tremore, gli occhi erano velati dal desiderio. Lentamente riuscì a dire: «Incredibile! È incredibile che io non riesca ad avere le idee chiare. Mio padre diceva sempre che gli adolescenti non ragionano perché i loro ormoni lavorano troppo. A dire la verità, finora non capivo cosa volesse dire». Sorrise. «Ero un po' ingenua, adesso però ho capito.»

Rafael sentiva il sangue ribollirgli nelle vene, se fosse aumentato rischiava di fondere! «Lo sai almeno che mi fai impazzire?»

Cora con un sospiro ammise: «È così anche per me».

Rafael approfittò di quella confessione per baciarla ancora una volta, e quando alzò gli occhi per guardarla mancò poco che rinnegasse la sua decisione. Era chiaro che stava per cedere, ma non era così che la voleva. Voleva non solo il suo corpo ma anche la sua mente. Con uno sforzo riuscì a controllarsi e con voce roca le sussurrò: «Per questa sera sognami come del resto farò anch'io».

Per un momento Cora parve confusa, poi abbassò lo sguardo e sforzandosi di apparire indifferente riuscì a dire: «Ci vediamo domani mattina».

Mentre Cora saliva le scale Rafael rimase immobile per qualche minuto. Non gli era ben chiaro perché l'avesse lasciata andare. Poteva averla, l'aveva capito eppure aveva rinunciato. Voleva che lei fosse consapevole di quello che faceva. Certo era pronta a cedergli, ma poi si sarebbe pentita e invece Rafael voleva il suo corpo, ma anche il suo cuore e la sua mente.

Quando si riprese da quei pensieri, fu sorpreso del sentimento che provava per Cora, non ricordava di aver provato nulla di simile per un'altra donna.

Questo, pensò, deve essere quello che del Flores aveva provato per Abigail. Questo era ciò che l'aveva spinto a inseguire del Flores per vent'anni: scoprire che cosa avesse portato un irrequieto pirata nelle braccia di una fanciulla della buona società. E forse era per questo che aveva lasciato la sua casa... per trovare qualcosa più dell'amore.

Rafael cercò di scuotersi, raccolse i fogli che gli aveva lasciato Cora, li avrebbe studiati a letto. Sapeva che non sarebbe riuscito a dormire... chissà quale risposta gli avrebbe dato Abigail.

Si diresse verso la cucina, si accertò che la porta sul retro fosse chiusa, girò per la casa spegnendo luci e controllando finestre. C'era qualcosa di gratificante nell'eseguire quelle piccole mansioni domestiche. Cora probabilmente quella sera era troppo confusa ed era andata a letto senza fare il solito giro d'ispezione.

Salendo le scale si immaginò di vedere del Flores rischiare la vita per salire dalla sua bella per pochi momenti d'amore. Quali delizie lo stavano aspettando da quella donna?

Due luci notturne erano accese ai lati di due porte, dovevano essere le camere delle bambine. C'era un'altra luce che filtrava da sotto una porta, sicuramente era quella della camera di Cora... Quando fu vicino udì il leggero *clic* della serratura.

Si fermò a fissarla sperando che si aprisse, immaginò Cora dietro la porta ad aspettare che passasse.

L'aveva chiuso fuori o si era chiusa dentro?

# 6

*Cinque giorni alla deriva, con il vento così forte che anche i gabbiani si rifiutano di volare. Abbiamo imbarcato acqua e necessitiamo urgentemente di riparare la nave; speriamo che il vento non ci porti in direzioni ostili, là dove non oseremmo mai navigare. Qui siamo in pericolo e, anche se la mia preoccupazione principale dovrebbe essere per l'equipaggio, i miei pensieri invece sono rivolti a lei. Nel suo coraggio ho trovato la forza e la volontà di proseguire. Non posso lasciarla così senza prima rivederla, le ho dato la mia parola!*

*Juan Rodriguez del Flores*
*Diario di bordo del Capitano,*
*12 Luglio 1861*

«Tu non ci hai detto che Rafael ci avrebbe fatto da babysitter!»

Cora sorseggiò un po' del suo caffè, poi un'occhiata all'orologio le disse che aveva ancora quindici minuti prima della lezione del martedì mattina.

Stanca per un'altra notte insonne non aveva certo molta pazienza e, lo

volessero o no, le bambine dovevano rimanere con Rafael.

«Noi vogliamo venire con te» piagnucolò Molly.

«Non ci vuole» dichiarò Kaitlin. Liza, sempre con il coniglietto sotto il braccio, si alzò dalla sedia per andare a sedersi sulle ginocchia di Cora. «Possiamo aspettarti nel tuo ufficio» propose accarezzando il viso della zia.

«Non preoccupatevi» cercò di convincerle Cora. «Rafael ha promesso che vi porterà in qualche bel posto.»

«Non ci crediamo» protestarono in coro. «Vogliamo rimanere con te.» Non fecero in tempo a finire che Rafael bussò alla porta. Liza corse ad aprire e tornò in braccio a Rafael che era a piedi nudi. Cora finse di non vedere anche perché il sorriso di lui illuminò la stanza.

«Buon giorno» augurò con voce allegra.

Molly guardò la zia sorridendole. «Zia, a me piace Rafael.»

*Non sei l'unica,* avrebbe voluto rispondere Cora. Non l'aveva ancora guardato in viso perché sapeva che questo avrebbe suscitato in lei un'ondata di desiderio. Si alzò, invece, per andare a mettere la sua tazza nel lavandino poi, girandosi verso Rafael: «Sono tutte per te. Ho una lezione tra poco».

«Letteratura?» chiese Rafael.

«No, storia dell'emancipazione della donna» rispose e riuscì a guardarlo senza sentire lo stomaco saltarle in gola.

Liza stava dando dei pugni al torace di Rafael. «La zia ha detto che ci porterai fuori. Posso portare anche il mio Bunny?»

«Un bacio a tutte e tre» salutò Cora andando verso Liza, ma quando fece per baciare la bambina, Liza si chinò in avanti e Rafael ebbe la possibilità, anche se per un breve momento, di baciarla sulle labbra.

«Si sono baciati!» annunciò Liza alle sorelle. Rafael strizzò l'occhio a Cora. «Ci vediamo quando tornerai dalla lezione.»

Nella tarda mattinata Cora era seduta alla scrivania meditando su se stessa. La sera precedente e anche la mattina a colazione, dopo che Rafael l'aveva baciata, tutto il suo corpo si era proteso verso di lui. Desiderava solo di essere ancora baciata. Era come se ogni piccola parte di lei stesse aspettando di essere toccata dalle sue mani.

La sera prima, dopo che si erano lasciati, le ci erano volute ore prima di calmarsi, le sembrava di bruciare dalla testa ai piedi. L'immagine sensuale

delle sue labbra e di lui nudo tra le lenzuola l'aveva torturata fino alle ore piccole. A nulla era servito cercare di appellarsi alla ragione che di solito dava eccellenti risultati. Sembrava che questa si fosse addormentata proprio quando lei ne aveva più bisogno.

Il buon senso le diceva che, a lavoro finito, lui se ne sarebbe andato lasciandola col cuore a pezzi. A disorientarla maggiormente c'era un'altra voce, però, che le ripeteva che, altre volte, le sue storie d'amore erano finite e lei era riuscita a sopravvivere.

Una vita vissuta nella paura era una vita vissuta a metà.

Cora si appoggiò allo schienale della sedia soffregandosi gli occhi come per mandar via i troppi dubbi. Dai diari di Abigail era chiaro che anche lei aveva provato lo stesso tormento. Forse erano state le parole di quella donna a influenzarla.

Da quando era arrivato, Rafael era più che mai convinta che l'uomo a cui Abigail scriveva le sue appassionate lettere era proprio Juan Rodriguez del Flores.

La bruciante passione per lui era scritta su quelle pagine e il loro amore era stato meraviglioso. La tentazione di provare anche lei il piacere e le emozioni che le avrebbe dato Rafael era terribilmente seducente.

Cercò di controllare la sua immaginazione e cominciò a dare un'occhiata a quello che aveva sulla scrivania. La lezione era andata bene anche se non era riuscita a ottenere una grande attenzione per la poetessa greca Saffo. Era stato comunque un successo visto che gli studenti ormai stavano commentando il fatto che Rafael si fosse installato in casa sua. Aveva parlato anche di Abigail, presentandola come una donna molto indipendente per quei tempi che volevano il sesso femminile sottomesso ai padri e ai mariti. Nel complesso Cora se l'era cavata bene. Da tutte le frasi allusive che senza pietà le avevano lanciato ne era uscita con dignità.

Ora però, mentre stava dando un'occhiata allo spesso pacchetto di ritagli di giornale che Becky le aveva lasciato sulla scrivania, si chiedeva per quanto tempo sarebbe riuscita a mantenere il controllo della situazione perché le sue studentesse erano interessate a Rafael, non solo ne erano affascinate.

Rafael le aveva promesso che sarebbe riuscito a tenere buona la stampa e a mitigare la curiosità dei giornalisti più intraprendenti ma, dai ritagli dei giornali, doveva avere perso parecchio tempo a rilasciare interviste.

Molti giornali riportavano la sua fotografia e il suo nome a grosse

lettere. Uno di questi diceva: *Brillante archeologo ora bambinaia.* La foto lo ritraeva vicino a lei nella sala riunioni. Cora non ricordava però di averlo guardato con quell'espressione che diceva: *prendimi! Sono tua.* Quella fotografia le aveva lasciato un cattivo sapore in bocca, era come se avesse steso fuori i panni sporchi perché tutti potessero vedere.

Qualcuno bussò alla porta. Aspettava Becky e perciò non alzò lo sguardo, ma quando si decise a farlo sulla porta c'era la sorella di Rafael: Elena Dublin.

Con la stessa disinvoltura del fratello si fece avanti e la salutò dandole la mano. «Rafael le ha parlato di me, vero?»

Cora annuì. Somigliava moltissimo al fratello, gli stessi occhi a mandorla, la stessa carnagione e i capelli scuri, era vestita con jeans e camicetta bianca.

«Si sieda, la prego» riuscì a dire Cora riavutasi dalla sorpresa. «Credo di dovermi scusare per Liza, la mia nipotina, alla conferenza stampa.»

Elena sorrise. «Non si preoccupi, eravamo otto sorelle! Dovrei essere io a scusarmi per avere spinto troppo in là le mie domande. Non immaginavo che Rafael non fosse preparato a rispondere.»

«È stato Henry Willers a indire la conferenza stampa senza lasciarci il tempo di prepararla.»

«L'ho saputo troppo tardi» confessò Elena. «Di solito, comunque, non ho troppi riguardi anche se si tratta di mio fratello. Amo il mio lavoro e mi piace farlo bene.»

«Francamente quello che suo fratello le ha riferito è la verità. Non è tanto interessato alla nave quanto ai diari di Abigail Conrad perché spera che lo portino a del Flores. Chiunque gli chieda di parlare della...»

«E proprio così» convenne Elena, «è difficile riuscire a farlo parlare *dell'Isabella* o di qualcos'altro che riguardi il possibile ritrovamento della nave.»

«Effettivamente» ammise Cora con un sorriso.

Dopo un breve silenzio Elena pensierosa osservò:

«Sono lieta di constatare che il mio istinto non ha sbagliato su di lei».

«Scusi?»

Elena guardò l'orologio che aveva al polso. «È quasi ora di pranzo, posso invitarla a mangiare qualcosa?»

Cora esitò. «Immagino che voglia farmi un'intervista.»

Elena scosse la testa. «È personale. Le dirò di più, vorrei parlarle di mio

fratello, ultimamente mi sembra strano.»

«Non credo che gli farà piacere.»

Elena sorrise. «Eravamo otto sorelle, avevamo sempre qualcosa di cui spettegolare sui nostri fratelli e loro lo sapevano.»

Cora era perplessa, ma l'idea di conoscere qualcosa di più su Rafael la convinse ad accettare. Si alzò. «Andiamo, nel frattempo potrà vedere Cape Marr.»

Due ore più tardi dopo aver ripulito un piatto colmo di un peccaminoso dolce alla crema, diede un'occhiata sospettosa a Elena e le chiese: «Ebbene, abbiamo parlato delle sue sorelle, delle mie nipoti, di suo fratello e ora vorrei sapere perché siamo qui».

Erano sedute in un caratteristico ristorantino in riva al mare. Era una di quelle giornate dove soffiava una piacevole brezza invece della solita aria soffocante. Prima di parlare Elena piegò il suo tovagliolo. «Rafael dei quattro fratelli è sempre stato il mio favorito. Mio padre se ne andò quando nacque l'ultima delle mie sorelle e mia madre, da sola, dovette badare a tutti noi. Per lei non fu facile e poco dopo le fatiche la uccisero.»

Cora riuscì solo a dire: «Mi dispiace».

«Zack, il maggiore, dovette badare a tutti noi e grazie a lui riuscimmo a rimanere una famiglia unita.»

«Siete stati fortunati ad avere un fratello così in gamba.»

«Zack e Rafael non andavano molto d'accordo e così un giorno Rafael se ne andò di casa. Non si sa come riuscì a pagarsi un college da queste parti e fu allora che scoprì la leggenda di del Flores.»

«Era molto giovane. Aveva solo diciassette anni!» commentò Cora.

«Sono sorpresa che gliene abbia parlato, ha un carattere chiuso e non permette mai a nessuno di entrare nella sua vita privata. Qualche volta penso di non conoscerlo bene neppure io.»

«Rafael le è molto affezionato.»

«Questo lo so. Lei però è riuscita a conquistarlo.» Quella semplice affermazione la colse di sorpresa. «L'ho capito alla conferenza stampa» continuò Elena. «Lo conosco abbastanza bene. Con lei era particolarmente attento. Che cosa le ha detto *dell'Isabella?»*

«Credo che questa sia una domanda alla quale non posso rispondere» replicò Cora decisa.

«Lo supponevo. Le avrà comunque detto di del Flores, della nave e del perché per lui è così importante. Sono abbastanza sicura che lui sa

qualcosa di particolare, tuttavia non ne parla neppure con me che sono sua sorella.»

«Non è così insolito. Molti altri mirerebbero a trovarla. È un po' come il Santo Graal.»

«Sì, è vero» ammise Elena. «Per Rafael, però, è diverso, gli si illumina il viso quando ne parla. C'era la stessa luce quando, dopo la conferenza, ci siamo visti, non l'avevo mai notato prima.»

«È ovvio. L'idea di trovare qualcosa sui miei diari...»

Elena scosse la testa, sorridendo. «Non stavamo parlando dei diari, noi stavamo parlando di lei.»

Nel pomeriggio tardi Cora rientrò a casa. Melody le venne incontro facendole le feste per poi rimettersi nella sua cuccia a dormire. Fu sorpresa dal silenzio che regnava nell'abitazione; solo allora ricordò che le bambine erano fuori con Rafael e non sapeva quando sarebbero tornati.

Un temporale pomeridiano stava arrivando dal mare, era tipico di quella stagione.

Grosse nuvole avevano coperto il sole così che la vecchia casa in ombra sembrava ancora più silenziosa.

Cora poteva quasi vedere Abigail percorrere furtivamente il corridoio che portava alla scala laterale, scendere e andare sul retro, girare la chiave della porta così che il suo amante potesse entrare la notte.

Abigail aveva scritto minuziosamente quello che succedeva nella mansarda. Senza dubbio aveva amato appassionatamente il suo uomo.

Cora posò la valigetta respirando a occhi chiusi la strana atmosfera di quella casa. «Abigail» sussurrò, «questa notte mi verrai a trovare?»

Il vento che portava l'imminente temporale fece sbattere le finestre.

*Lo spirito di Abigail mi sta dicendo di non chiudere a chiave la porta questa notte,* pensò Cora. Se si fosse concentrata ancora di più era sicura di poter sentire il pianto di Abigail per il suo amante. In alcuni passi dei diari c'erano pagine piene d'angoscia dove lei descriveva gli spaventosi temporali estivi e dove pregava che Dio risparmiasse il suo *amatissimo,* la cui nave poteva essere sbattuta contro gli scogli.

La casa fu scossa da un tuono che interruppe il fantasticare di Cora. Si avviò per le scale, aveva intenzione di cambiarsi e poi si sarebbe dedicata alla lettura dei diari, era tanto che non lo faceva!

Tre ore dopo era ancora seduta al tavolo della cucina immersa negli scritti di Abigail. Le tre candele che aveva accese quando, a causa del

temporale, era andata via la luce, diffondevano su quelle vecchie pagine uno strano alone dorato. Ai suoi piedi Melody dormiva beata.

Il temporale se n'era andato ma continuava a piovere. Un dolore al collo l'avvertì che da troppo tempo era china senza muoversi. Si tolse gli occhiali per fregarsi gli occhi, quando un vocio allegro alla porta d'entrata l'avvertì che le bambine e Rafael erano arrivati.

Ben presto si precipitarono in cucina. «Zia Cora, guarda che cosa ho fatto!» Molly cercò di farsi avanti per prima, in mano aveva un pupazzo di creta.

«È molto bello, Molly, sei una piccola artista.»

Rafael, sulla porta, intervenne: «È vero, Molly ha del talento».

Kaitlin aveva invece in mano una bottiglia decorata con colori sgargianti. «Zia, Rafael ci ha portato in un posto dove si può lavorare la creta e tanti altri materiali, guarda che cosa ho fatto io.»

«Guarda il mio gattino, è per te» s'intromise Liza. «Zia, perché hai acceso le candele?» chiese tirandole la gonna per avere la sua attenzione.

«Probabilmente c'è stata un'interruzione dell'elettricità, vero Cora?» disse Rafael.

Cora annuì. La luce delle candele si rifletteva sul viso di Rafael e lei immaginò di vedere del Flores guardare Abigail con la stessa espressione di desiderio.

«Oh! Si cena al lume di candela» commentò lui.

Cora lo guardò sorridendo. «Molto indicata per mangiare una pizza o dei sandwich freddi, non ti pare?»

«Pizza, pizza!» urlarono in coro le bambine.

«Andate a lavarvi e a cambiarvi» ordinò Cora, «intanto io telefono per ordinare le pizze.» Poi prese per mano Kaitlin. «Sai piccola, cercheremo qui nei dintorni una scuola estiva di pittura, ti piacerebbe?»

Kaitlin non rispose e con la bottiglia in mano seguì le altre per le scale. «La metterò in valigia, è per la mamma» disse rivolta a Cora.

Rimasti soli in cucina Rafael guardò ancora Cora in quel modo particolare che le riportò alla mente del Flores e immaginò Abigail in camicia da notte e a piedi nudi andare incontro al suo amante.

«Che cosa hai fatto mentre le bambine giocavano?»

Rafael sorrise. «Richiedimelo più tardi, quando le bambine saranno a letto. Pensi che Abigail ricevesse il suo amante al lume di candela?»

«Probabilmente» rispose Cora con voce roca. *Dio,* pensò, *è bello da*

*togliere il respiro.* Con i capelli umidi, la camicia bianca che gli aderiva al torace muscoloso, i jeans neri... Cora dovette distogliere lo sguardo.

Per tutto il pomeriggio aveva cercato di non pensare a quello che le aveva detto Elena. Era mai possibile che fosse vero? Che davvero la desiderasse tanto quanto desiderava trovare *l'Isabella?*

Che volesse una relazione con lei era possibile, ma non doveva dimenticare che, se si era installato a casa sua, era per i diari di Abigail. Presto se ne sarebbe andato e sarebbe stato meglio se tutti e due avessero tenuto presente questo. *Non perdere la testa,* si disse mentre lui si stava lentamente avvicinando.

«Hai avuto una buona giornata?» le chiese Rafael.

Cora appoggiò una mano sul torace di Rafael come per fermarlo o forse voleva sentire il battito del suo cuore. «Piacevole, grazie, sono stata con tua sorella.»

Rafael, incredulo, chiese: «Davvero?».

Quella parola a Cora sembrò più un sussurro perché le si era avvicinato e stava per abbracciarla. «Abbiamo pranzato insieme.»

Rafael aveva abbassato la testa per baciarle il collo. «Di che cosa avete parlato?»

«Lo puoi immaginare.» Cora sentì il suo respiro sulla pelle.

«Temevo di essere presuntuoso» osservò mordendole il lobo dell'orecchio.

Cora respirava appena. «Smettila!» riuscì a dire a fatica.

«Sono un poco di buono, ma fa parte del mio fascino.»

Cora sentì un campanello d'allarme, c'era qualcosa di importante che doveva ricordare. Non doveva, non poteva... Ma le preoccupazioni se ne andarono prima ancora di poter mettere a fuoco quello che stava per accadere. Le candele... il corpo di Rafael contro il suo. «Credo che dovremmo...»

«Anch'io credo che dovremmo» mormorò Rafael fissando le sue labbra.

«Rafael...»

Lui appoggiò una mano sulla bocca di lei impedendole di continuare. «Mi chiedo che cosa avrebbe fatto Abigail in una situazione come questa» fece Rafael indicando i diari sul tavolo.

Cora ebbe un brivido. *Probabilmente si stava perdendo tra le braccia di del Flores,* pensò, ma rispose: «Gli avrà dato uno schiaffo per averla importunata...».

«Ma poi lo avrebbe preso per mano e portato su per le scale mentre lui, incapace di trattenersi, l'avrebbe baciata sul primo gradino. E, in seguito, in camera da letto dove lei avrebbe avuto il suo peccaminoso incontro per tanti giorni agognato.» Rafael aveva sussurrato l'ultima frase all'orecchio di Cora.

«Non penso che ci fosse qualcosa di peccaminoso» ribatté lei.

Rafael le mordicchiava il lobo dell'orecchio. Il suo respiro caldo provocava in Cora lunghi brividi. Si sentiva confusa dal desiderio che provava per lui. «Le bambine!»

«Sono di sopra» rispose Rafael premendo il suo corpo contro quello di lei.

«Non possiamo...»

«Sono pazzo di te, Cora!»

Lei si arrese, i suoi baci le toglievano il respiro, l'equilibrio, il buon senso, tutto!

Le mani di Rafael si muovevano seducenti, scendendo lungo la schiena, cercando le sue forme, stringendola fino a confondere i battiti dei loro cuori. Quello che provava era troppo, eppure non abbastanza, lui era allo stesso tempo violento e gentile.

Cora era abbracciata a lui, ogni tanto gli sfiorava i capelli umidi. Le mani si muovevano ad accarezzargli le forti spalle e poi ancora il viso per tornare a baciarlo con una passione che non conosceva. Ne era sorpresa e spaventata.

*Tu non sei una donna dalle grandi passioni,* si diceva, ma mai aveva provato il trasporto che provava per questo pirata! Con slancio si strinse ancora più a lui.

Quando Rafael smise di baciarla, Cora provò per la prima volta il significato della parola rimpianto. Avrebbe tanto voluto che lui continuasse! Con un profondo sospiro appoggiò la testa sulla sua spalla mentre le mani di Rafael le accarezzavano la schiena.

«Cora.» La voce di Rafael era roca. «Cora ti desidero, ti voglio, non immagini quanto!»

Cora avrebbe voluto rispondere che anche lei lo desiderava, invece smise di accarezzarlo e appoggiò le mani sul suo torace come per allontanarlo.

«Credo di avere un'idea...»

Rafael allentò la stretta. «Davvero?»

Cora si allontanò un po' di più da lui. *Devi comportarti dignitosamente,* si disse. «Come ti senti quando mi baci? Senti caldo oppure freddo? Ti senti torcere le budella, oppure...»

Rafael per un attimo la guardò stupito, poi scoppiò in una risata. «Mi sento tutte le cose che hai detto, ma soprattutto sento caldo!»

«Ecco, allora hai la rosolia, quando ero piccola l'ho avuta ed è così che ci si sente.»

Rafael scoppiò di nuovo a ridere. «Cora, ti adoro!»

Cora era seria. «Riderai meno quando vedrai questo.» E andò a prendere la valigetta dove c'erano i ritagli di giornale, ne prese uno a caso e glielo mostrò.

Rafael guardò bene la fotografia e il titolo dell'articolo e il suo viso si incupì. «Cora, non devi prendere per vero tutto quello che scrivono i giornali. Qualcosa è sfuggito al mio controllo, ma non devi arrabbiarti, io ti proteggerò dai pettegolezzi, proteggerò anche le nostre ricerche, fidati!»

# 7

*Mi è mancato il respiro, è lei che se l'è preso. Non avrei mai creduto che l'amore potesse durare più di un temporale estivo. Non avrei mai creduto che sarebbe riuscita a farmi inginocchiare ai suoi piedi e che sarebbe riuscita così presto a conquistarmi e neppure che avesse il potere di farmi sentire in paradiso.*

*Juan Rodriguez del Flores*
*Diario di bordo del Capitano,*
*16 Giugno 1860*

I giorni successivi si susseguirono con lo stesso ritmo. Rafael si sentiva a volte incoraggiato a volte frustrato. Cora doveva andare all'università a far lezione o per le sue ricerche. Lui aveva notato che lei lavorava in laboratorio riportando le sue annotazioni sul computer e che i pochi fogli che portava a casa erano delle speciali copie fatte con una particolare fotocopiatrice.

Rafael era rimasto stupito di quanto fosse meticolosa nel suo lavoro, sapeva cogliere dei particolari nella scrittura di Abigail che un'altra persona difficilmente sarebbe riuscita a vedere.

Tutte le sere Cora gli portava il lavoro svolto, che lui poi leggeva fino a

tardi. Fu sorpreso di scoprire che molti degli scritti di Abigail erano decisamente erotici.

Quello che invece non era ancora chiaro, era se davvero il capitano del Flores fosse stato il suo amante e Rafael era ben determinato a scoprirlo. In tutto questo c'era anche una nota positiva, grazie alla sua organizzazione, i soldi stavano arrivando a palate.

Sistematicamente, Rafael esplorava la casa di Cora in cerca di qualche indizio che lo portasse a scoprire qualcosa di nuovo su Abigail. In questo era validamente aiutato dalle tre bambine che prendevano la ricerca come un gioco.

Le sue giornate erano occupate, le notti invece erano un tormento in quanto Cora non dimenticava mai di chiudere a chiave la porta della sua stanza.

Intuiva che lei non era il tipo di donna che avrebbe facilmente ceduto e per questo l'ammirava. Sarebbe andata da lui soltanto quando sarebbe stata pronta.

A volte lui coglieva lo sguardo di lei su di sé, uno sguardo pieno di passione che subito Cora celava, mascherando l'emozione se solo capiva di essere osservata.

Quel venerdì sera erano tutti riuniti in salotto.

Kaitlin, che era stata iscritta a un corso di pittura, chiedeva alla zia di poter avere dei colori per il lunedì successivo.

«Penso che andrete tutte e tre a comprare i colori. Rafael, le potrai accompagnare?»

«Certamente, andremo domani mattina, così nel pomeriggio potrò guardare i tuoi appunti sul secondo diario. Interessante come il tono degli ultimi diari sia cambiato.»

«È vero. Molto interessante» convenne evitando di guardarlo.

Liza, incurante di interrompere la loro conversazione, disse: «Zia, indovina che cosa abbiamo trovato oggi?».

«Che cosa?»

«Quando Kaitlin è andata a lezione di disegno noi siamo saliti in mansarda e abbiamo trovato...»

«Il baule di legno è tuo?» chiese Rafael.

«Non è mio, era in questa casa.»

«Quel baule è pieno di vecchi vestiti, sono molto belli, mi piacciono» confessò Molly. «Quando sarò grande, potrò averne uno?»

«Certo, tutte potrete averne uno.»

«C'erano altri vestiti?» chiese Rafael guardandola dritto negli occhi.

Cora bevve un sorso d'acqua. «Ce n'erano ancora un paio, ma non erano conservati bene come gli altri.»

«Pensi che fossero appartenuti ad Abigail?» insistette Rafael ansioso di saperne di più.

«Non saprei dirlo, erano più o meno del periodo della guerra civile, forse appartenevano ad Abigail.» La voce di Cora era sommessa come se stesse confessando una colpa.

Quella risposta vaga insospettì Rafael. La conosceva ormai abbastanza, non era possibile che non avesse sottoposto i vestiti a qualche perizia. Perché non diceva la verità?

Le bambine erano molto interessate ai vestiti e Liza, andando a sedersi sulle ginocchia di Cora, chiese: «Era bello il vestito che hai trovato?».

«Era verde e tutto ricamato con piccole perle» rispose Cora rivolta alle bambine, poi spiegò loro come si formano le perle nelle ostriche, mentre Rafael ascoltava in silenzio cercando di leggere tra le parole se ci fosse dell'altro.

«Allora se trovo tante ostriche posso farmi una collana come quella della mamma?» osservò Kaitlin molto interessata al racconto.

«Rafael, hai mai trovato una perla?» domandò Molly andando a sedersi vicino a lui.

«No, non ne ho mai trovate.» Poi, fissando Cora negli occhi aggiunse: «È sempre eccitante trovare qualcosa di inaspettato, Cora, che altro hai trovato nel baule?».

Lei arrossì, ma non distolse gli occhi. «Una specie di giacca, molto lavorata. Sembrava più il costume per una mascherata piuttosto che un normale indumento.»

«Era rossa e nera con un filo d'oro?» indagò Rafael. «Poteva essere una giacca di foggia spagnola?»

«Sì» ammise Cora.

Anche le bambine ora ascoltavano con interesse. Rafael, mentre facevano i loro giri di ispezione nella casa, aveva raccontato sommariamente la storia dei due fidanzati.

Cora, accigliata, si rivolse a Rafael: «Poteva essere un costume come ho detto prima, come facevo a sapere se era importante o no?».

«Tu personalmente che cosa ne pensi?»

«Era nel baule, il tessuto poteva essere di quel periodo. Le cuciture e i ricami erano fatti a mano, ma non ne ero sicura e, prima di parlarne, ho preferito portare la giacca a un esperto di abiti d'epoca.»

Rafael, convinto di essersi guadagnato un po' della sua fiducia, a stento trattenne la rabbia. «Potevi almeno parlarmene.»

«Non te ne ho parlato perché ero molto presa con i diari e...»

«Cora!?»

Esasperata, Cora cercò di scusarsi. «Nessuno sa qualcosa di sicuro. Le mie ultime ricerche provano solo che del Flores è stato a Cape Marr, ma poteva esserci venuto per svariate ragioni e non voglio trarre conclusioni troppo affrettate.»

«Avresti dovuto dirmelo» insistette Rafael in tono amaro.

«Mi dispiace» ribadì Cora. «Hai ragione, avrei dovuto dirtelo, credi non volevo nascondertelo, volevo solo essere sicura che la giacca fosse autentica.»

Rafael parve credere alle scuse di Cora. «Purtroppo la storia di Abigail e del Flores non è più un segreto. Tutti ne sono a conoscenza, è abbastanza probabile che quella giacca sia stata confezionata semplicemente per un ballo in maschera» ammise.

Dall'espressione del viso di Cora era evidente, però, che qualcosa la preoccupava. «Sai bene che succederebbe se i giornalisti o altri venissero a sapere del baule. Questa scoperta deve essere segreta» ribadì Cora.

«Perché è un segreto?» chiese Molly incuriosita.

«Perché cercherebbero di portarci via i vestiti» spiegò Cora alle bambine.

«Mi piacerebbe poter vedere la giacca» confessò Rafael fissando lo sguardo nel vuoto.

«L'ho inviata a un'amica che lavora al quartier generale degli studi sulla rivoluzione a Washington. È un'esperta di tessuti e manderà un rapporto al più presto.»

«Le hai detto di che si trattava?» chiese Rafael sorpreso da quella fiducia.

«No, naturalmente! Ma non è una stupida, sa che lavoro sui diari di Abigail Conrad, non le ci vorrà molto per trarre conclusioni.»

Rafael non rispose. Era un po' risentito con Cora che non aveva avuto fiducia in lui. «Qualcun altro è al corrente del ritrovamento dei vestiti?» sospirò cercando di nascondere il disappunto.

«No, quando ho trovato il baule ero sola» lo rassicurò Cora.

Rafael cercò di rilassarsi. Da tempo stava conducendo una guerra silenziosa con se stesso. Gli era ormai familiare l'irrompere dell'adrenalina ogni qualvolta stringeva la rete attorno a del Flores. Aveva ormai smesso di chiedersi perché quella nave e la sua storia fossero così importanti per lui. Non gli importava più perché trovasse normale la relazione tra del Flores e Abigail. Sospettava che una parte di lui, in realtà, non volesse saperlo, forse perché ne era stato per troppo tempo ossessionato.

Ossessione era una parola che gli aveva lasciato la bocca amara fin dal giorno in cui aveva litigato con suo fratello Zack che l'aveva accusato di essere un irresponsabile, un perdente ed erano volati altri insulti tanto che aveva lasciato quello stesso giorno casa sua. Da allora non si erano più rivisti, ma le accuse che Zack gli aveva rivolto qualche volta gli tornavano all'orecchio ferendolo.

Si era chiesto se avesse avuto ragione quando si era innamorato per la prima volta a vent'anni, credendo di avere il mondo fra le mani. Lei si chiamava Jocelyn Ayres, era professoressa alla facoltà di Storia Antica, lui uno studente. L'aveva voluto come assistente alle sue ricerche. Rafael aveva creduto che condividesse la passione per del Flores, si era convinto di aver trovato l'anima gemella mentre lei, in realtà, l'aveva usato per fare carriera. Messa alle strette, Jocelyn lo aveva accusato di essere ossessionato da del Flores.

Da allora aveva realizzato che le accuse del fratello potevano essere vere e quindi aveva cercato donne che non chiedessero altro che sesso. Era per questo che, spesso, quando guardava Cora una voce dentro lo ammoniva di lasciarla stare.

«Sei preoccupato?» gli chiese Liza.

«Le sopracciglia ti toccano quasi il naso» intervenne Molly.

Rafael sorrise a tutte e due. «Che cosa ne dite se andiamo tutti insieme a mangiare un gelato?» propose.

Dopo aver portato le bambine in città a prendere il gelato, al ritorno Rafael con una scusa salì subito in camera sua e non si fece più vedere.

«Pronto?» Cora alzò la cornetta del telefono. Una voce femminile dall'altro capo chiese: «C'è Rafael, per favore?». Cora per un momento rimase senza parole perché tutte le telefonate lui le aveva dirottate sul cellulare. «Sono Margie Adriano, la sorella di Rafael. Sto parlando con

Cora? Volevo sapere da lei se Rafael per il suo compleanno ha in programma qualcosa.»

Cora non sapeva neppure del compleanno di Rafael. «Con noi non ha fatto parola, direi proprio di no» rispose sorpresa.

«Da quando ha lasciato la casa diciassette anni fa...»

Cora la interruppe: «Sì, me ne ha parlato, mi ha detto anche il motivo».

«Davvero?» si stupì Margie. «Mia sorella Elena mi ha parlato di lei.»

Cora non si sorprese che le due sorelle avessero parlato di lei e chissà in quali termini.

Non ricevendo risposta, Margie continuò: «Spero che lei possa aiutarmi in una piccola sorpresa che vogliamo fare a Rafael».

«Di che si tratta?»

«Quasi tutti noi fratelli e sorelle per la prima volta siamo a una ragionevole distanza da Cape Marr, così abbiamo pensato di raggiungerlo nel giorno del suo compleanno.»

Cora esitò un momento, non le sembrava giusto essere coinvolta in quella riunione familiare.

«Non so se a Rafael farebbe piacere che io mi unisca a voi. Capisco che...»

«Non le chiedo di fare qualcosa alle sue spalle, vorrei solo sapere se c'è qualche albergo libero. Vorremmo far capire a Rafael che gli vogliamo bene.»

La resistenza di Cora si sciolse immediatamente. Anche lei avrebbe voluto riunirsi, almeno nelle occasioni importanti, con la famiglia, cosa che non era mai successa. «Che cosa avete in mente?» chiese, convinta della buona fede di Margie.

«Le telefonerò quando avrò organizzato bene tutto» rispose la sorella di Rafael.

Dopo aver posato la cornetta Cora si diresse nel tinello dove le sue nipotine, rannicchiate sul divano, stavano guardando la televisione.

«Kaitlin» chiamò Cora, «puoi venire un momento in cucina? Vorrei il tuo aiuto... vieni.»

«Assolutamente no!» stava urlando Rafael a Jerry. Era stato lui a chiedere quell'incontro e quel mattino si era anche alzato di cattivo umore.

Per tutta risposta Jerry aveva allargato le braccia. «Non è stata una mia idea, Henry Willers... Non avrei mai fatto una cosa simile, io...»

«Avete perso il bene dell'intelletto» urlò Rafael.

«Non è una buona idea? I mass media...»

«Il nostro è un progetto insolito, non è così importante.»

«Willers vuole che lo sia» ribatté Jerry.

«Willers può andare all'inferno.» Rafael si avvicinò minaccioso alla scrivania di Jerry. «Sono io che controllo come e quando passare le informazioni del progetto, non voglio dare in pasto alla stampa nulla che possa compromettere la nostra ricerca.»

«Parli come Cora» brontolò Jerry.

«Infatti è l'unica persona che abbia del buon senso qui» dichiarò Rafael.

«Calmati» lo esortò Jerry con un tono che fece arrabbiare ancora di più Rafael.

«I miei assistenti stamattina mi hanno informato che avete organizzato una conferenza per annunciare che Cora e io abbiamo trovato prove inconfutabili sulla relazione fra del Flores e Abigail e tu vuoi che mi calmi?»

«Non è forse la verità?» ribatté Jerry.

Rafael sospettava che in qualche modo Jerry fosse venuto a conoscenza del ritrovamento della giacca.

«Io devo dare la priorità alla nostra istituzione senza badare...»

«Credo che non te ne importi affatto dell'università, la cosa che ti interessa invece è la tua carriera e hai paura che Cora ti sorpassi, questa è la verità!» lo interruppe Rafael.

Jerry si chinò in avanti e, puntando l'indice, lo ammonì: «Non dimenticare che sono io il responsabile dell'area ricerche e che queste cose succedono in tutte le istituzioni, bisogna badare al bene dell'università».

«Sicuro, succede in tutte le istituzioni. Anch'io una volta ho pagato in prima persona la mia devozione per le ricerche e non voglio che questo accada a Cora.»

«Mi sembra di aver capito che sei diventato il paladino di Cora» osservò Jerry maliziosamente.

«Sono solo un collega» ribatté Rafael. «Un collega che rispetta il lavoro del suo partner.»

«È perché rispetti il suo lavoro o perché ti ha accolto tra le sue lenzuola? A proposito, com'è la principessa di ghiaccio a letto?»

D'istinto Rafael si alzò per sferrargli un pugno, ma riuscì a trattenersi. «Nessuno ti ha mai detto che sei un bastardo? Non te la darò vinta!»

E Jerry, quasi compiaciuto: «Lo vedremo!».

# 8

*Questo è uno di quei giorni disgraziati in cui mi trovo a desiderarla oltre ogni dire. Folle che non sono altro! Non potrà mai essere mia per sempre anche se mi giura che vive solo per me. Non riesco a decidere se sono più lusingato dalla forza del suo amore o più disgustato con me stesso per averla sedotta. Fossi almeno l'uomo dall'animo nobile che lei crede che io sia! Dovrei rinunciare a lei in modo che possa pensare a un futuro che io non sarò mai in grado di darle, ma non ne ho la forza, la voglio per me!*

*Juan Rodriguez del Flores*
*Diario di bordo del Capitano,*
*25 Dicembre 1860*

*«Come vorrei sentire il suono della sua voce...»* Quella sera Cora, seduta sul divano, stava leggendo con voce turbata. «... *Nella notte più profonda mi immagino che lui mi accarezzi fino a...»* Cora si fermò bruscamente per guardare Rafael. Lui era seduto sull'altro lato del divano e la fissava intensamente. Dall'espressione del viso di lei si capiva molto bene che ogni parola che leggeva da quella fotocopia di un diario di Abigail la colpiva profondamente.

Dal momento in cui Cora era entrata in sala, Rafael aveva intuito che qualcosa nella loro relazione sarebbe cambiato. Per il momento nulla era successo che confermasse le sue supposizioni ma, mentre la vedeva lottare contro un improvviso rossore, pensò che sarebbe stata la sera giusta.

«A... e poi?» incalzò Rafael sorridendo nel vedere che il rossore si estendeva alle orecchie.

«Questo passaggio è un po' troppo...»

Rafael non commentò, ma ritenne che fosse vero. Non era ancora riuscito a scacciare il cattivo umore che gli aveva fatto venire Jerry nel pomeriggio.

Quella sera lei era entrata in cucina sprizzando felicità, aveva scoperto qualcosa di nuovo su Abigail, qualcosa che aveva promesso di dirgli non appena le bambine fossero andate a letto. Il buon umore di Cora aveva rallegrato la serata e lui non intendeva guastarlo parlandole di Jerry.

Dopo che le bambine si erano finalmente addormentate, Cora era scesa con un'espressione particolare, uno sguardo che diceva che era ben consapevole di quello che lui voleva, e quando gli sussurrò: «Seguimi», lui pensò che l'avrebbe fatto fino in capo al mondo.

Quindici minuti più tardi si era trovato, come il califfo delle mille e una notte, sprofondato nel divano ad ascoltare la sua Sheherazade. Cora indossava un paio di jeans e una maglietta, i capelli erano raccolti in una coda di cavallo: non aveva niente di seducente, ma per Rafael era come se indossasse biancheria intima provocante.

Rafael le sfiorò la gamba solo per il piacere di sentire il calore del suo corpo attraverso il tessuto dei jeans. «Continua a leggere, per favore» la incitò sottovoce.

Cora deglutì, poi si rimise a leggere. *«... Fino a farmi sentire profondamente donna e a desiderare ancora di più d'essere accarezzata. Riesco a vederti così bene, qui vicino a me nel mio letto. Inciampare nella porta con i vestiti per la fretta di raggiungermi. La tua pelle sulla mia, i nostri cuori battere con lo stesso ritmo e tu con il tuo ardore che risvegli in me un desiderio inimmaginabile, al di là di ogni ragione, amato mio! Anche in questo momento mi sento travolgere dalla passione. Se non avessi questi ricordi credo che impazzirei.»* Cora guardò Rafael con gli occhi velati mentre lui continuava a sfiorarle la gamba.

Cora abbassò gli occhi sul foglio. «Questa parte l'avevo letta piuttosto velocemente, è incredibile quanto l'amava!» Poi, puntando il dito sulle ultime righe, continuò: *«Dolci ricordi che mi tengono viva. Forse penserai che sono una sciocca, amatissimo...».* La voce di Cora aveva rallentato scandendo ogni parola. «... *Ma quando soffro troppo per la tua assenza vado a prendere il tuo abito e mi ci avvolgo dentro per sentire un po' del tuo calore...»*

Rafael balzò in piedi. «Mio Dio, si tratta della giacca!» Stava ascoltando Cora come ipnotizzato dal racconto, cullato anche lui dal desiderio di Abigail, ma ora si sentiva bruciare dentro. «Certo, sta parlando della giacca che era nel baule!»

«Lo credo anch'io, senti: *C'è ancora il tuo profumo e sono così contenta che nella fretta di andartene tu l'abbia dimenticato. Lo terrò ben nascosto fino al tuo ritorno. Sarei dispiaciuta se qualcuno lo trovasse, perciò mio amato vieni presto da me, così non dovrò più stringere solo quest'abito! Abigail Conrad, 10 Febbraio 1861.»* Cora scosse la testa. «Non posso

crederci!»

Rafael sembrava disorientato e allo stesso tempo eccitato. «Nemmeno io ci posso credere» confessò.

«E non è tutto, ho telefonato a Sheila per sentire se aveva qualche risultato. Ha rispedito sia la giacca sia il rapporto, forse domani avremo qui tutto.»

Inevitabilmente il pensiero di Rafael andò ai vent'anni che aveva aspettato per avere una prova tangibile come quella giacca. «È riuscita a stabilire la data?» chiese stringendo la gamba di Cora.

«Vuoi sapere la ragione per cui Sheila non riusciva a identificare la stoffa? Sembra che quel particolare tessuto venisse fabbricato solo nel sud della Spagna e che lo usasse un sarto vissuto tra il 1848 e il 1871. Sì Rafael, lui è stato qui, proprio in questa casa. Si incontrava con Abigail qui. Avevi ragione, hai sempre avuto ragione!»

Rafael guardò quel viso pieno di sincero entusiasmo. «Anche tu ne eri sicura» sentì il bisogno di dire.

«Per me non è una vittoria. Io volevo solo saperne di più su Abigail e senza rendermene conto mi sono immedesimata in lei» confessò.

«L'avevo capito» sussurrò Rafael.

«E anche tu ti sei immedesimato in del Flores» aggiunse Cora guardandolo di sottecchi.

Rafael avrebbe voluto negarlo, ma ripensando alla sua vita vagabonda di città in città, in cerca solo di successo... «Sì» dovette ammettere.

Cora lo guardò sorridendo. «Chi l'avrebbe mai detto? Il pirata e la professoressa di ghiaccio...»

Rafael fermò la mano di Cora che gli stava accarezzando il viso e la sentì tremare. «Cora, stai tremando?» le chiese dolcemente.

«No, non sto tremando, io...»

Rafael non aspettò che finisse la frase e delicatamente le tolse gli occhiali. Senza quelli, gli occhi sembravano più grandi, l'espressione che vi lesse lo sorprese: era un desiderio forte quanto il suo. La prese tra le braccia e la baciò con passione. «Cora» sussurrò. «Cora.»

Lei rispose al bacio.

Rafael la strinse contro il suo corpo fin quasi a soffocarla. «Sei meravigliosa!»

Lei sussurrava il suo nome, e il dolce suono delle sue parole gli entrò nelle vene seducendolo. La teneva così stretta che poteva sentire ogni

battito del suo cuore. Se avesse potuto avrebbe voluto perdersi in lei.

L'attirò a sé allungandosi sul comodo divano come un predatore in cerca di bottino. Le sue mani cominciarono a esplorare il suo corpo. Voleva accarezzarlo, conoscerne i segreti, i punti sensibili e tutto questo non sarebbe bastato per saziare il desiderio represso che aveva di lei. Cercò la pelle sotto la maglietta: era vellutata e calda. La sentì fremere, la strinse ancora di più, la desiderava tanto!

Cora gli stava baciando il collo, quei baci dolci e sensuali lo fecero gemere. «Cora... lasciati andare, ti voglio.» Lei lo baciò sulle labbra. Rafael sentì il sangue salirgli alla testa. Le sue mani si mossero verso la cerniera dei jeans di lei. «Sei sicura?» chiese pur sapendo che non sarebbe riuscito a fermarsi. Cora annuì baciandolo con trasporto e Rafael cominciò...

«Zia, zia...» Quella voce incerta penetrò nel cervello di Rafael come un proiettile. Sconcertato alzò la testa e gli ci vollero alcuni secondi per mettere a fuoco il viso di Kaitlin che, immobile sul primo gradino della scala, li stava guardando. La bambina aveva un'espressione preoccupata e nello stesso tempo confusa.

Sotto di lui Rafael sentì il corpo di Cora irrigidirsi. Con voce roca chiese: «Che cosa c'è che non va?».

Cercò di allontanarsi da Rafael. «Kaitlin» domandò, «non stai bene?»

Kaitlin ebbe un momento di esitazione, poi rivolta a entrambi: «Ho bisogno di dirvi una cosa, posso venire?».

Rafael con uno sforzo cercò di riprendere il controllo di sé, Cora glielo aveva fatto perdere completamente. Non ricordava di essere mai stato così turbato. «Certo che puoi venire» la rassicurò, rimettendosi a sedere sul divano.

«Mi sono alzata perché non riuscivo a dormire» spiegò Kaitlin avvicinandosi.

«Vieni a sederti tra noi due e raccontaci che cosa ti preoccupa» fece Cora.

«Non volevo dirtelo, zia, ma questo pomeriggio, quando eravate fuori, ha telefonato la mamma. Era arrabbiatissima. Ha detto delle cose cattive su di te e non vuole che rimaniamo più a casa tua. Credo che verrà subito domani a prenderci» raccontò la bambina tra i singhiozzi.

Cora cercò di calmarla accarezzandola mentre con un fazzoletto le asciugava le lacrime. «Non preoccuparti per ora, domani mattina vedremo

che si può fare.»

«Zia, la mamma era arrabbiata perché Rafael vive qui e dice che non puoi prenderti cura di noi. Io non voglio andare via, voglio rimanere qui con te.»

«Anche noi vogliamo rimanere con te, zia!» Erano le voci di Liza e Molly che, in pigiama sui gradini delle scale, non osavano scendere.

«Perché siete sveglie?» chiese Cora.

«Kaitlin continuava a piangere e ci ha svegliate» risposero in coro le bambine con aria spaventata.

«Ho l'impressione che sia il momento giusto per fare una buona cioccolata a tutti. Hai qualche preferenza?» chiese Rafael a Cora sporgendosi per darle un lieve bacio sulla bocca.

«Te lo dirò più tardi» fece lei con un sorriso, poi rivolta a Liza e Molly che erano ancora sulle scale, «Sarà bene che veniate a sedervi qui anche voi due.»

Rafael si alzò per andare a preparare la cioccolata pensando che se avesse avuto sottomano la sorella di Cora, sicuramente l'avrebbe strangolata!

Trascorsero almeno un paio d'ore prima che le bambine bevessero la cioccolata e tornassero a letto tranquillizzate sull'arrivo della loro mamma. Rafael era sdraiato sul divano, la testa posata sul bracciolo e Cora gli era vicina, le spalle contro il suo torace e la testa sulla sua spalla. Entrambi fissavano le ombre che il lampione esterno proiettava sui muri della stanza.

Rafael desiderò che fosse abbastanza freddo per poter accendere il caminetto. Gli sarebbe piaciuto vedere il viso di Cora illuminato dalle fiamme di un bel fuoco.

Cora alzò per un momento la testa. «Hai disonorato la mia casa» lo accusò sorridendo mentre Rafael le accarezzava i capelli.

«I pirati saccheggiano e devastano sempre, non lo sai?» rispose Rafael con una certa arroganza.

Cora soffocò una risata. «Per fortuna ho una brava bambinaia, sono sicura che le dispiacerà.»

Rafael in risposta le mordicchiò l'orecchio. «Abbi fede, professoressa, altrimenti non avrai la possibilità di vedere che cosa vuol dire saccheggiare.»

«Bugiardo! Con loro sei stato bravissimo, grazie!»

«Pratica» assicurò Rafael. «Non è la prima volta che sto in piedi per un cuore infranto.»

«Le tue sorelle?» chiese Cora.

«Sì, sono molto più portate a drammatizzare dei maschi.»

«Come la mia» concordò Cora. «Sono contenta di averne avuto solo una.»

«Quella donna è un disastro» commentò Rafael.

Cora cercò di giustificarla. «Lauren è sempre stata volubile, somiglia a mia madre: anche lei era bella, intelligente, brillante, ma molto egoista.» Fece una pausa. «E aveva molta paura della solitudine.»

«E tuo padre, com'era?» chiese Rafael.

«Distante e riservato. Gli interessavano i libri e l'insegnamento. Non aveva problemi di denaro, veniva da una famiglia ricca. Era professore all'università di Hollins, in Virginia. Era stata forse la sua passione per la cultura che aveva stancato mia madre, che un bel giorno prese noi due e uscì di casa.»

«Quanti anni avevate?»

«Io avevo sette anni e Lauren tre. Ricordo di essere stata molto triste. Non riuscivo a farmi una ragione del perché tutto quello che mi circondava fosse sparito, io poi che adoravo mio padre! Elena mi ha detto che tuo padre ha abbandonato la famiglia, è vero?» gli chiese Cora.

«Sì, è vero» rispose Rafael, sorpreso dalla facilità con cui riuscì ad ammetterlo, ma con lei era tutto più facile. «Mi sentivo deluso, arrabbiato e tradito, soprattutto per mia madre.»

Cora si mosse, cambiando posizione. «Anch'io allora ho sofferto molto, ero legatissima a mio padre e facevo di tutto per somigliargli, per fortuna, però sono riuscita a superare quel momento abbastanza bene.»

*Però, ancora dubiti di poter piacere agli uomini,* pensò Rafael. Poi fece scivolare le mani sui fianchi di Cora stringendola a sé perché sentisse quanto la desiderava. «Capisco» le sussurrò all'orecchio. «Ti amo.»

«L'estate era il periodo peggiore» continuò a raccontare Cora. «Venivamo portate da mio padre per stare con lui fino all'inizio della scuola. La maggior delusione l'ebbi quando un giorno udii una telefonata fatta a mia madre. Le stava dicendo che ero abbastanza grande per prendermi cura di Lauren e di non portarci più. Si era innamorato di una delle sue studentesse e non ci voleva tra i piedi.» Cora fece un profondo respiro per trattenere il pianto. «Così per le vacanze venivamo consegnate

a qualche parente che non ci voleva. Da allora mia madre mi fece responsabile di mia sorella e io cominciai a odiarla. Lei era bella, aveva l'argento vivo addosso, gli uomini erano pazzi per lei. Lauren le assomiglia. Io ero scontrosa e silenziosa e mamma pensò bene di mandarmi a scuola di comportamento, io ne fui profondamente umiliata.»

Rafael l'attirò a sé e accarezzandole le spalle chiese: «Che cosa ti insegnavano? Non sapevo che ci fosse quel tipo di scuola».

«Insegnavano come piegare un tovagliolo, come rispondere quando un ragazzo ti chiede di ballare e come non bisognerebbe sedersi su un divano con ragazzo dissoluto!»

Rafael la baciò teneramente sulla guancia. «Per fortuna sei sopravvissuta» osservò sorridendo.

Cora chiuse gli occhi poi continuò a raccontare: «La mamma morì in un incidente stradale e fu allora che capii che le volevo terribilmente bene».

«Deve essere stato terribile.» Rafael continuava a tenerla stretta senza parlare. Stava riflettendo che avrebbe potuto dare a Cora qualcosa di più che del semplice sesso. Non poteva essere sicuro che il loro amore sarebbe durato per sempre ma, anche quando lui sarebbe diventato solo un ricordo per lei, Cora avrebbe avuto la consapevolezza di essere bella e desiderabile.

«Posso farti una domanda?» chiese Rafael serio. «Secondo Kaitlin, sembra che Lauren pensi che io abbia su di te una cattiva influenza, vero?»

Cora riuscì a fare un mezzo sorriso: «Direi che ha ragione, infatti mi hai fatto dimenticare i buoni consigli ricevuti alla scuola di comportamento!».

# 9

*È da quella notte, quando mi hai fatto provare la forza della passione che mi sento febbricitante. Penso di continuo alla sensazione delle tue carezze sulla mia pelle, della tua voce che mi sussurra all'orecchio parole d'amore, del tuo corpo che preme sul mio con un tale ardore da portarmi in cielo. Per favore, amore mio, torna da me presto. Sto pregando che i venti ti portino a me così che io possa ancora perdermi in te.*

*Abigail*
*2 Aprile 1861*

Cora si stava guardando allo specchio accigliata mentre Kaitlin, seduta

sul letto, sorrideva. «Sei molto bella zia Cora.»

Era passata una settimana da quando Lauren aveva telefonato minacciando di portare via le bambine, ma da allora non si era più fatta viva. Ogni nervo del corpo di Cora era in continua tensione. Anche Becky, scherzando, le aveva chiesto se era Abigail che la rendeva così inquieta, in realtà il tormento maggiore era Rafael.

Quando ripensava a quella notte doveva ammettere che, nonostante tutto il suo buonsenso, si era irrimediabilmente innamorata di lui e, come Abigail, aveva ignorato la ragione per donare il suo cuore a un uomo che sicuramente glielo avrebbe spezzato.

Rafael aveva un'anima vagabonda: libertà era il suo motto. Simile a un uccello raro era nato per volare alto sopra le nuvole e se lei avesse cercato di legarlo a sé avrebbe sicuramente ucciso quello spirito che lo rendeva tanto affascinante. Questo non se lo sarebbe mai perdonata e, in seguito, Rafael l'avrebbe guardata con odio come era successo fra suo padre e sua madre.

La mattina dopo la loro appassionata serata sul divano, Rafael le aveva raccontato dell'incontro con Jerry e per tutta la settimana avevano dovuto lavorare alle ricerche per arrivare preparati alla conferenza stampa, e ora Cora era esausta. Il suo impegno però era stato motivato, sentiva di dover fare del suo meglio per Abigail, in qualche modo era debitrice verso di lei.

Anche Becky era nella stanza di Cora a sorvegliare i preparativi.

«Quel colore ti sta bene» osservò guardandola nello specchio. Cora fece volteggiare la gonna di un verde tenue che aveva appena indossato, mentre Kaitlin prendeva la collana di perle dall'astuccio. «Per essere fatta della bava delle ostriche, è veramente bella!» commentò.

Cora si guardò di nuovo allo specchio. Non era poi tanto male, pensò. Aveva i capelli raccolti sulla nuca, dalla scollatura del vestito si intravedeva una parte del seno, la gonna lunga fino a terra metteva in risalto la vita sottile.

*È troppo provocante,* pensò. *Senza contare la biancheria che aveva scelto!*

«Non posso credere che Rafael sia riuscito a farmi vestire così» osservò ad alta voce.

«Scommetto che lui sarà altrettanto affascinante» intervenne Becky.

Non era difficile immaginarlo! Era stato lui a convincerla a partecipare alla conferenza stampa. Anche se non poteva impedire a Jerry e a Henry

Willers di cercare di capitalizzare le *sue* ricerche, poteva però almeno controllare la situazione. Jerry era all'oscuro del ritrovamento del baule: l'annuncio l'avrebbero dato proprio quella sera.

L'ufficio stampa di Rafael era riuscito a convincere Jerry a tenere la conferenza nella sala da ballo dell'unico albergo di Cape Marr. In quella sala c'era un ritratto di del Flores che indossava la giacca ricamata di rosso e blu. Indicando il ritratto e, con in più il documento di identificazione, avrebbero portato al massimo l'entusiasmo, molto di più di quanto avrebbero fatto i pomposi discorsi di Jerry e Henry.

«Non funzionerà» sospirò Cora.

Il solo pensiero dei flash dei fotografi e delle domande dei giornalisti terrorizzava Cora. «Saremo di ritorno verso le diciannove e trenta, spero che per quell'ora sarà tutto pronto» disse rivolta a Kaitlin.

«Daranno una mano anche Becky, Molly e Liza. Non potevamo dirlo prima, avevamo paura che si tradissero.»

Cora sorrise al pensiero che, senza riflettere troppo, aveva incaricato Kaitlin di aiutare Margie nei preparativi per il compleanno di Rafael e non aveva dovuto pentirsene perché la bambina si era dimostrata un valido aiuto.

Quel giorno era anche il compleanno di Rafael, Cora non riusciva a immaginare come avrebbe reagito alla sorpresa. Almeno sei delle sorelle avevano promesso che avrebbero fatto il possibile per esserci e anche il fratello Zack con la famiglia. Nel programma di fine serata Cora aveva incluso lenzuola di seta e una bottiglia di champagne da bere a lume di candela.

«Non so come avrei fatto senza di te» confessò rivolta a Kaitlin.

«È stato divertente, zia.»

«Aspetta quando vedrai il dolce» intervenne Becky, che quel mattino aveva dovuto fare da autista per accompagnare Kaitlin dal pasticciere.

«Sono sicura che sarà bellissimo» sorrise Cora. Poi, guardando l'orologio: «Sarà bene che vada».

Becky aprì la porta per lasciarla passare.

«Oh, mio Dio!» esclamò Cora quando vide Rafael in anticamera che si muoveva a tempo di valzer con in braccio Liza mentre Molly li guardava aspettando il suo turno.

«Guarda come è bello!» gridò Liza vedendo la zia.

*Non ha torto,* pensò Cora che era rimasta senza parole. Rafael indossava

un paio di pantaloni neri, una giacca nera e una camicia bianca aperta sul collo. I capelli, come al solito, erano raccolti sulla nuca e tenuti stretti da un laccio in pelle. Era bello da togliere il fiato.

Quando vide Cora mise per terra la bambina per andarle incontro.

Rafael stava per baciarla sulla bocca quando Becky, volutamente, cominciò a tossire forte. «Sarà bene che andiate alla conferenza stampa, siete già in ritardo!»

Rafael diede un'occhiata all'orologio. Ancora mezz'ora con i giornalisti e poi sarebbe stato libero di trascorrere una splendida serata con Cora. Normalmente era sempre contento di parlare del suo lavoro, ma quel pomeriggio non era proprio in vena, il suo agente più volte gli aveva lanciato occhiate di rimprovero. La vicinanza di Cora lo distraeva, dal momento che l'aveva vista sulle scale aveva sentito una vampata di desiderio salirgli alla testa.

Per un paio di volte le aveva sussurrato di lasciare tutto e tutti e di trovare un posto, non importava dove, per poter continuare quello che era stato interrotto sul divano una settimana prima. Alla fine decise di attraversare la sala per andare a vedere dove si fosse cacciata. Quando la vide circondata da giornalisti e allievi, si avvicinò e la invitò a ballare.

Per un momento le persone attorno a Cora rimasero sconcertate dal tono di Rafael. Lui ebbe paura di un rifiuto ma, quando la guardò negli occhi, il viso di lei, si illuminò tutto.

Anche lei, come lui, sapeva che i due amanti quella sera di più di cent'anni prima si sarebbero incontrati. Così Cora strinse la mano che Rafael le porgeva e con voce tremante sussurrò: «Ne sarò lieta, signore».

Con la coda dell'occhio, Rafael colse il viso soddisfatto del suo agente che correva dal direttore della piccola orchestra perché suonasse qualcosa di lento. Cingendo Cora per la vita la diresse verso il centro della sala.

«Sembra che sia una tua abitudine dare spettacolo ovunque tu vada!» osservò Cora, ma la voce era bassa e seducente invece che arrabbiata.

La sua vicinanza e il profumo della sua pelle ebbero su Rafael l'effetto di un fiammifero in un pagliaio. Con voce roca chiese: «Lo senti, Cora? Lo senti quanto ti desidero?».

Cora si sentì avvampare e lo guardò con occhi colmi di passione. «Anch'io, tanto!» rispose mentre si stringeva a lui desiderando che la gente attorno sparisse per poter rimanere sola con lui.

«È tutta la settimana che impazzisco pensando a te» le sussurrò all'orecchio.

«Anch'io!»

«Vieni con me, subito.»

Cora esitò per un momento che a Rafael parve un'eternità.

«Vieni» la incalzò.

«I giornalisti! Non dovremmo...»

Rafael si sforzò di eseguire un passo di danza. C'era solo dell'incertezza nella voce di Cora, non un rifiuto, pensò mentre continuava a danzare ben sapendo che quasi tutti gli occhi erano puntati su di loro e seguivano con interesse quello che si intuiva chiaramente essere un tentativo di seduzione.

«Se davvero mi vuoi quanto ti voglio io...» insistette.

«Questo non vuol dire che...»

Ancora le labbra di Rafael sussurrarono all'orecchio di lei: «Ti voglio, voglio baciarti Cora, voglio darti tutto quello che desideri, voglio piacerti...».

«Rafael...»

«Credi che Abigail avrebbe esitato?» chiese lui sapendo quanto ne fosse influenzata.

Cora strinse le labbra e scosse la testa. «No, non l'avrebbe fatto e neppure io lo farò» rispose con un'espressione di resa sul viso.

La musica non era ancora finita e tra un volteggio e l'altro, Rafael si chiese se gli altri avessero intuito il loro accordo, ma in fondo a lui non era mai importato molto del giudizio della gente. Era stato forzato a farlo quando era andato via di casa, altrimenti come avrebbe potuto far fronte alle difficoltà a cui era andato incontro giovane com'era allora? Con una sfrontatezza che avrebbe fatto invidia a del Flores prese sottobraccio Cora e si avviò verso l'uscita.

L'ondata di desiderio che gli scorreva nelle vene gli aveva tolto ogni controllo. Teneva Cora semplicemente per mano, non avrebbe potuto toccarla in alcun'altra parte del corpo, altrimenti...

Cora sembrò capire e rimase in silenzio fino a quando salirono in macchina. Nel sedersi, Cora scoprì involontariamente una gamba e ci mancò poco che lui la possedesse lì, subito.

Facendo un enorme sforzo per controllarsi, Rafael si chiese che cosa avesse mai quella donna per ridurlo in quello stato.

Era forse successo così anche a del Flores quando, con le lusinghe, era riuscito a strappare dalla casa paterna Abigail per portarla nel suo rifugio.

Finalmente fermò la macchina davanti alla vecchia casa di Cora, e notò che le luci erano spente. Se era fortunato, pensò, Becky e le bambine erano già a letto, ma se anche ci fosse stato qualcuno sveglio sarebbe salito per le scale esterne e... ancora pochi minuti di pazienza...

Rafael spense il motore e, per la prima volta da quando avevano lasciato l'albergo, ebbe il coraggio di guardare in viso Cora. Aveva le labbra leggermente aperte e le guance arrossate. Si chinò per baciarla.

Cora si mosse per abbracciarlo. In tutta la sua vita non aveva mai provato un desiderio così intenso. Non gli bastò baciarla, cominciò a slacciarle il vestito, ma lo spazio ristretto della macchina divenne un ostacolo insostenibile.

«Di sopra, vieni di sopra con me» la pregò impaziente di averla.

«Oh... e Becky?» mormorò Cora allarmata. «Devi sapere...» Inghiottì a fatica il nodo che le era venuto alla gola.

«Non questa sera, Cora, un'altra volta» intimò Rafael premendole le dita sulla bocca.

La luce del portico e quella della luna creavano una atmosfera irreale come irreale sembrò a Cora la loro fuga dai giornalisti. La presenza di quell'uomo aveva messo sottosopra il suo normale equilibrio.

Rafael inserì la chiave nella serratura della porta e l'aprì senza accorgersi che era solo socchiusa. All'interno della casa si accesero improvvisamente le luci, ma non ne fu particolarmente colpito. Quello che invece lo fece sobbalzare fu un coro inaspettato di voci che gridavano: «Sorpresa!».

Cora, nonostante la pressione delle dita di Rafael, a mezza voce riuscì a dire: «Buon compleanno».

Gli occhi di Rafael si chiusero, gli ci volle qualche secondo per riuscire a trasformare l'espressione di frustrazione in uno splendido sorriso. Lentamente lasciò cadere la mano dalla vita di Cora per affrontare quello che per tutti i presenti doveva essere una bella sorpresa.

Liza stava già tirandolo per i pantaloni. Lui la sollevò tra le braccia e nello stesso momento una ciurma di bambini gli corse incontro.

Becky raggiunse Cora e sottovoce, riuscendo appena a farsi sentire: «Con tutte le torte e i dolci che abbiamo sul tavolo sporcherai il tuo costosissimo vestito, faresti meglio ad andare a cambiarti».

«Sarò di ritorno presto» sussurrò.

«Tranquilla, è tutto sotto controllo» la rassicurò Becky.

Cora si avviò su per le scale, aveva le idee e lo stomaco in subbuglio.

Dopo la festa quando lui meno se l'aspettava, l'avrebbe raggiunto nella sua stanza... Si era cullata in quella fantasia per tutta la sera e ora si sentiva stranamente spossata. Aprì la porta della sua stanza e cercò di calmare l'affanno. *Tra poco andrò a raggiungere gli ospiti.* La pratica, affidabile, fredda Cora Prescott non avrebbe perso la testa. Chiuse a chiave la porta e si diresse verso il bagno per cambiarsi.

Rafael non poteva fare altro che aspettare. Due dei suoi fratelli e sei sorelle con tutti i loro bambini erano lì per lui. Poi udì il fatidico clic alla porta di Cora e quel suono fece scattare qualcosa dentro di lui.

Per settimane aveva lottato contro quel suono irritabile che lo chiudeva fuori e nel risentirlo la sua frustrazione crebbe. Forse era semplicemente il risultato di settimane di desiderio represso ma, qualsiasi fosse stato il motivo, sentì che stava perdendo il controllo. All'inferno le conseguenze, non avrebbe aspettato un momento di più.

Corse di sopra e bussò alla porta di Cora, ma nessuno rispose. Senza riflettere si allontanò di qualche passo e diede una spallata alla porta. La vecchia serratura sarebbe saltata anche senza quella spinta.

Respirando affannosamente raggiunse il bagno. Cora, semivestita, lo guardò esterrefatta, ma in quegli occhi più che stupore c'era rabbia o forse...

«Ero in bagno» riuscì solo a dire.

Rafael respirava a fatica.

«La porta era chiusa a chiave!»

La risata di lei lo sedusse più di qualsiasi parola. «Non ti ha però impedito di entrare.»

Rafael andò a chiudere la porta in qualche maniera, lasciandosi alle spalle la festa in suo onore. Attraversò la stanza, si avvicinò a Cora e le prese la mano.

Lei per un momento sembrò resistergli, poi lasciò che finisse di toglierle il vestito.

«Per troppe sere ho lasciato che mi chiudessi fuori dalla tua stanza» le disse.

Le dita di Cora tremavano. «Ero io che mi chiudevo dentro.»

Quella semplice ammissione gli fece perdere quel poco di controllo che

ancora gli era rimasto. La baciò con passione stringendola con forza. Voleva sentirla, toccarla, conoscere ogni parte del corpo della donna che lo aveva stregato.

«Cora» sussurrò, «dolcissima Cora.»

Lei silenziosamente gli fece capire che non voleva aspettare un momento di più.

Aveva immaginato di essere lui il seduttore, ma Cora evidentemente non la pensava così. Avrebbe dovuto intuire che lei non avrebbe subito passivamente e, mentre lo assaliva, capì che doveva cedere. Prese Cora tra le braccia, la portò sul letto e sdraiandosi al suo fianco le sussurrò: «Non puoi immaginare quanto abbia desiderato questo momento!».

# 10

*Amatissimo,*

*perdonami! Lo so di essere debole, a volte mi chiedo come fai ad amarmi quando non riesco a dimostrare un po' di coraggio. I pettegolezzi continuano e cerco con tutte le mie forze di ignorarli. Quando sei qui, tra le mie braccia, ci riesco, ma quando sono sola come ora tremo, sono troppo crudeli, mi fanno male. Quanto ti desidero! Quando penso alle tue mani che mi accarezzano sento la pelle bruciare così come mi sento fremere pensando al tuo corpo stretto al mio. Per favore, amatissimo, vieni presto da me. Non voglio più affrontare questa gente senza te al mio fianco.*

*Abigail*
*10 Luglio 1861*

Cora stava lottando con se stessa per ritrovare un po' di equilibrio. Rafael era sdraiato al suo fianco e come lei aveva il respiro affannato. Pensando a quello che aveva provato poc'anzi, a stento poteva credere che quella fosse la sua stanza e che lei fosse ancora Cora Prescott. Si passò le mani sul viso, si sentiva come se dentro fosse esploso un vulcano.

«La prossima volta però ti togli questa» sussurrò lui facendo il gesto di sbottonarle la camicetta. Il solo sentire *la prossima volta* le fece venir voglia di...

«Non è certo la cosa più facile da togliere!»

«La considererei una sfida se non ci fossero tutti quei parenti giù ad

aspettarci!»

«Sono i tuoi parenti» gli fece notare Cora.

«Da quanto tempo sapevi del mio compleanno e dell'arrivo dei miei fratelli e sorelle?»

«Da un paio di settimane. È stata Margie a telefonarmi che volevano farti una sorpresa.»

Rafael le diede un bacio sulla bocca.

«La sorpresa sei tu, grazie del regalo!»

«Ho pensato che ti avrebbe fatto piacere rivederli.»

«Perché non dimentichiamo la festa e restiamo qui?»

Certo era difficile dire di no, specialmente quando le sue labbra erano così vicine. Aveva ragione sua sorella a sostenere che Rafael aveva una cattiva influenza su di lei. Mai si sarebbe sognata di comportarsi come aveva fatto poco prima.

«Non possiamo» rispose, sperando che smettesse di baciarla, altrimenti...

«E il mio compleanno, posso fare quello che voglio» protestò lui con il tono di un bambino viziato.

«Hanno fatto molta strada per venire a trovarti» gli ricordò Cora.

«Mi considerano un irresponsabile...» Le sue mani ora le stavano accarezzando il seno. «Possono ancora continuare a crederlo.»

«Rafael!»

«Che hai, amatissima?»

A Cora girava la testa: lui era così bello, quasi irreale. La pelle olivastra, le spalle larghe, un viso che sembrava scolpito...

«Cora, ascoltami.»

«No, Rafael!» Non gli doveva permettere di avvicinarsi.

«Vuoi che ti dimostri quanto ti voglio?»

*Oh, sì che lo voleva.* «No. Il dovere ci chiama. Il dovere è questo rumore che senti sotto di noi. Sono i tuoi parenti che aspettano l'ospite d'onore.»

Rafael sbuffò. «Non sono mai stati tempisti. Dovremmo ignorarli.»

«Kaitlin ha aiutato molto, anche a fare il dolce» ribadì Cora.

«Davvero?»

«Rafael, avrei un'idea. Per dare una spiegazione della nostra fuga ai tuoi parenti, perché non indossiamo i vestiti che ho trovato nel baule?» Gli occhi di Cora brillavano all'idea di vestirsi come Abigail.

Rafael sorrise, non gli dispiaceva affatto provare quella giacca che era stata di del Flores. Rapidamente si infilò i pantaloni e la camicia e poi

provò la giacca che Cora era andata a prendere dall'armadio.

Con un po' di fatica, Cora riuscì a infilarsi il vestito di Abigail. Insieme si guardarono allo specchio e rimasero intimoriti nel vedersi riflessi nelle vesti dei due amanti. Rafael non voleva scendere. Del Flores non avrebbe rinunciato neppure per un minuto ad Abigail. La loro unione era stata talmente esplosiva, talmente breve che avrebbe voluto subito...

Il corsetto premeva sul seno di Cora e le faceva male, non perché era stretto, ma perché la pelle era sensibile al desiderio di lui. Anche Abigail forse si sentiva così mentre guardava del Flores rivestirsi per tornare alla sua nave. Il pensiero di Abigail la rattristò, cercò di scacciarlo.

Più tardi quando Rafael, dopo aver trovato quello che cercava, l'avrebbe lasciata per seguire la sua natura vagabonda, ci sarebbe stato fin troppo tempo per meditare sull'irrazionale scelta che aveva fatto: quella di darsi a lui, ma sicuramente non se ne sarebbe pentita.

Rafael l'aiutò a chiudere il corsetto e la baciò sulle spalle nude. «Sei bella, Cora» le disse con nella voce la promessa di altri baci... più tardi.

Cora rise e si chiese a quante ragazze avesse detto le stesse parole. «Sarà meglio far presto, ci stanno aspettando. Sarà meno imbarazzante. Ora con questi vestiti saremo noi a far loro una sorpresa» osservò con un sorriso da ragazzina.

Lui le tolse una ciocca di capelli dal viso e le baciò l'orecchio. «Avremo tempo dopo. Pensi che dovremo scendere insieme?» chiese dandole un bacio sul naso.

«E tutto molto insolito per me.»

Rafael la prese per mano. «Vieni.»

Nel vederli scendere, i loro ospiti credettero di avere una visione, poi esplose l'entusiasmo. Volevano sapere tutto su quei vestiti, specialmente Elena non smetteva di fare domande anche se era stata presente alla conferenza stampa.

A Cora furono presentati i parenti di Rafael. Tutti avevano qualcosa di esotico, tutti si somigliavano. La maggior parte dei bambini erano di Zack e sua moglie, ne avevano anche adottati un paio e vivevano felici in una fattoria lontano dal chiasso della città.

Cora si sentì presto a suo agio, stordita dall'atmosfera felice che tutti sembravano condividere. Persino Zack pareva avere dimenticato la rottura che c'era stata in passato e chiacchierava serenamente con Rafael.

Cora era commossa, nella sua famiglia non c'era mai stato quel calore e

anche le sue nipotine sembravano contente di quella compagnia.

Quando fu presentato il dolce con sopra il disegno di una nave fatta con la glassa, Cora rimase sorpresa dalla generosità di Kaitlin che affermò che l'idea era stata della zia, mentre Molly si affrettò a spiegare che la sorella era molto brava in disegno.

Ben presto, dopo essersi abbuffati, i bambini cominciarono a calmarsi, qualcuno anche a chiudere gli occhi. Tutti aiutarono a metterli a letto nell'improvvisato dormitorio, almeno i più piccoli.

Rafael con in braccio Liza si era offerto di raccontare una favola. Tanti occhi, ancora aperti, lo fissavano rapiti da racconti di pirati e tempeste. Anche Cora, appoggiata allo stipite della porta, sorrideva alla tenera scenetta che aveva sotto gli occhi.

«Non si direbbe, vero?»

Cora si girò sorpresa e vide che Elena la stava osservando.

«Sì, è sorprendente» ammise.

Elena la fissò per un momento poi, come seguendo un suo pensiero, dichiarò: «È straordinario come ti guarda, è evidente che tiene veramente a te».

*Sta' attenta, non crederci,* si disse Cora. Poi vedendo Rafael fare una carezza a Molly confessò: «Provo anch'io la stessa cosa».

Elena sorrise. «Non ne dubito» commentò.

Rafael chiuse la porta della stanza. «Missione compiuta» informò mettendo un braccio intorno alle spalle di Cora. «Ora che ci penso, sono stanco anch'io.»

Elena rise. «Noto che l'arte di dire bugie non ti manca.»

«Le bugie lasciale ai codardi» ribatté Rafael.

Elena si girò verso Cora. «Sei sicura di quello che fai?» chiese seria.

«Me lo chiedo mille volte al giorno» sospirò lei.

Elena si avvicinò a Rafael per dargli un bacio. «Ti perdonerò se mi chiedi scusa.»

«Come ai vecchi tempi» sorrise lui.

«Grazie a Cora possiamo rimanere tutti qui, e domani avremo tempo per visitare il porto. Grazie per esserti comportato civilmente con tuo fratello, così diventa tutto più facile.»

«Sono contento che sia venuto a trovarmi» ammise Rafael e nel vedere l'espressione sorpresa della sorella rise. «Ti avevo detto che avevamo seppellito l'ascia di guerra il giorno in cui si è sposato.»

«Sono contenta» confessò Elena e con naturalezza diede un bacio sulla guancia a Cora. «Grazie! È merito tuo se questo è stato possibile. E ora andate prima che cambi idea su di voi.»

Il mattino dopo Rafael si svegliò con un senso di disorientamento, si accorse che a svegliarlo era stato il rumore di un martello. Una pioggia leggera batteva contro i vetri della stanza al posto del sole che normalmente gli serviva da sveglia.

Gli ci volle qualche minuto prima di capire da dove provenisse il rumore. Si ricordò che la sera prima aveva chiesto a suo fratello Seb, che era mastro carpentiere, di sistemare la serratura della camera da letto di Cora e lui con sollecitudine si era messo al lavoro non appena giorno. C'era da aspettarsi che avesse svegliato tutti e infatti sentiva già il chiacchierio dei bambini arrivare dalle scale.

Stranamente provava come una sensazione di disagio, ma non avrebbe saputo dire il perché. Al suo fianco Cora dormiva ancora. La notte appena trascorsa lei gli aveva generosamente dato tutta se stessa, nessun'altra amante l'aveva fatto prima e ne era ancora meravigliato. Ma la sua spontaneità chiedeva qualcosa in cambio che non era sicuro di poterle offrire.

Adagio allungò una mano per accarezzarla, la sua pelle sotto le dita era liscia e calda. Lentamente si girò per guardarla, nonostante il rumore dormiva ancora.

Forse era lei il motivo del suo disagio. Raramente pensava a lungo termine, al prossimo progetto, alla prossima ricerca, ma ora si chiedeva come avrebbe potuto guardare avanti se Cora non fosse stata al suo fianco. Nessuno meglio di lui sapeva che le parole *per sempre* rimanevano spesso solo un sogno e inevitabilmente i sogni lasciavano l'amaro in bocca.

Rafael cercò di scacciare quei pensieri. Cora si stava svegliando e meritava la sua attenzione. Sapeva che non era mattiniera, tuttavia non sembrava di cattivo umore per essere stata svegliata così presto, anzi aveva un'aria stuzzicante che lo fece sorridere.

«Che ore sono?» chiese in tono semiaddormentato. «Che cos'è questo rumore martellante?»

«E Seb che sta aggiustando la tua porta.»

«Immagino che sarai stato tu a dirglielo» borbottò richiudendo gli occhi.

«Certo, non ho forse la fama di preoccuparmi per gli altri?»

«Che cosa gli hai detto?»

Rafael rise. «Sta' tranquilla, non mi permetterei mai di infangare il tuo onore. Poi sei molto simpatica a tutti.»

«Anche a me piacciono i tuoi parenti... sono rumorosi, invadenti e presuntuosi!»

Lui le diede un pizzicotto. «Vedo che non ti manca la lingua.»

Cora ricambiò il pizzicotto. «Che cosa hai detto?» indagò curiosa.

«Prima di conoscerti Jerry mi aveva assicurato che sarebbe stato facile manovrarti.»

«Quell'imbecille!» si limitò a dire Cora.

«Avrei dovuto strangolarlo ieri sera, ci saremmo presi una piccola soddisfazione!»

Cora emise una specie di sbuffo in contrasto con la visione da dea seduttrice che dava in quel momento con i capelli sciolti sulle spalle. «Devo ammettere di aver provato una certa soddisfazione quando ha dubitato della validità del certificato di autentica degli abiti. Deve sapere ben poco sui tessuti antichi.»

«Perché dobbiamo parlare di Jerry?»

«Penso che potremmo...»

Cora fu interrotta da un grido e allarmata alzò la testa: «Che cosa è stato?».

«Zia Cora!» La voce acuta di Liza risuonava in tutta la casa.

Rafael guardò Cora. «Benedict Bunny!» dissero contemporaneamente.

Si vestirono e corsero giù. Come previsto Liza aveva perso il suo coniglietto ed era nel corridoio di fronte alla stanza di Cora attorniata da un capannello di gente che era accorsa ai suoi strilli.

«Zia, Bunny è lì» piangeva additando un buco vicino alla porta.

Uno dei nipoti di Rafael si fece avanti chiedendo: «Che cosa è successo?».

«Benedict Bunny» intervenne Molly. «Liza lo perde sempre.»

«Non è vero» protestò Liza, «è lui che qualche volta scappa via.»

Un nipote di Rafael guardò nella fessura che si era aperta nel legno. «È buio, non si vede.»

Un altro domandò: «Seb, come hai fatto a rompere così la parete?».

«Non potevo fare meglio» spiegò Seb, «stavo cercando di rimuovere la serratura che poggiava ormai su un legno talmente sottile che si è rotto. Devo andare in città a cercare un falegname che mi aiuti a riparare il buco

che si è formato nella parete.»

«Lasciatemi vedere» fece Rafael.

Liza lo guardò con gli occhi pieni di lacrime. «Credi che riuscirai a prenderlo come hai fatto l'altra volta? C'è buio e lui ha paura!»

«Non preoccuparti» disse Kaitlin cercando di rassicurare la sorellina, «vedrai che ce la farà.»

«Grazie della fiducia» dichiarò Rafael. «Seb, aiutami, proviamo a rimuovere questa copertura.»

«Volevo vedere che cosa c'era dentro, era buio e ho mandato avanti Bunny» ripeteva Liza piagnucolando.

«Cercherò di togliere i chiodi dal lato più lungo dello stipite. Dovrò stare attento perché è antico e non vorrei rovinarlo» spiegò Seb.

Passarono i minuti, tutti guardavano Seb togliere con molta attenzione chiodo dopo chiodo dal legno.

«Quanto ci vorrà ancora?» chiese Liza.

Rafael prendendola in braccio la rassicurò che tra poco avrebbe riavuto il suo peluche. Seb armeggiò ancora, poi fece pressione sul legno fino a quando riuscì a togliere il lato dello stipite.

«Eccolo!» urlò Liza sgattaiolando dalle braccia di Rafael, ma lui riuscì ad acciuffarla in tempo.

«Attenta, potrebbero esserci degli insetti o dei ragni.» Rafael infilò il braccio nello spazio aperto e si allungò finché acciuffò un polveroso Bunny che diede subito a Liza.

La bambina lo baciò entusiasta.

«Non è tutto» fece lui guardandola con una strana espressione. Nella mano aveva anche un piccolo volume rilegato in pelle. «Guarda, Cora! Credo che Bunny dopo tutto ci abbia fatto un regalo.»

«Mio Dio!» esclamò lei.

«Che cos'è?» chiese Margie. «Un diario?»

«Sì, e ce ne sono altri là dentro» rispose Rafael indicando l'apertura.

# 11

*Quella donna ha cercato di fare anche l'impossibile ma invano, posso solo pregare Iddio di arrivare in tempo da lei prima che commetta qualcosa di irreparabile.*

*Juan Rodriguez del Flores*

*Diario di bordo del Capitano,*
*1 Ottobre 1862*

Elena fu la prima ad annunciare l'importanza della scoperta dei nuovi diari. Tutti erano davanti al televisore ansiosi di vedere quello che lei aveva messo insieme.

Nascosti tra lo stipite della porta e la parete c'erano più di dieci volumi. Cora e Rafael li avevano subito portati a far autenticare. Due dei diari avevano la stessa data della presunta morte di Abigail e della sparizione di del Flores.

Cora sperava che in uno di quei volumi si potessero trovare notizie più precise sul luogo in cui era affondata *l'Isabella.* Avrebbe voluto sfogliarli subito, ma si trattenne per paura di sciupare le pagine ammuffite dal tempo.

La notizia ebbe il suo effetto. Ben presto l'ufficio stampa di Rafael mandò da Cora ben tre stazioni televisive. Questo significava caos, ma anche soldi.

Verso sera, con la scusa che in casa c'era troppa gente, molti dei parenti di Rafael avevano fatto le valigie.

A nulla erano valse le insistenze di Cora per trattenerli ancora qualche giorno. Margie stava caricando i bagagli aiutata da Seb.

«Questo è il vantaggio di viaggiare soli» commentò. «Niente marito, niente figli.»

«Speravo che rimaneste per qualche giorno» insistette Cora dispiaciuta.

«Mi sembra che ci sia abbastanza confusione anche senza di noi» osservò Seb.

«Avrei voluto conoscervi meglio» sospirò.

Margie scosse la testa. «Le bambine, i giornalisti, anche Zack...»

Cora la guardò meravigliata. «Quindi state andando via perché lo ha detto Zack.»

«Non te la devi prendere, lo ha detto solo perché siamo in troppi e ti causiamo disturbo.»

Cora era furiosa. Forse era colpa delle notti passate a pensare a Rafael o forse dell'eccitazione per il ritrovamento dei diari di Abigail. Oppure la sensazione che la felicità che aveva provato nell'essere circondata da tanta gente affettuosa le stesse sfuggendo di mano. Ed ora in Zack aveva trovato uno sfogo.

Cora si precipitò in cerca di Zack. Lo trovò in soggiorno alle prese con le valigie. Stava dando ordini ai suoi figli più grandi di portarle in macchina. Sorpreso dal viso furente di Cora chiese: «C'è qualcosa che non va?».

«Da quando ti ho conosciuto ho continuato a chiedermi che cosa ci fosse fra te e Rafael che non andava, ora ho capito» rispose Cora fuori di sé. «Perché ti permetti di mandar via tutti da casa mia?»

«Stai dando un'interpretazione sbagliata al consiglio che ho dato. Ho creduto fosse meglio andarcene perché siamo in tanti e tu, in questo momento, sei occupata in ben altre cose» spiegò Zack.

«Sarà meglio che adotti i tuoi metodi patriarcali con la tua famiglia, questa è casa mia e tu farai bene ad andare fuori e a dire a tutti che possono restare fino a quando vorranno.»

Appoggiato allo stipite c'era Rafael, evidentemente da un po' ascoltava la loro conversazione.

Rafael si avvicinò a Cora e cingendole la vita osservò: «Non scherzi, donna!».

Cora si allontanò. «Non c'è niente da scherzare, sono molto seria.»

«Lo vedo» convenne Rafael. «Avremo fotoreporter per tutta la casa, sei sicura che vuoi anche tutti i miei parenti?» Cora annuì, ma a Rafael ancora non era chiaro che diavolo le passasse per la testa.

Zack borbottò: «Andrò a vedere se mia moglie è disposta a disfare le valigie».

«Buona fortuna» gli augurò Rafael con un sorriso che diceva tutto. Sentendo bussare, Zack si bloccò e chiese a Cora se stava aspettando qualcuno.

Cora scosse la testa. «Sarà qualche giornalista oppure Jerry Heath o Willers.»

«Di già!» sbottò Rafael alzando gli occhi al cielo. «Gli avvoltoi cominciano a volare in cerchio appena vedono sangue. Se questa volta vuoi davvero strangolarli sono pronto a darti una mano.»

Cora si decise ad aprire e rimase senza parole perché sulla soglia c'era Lauren che entrò come una furia sventolando platealmente un giornale. «Sono venuta a riprendere le mie bambine» annunciò con voce stridula.

Zack, comodamente seduto sul divano con a fianco la moglie, chiese a Cora: «Vuoi che le dica qualcosa io?».

Cora si fermò di fronte a lui. «Voglio che tu le dica che nell'interesse

delle bambine è meglio che rimangano con me. Sicuramente, data la situazione, avrò la legge dalla mia parte».

«Cora, dannazione!» imprecò Rafael.

Era stato un pomeriggio disastroso e ora l'improvviso arrivo di Lauren era la goccia che rischiava di far traboccare il vaso.

Nell'udire la voce acuta della madre, Liza con il suo inseparabile coniglietto era scappata seguita da una Molly preoccupata e da una scontrosa Kaitlin.

Poco dopo però dovettero assistere a una tremenda scenata quando Lauren passò all'attacco accusando Cora di cose che i bambini era meglio non sentissero.

Rafael notò l'espressione incredula apparsa sul viso di Cora quando la sorella con voce velenosa l'accusò di averle messo contro le figlie.

«Non è come credi Lauren» protestò Cora.

«Ti ho lasciato le bambine perché avevo bisogno di una piccola vacanza. Sono una ragazza madre, non ho alcun aiuto... Sono uscita per comprarmi un pacchetto di sigarette e, a un'edicola, vedo le mie bambine sbattute su un giornale scandalistico...» Lauren si fermò davanti a Rafael che per nulla impressionato la guardava minaccioso.

Cora al limite della pazienza sbottò: «Chiudi il becco!». Quell'improvviso comando lasciò Lauren ammutolita. «Tu non sai quello che dici e non hai alcun riguardo né per le tue figlie né per i parenti di Rafael» continuò Cora arrabbiata.

Anche Rafael non ne poteva più di ascoltare l'isterica voce di Lauren e prendendo in braccio la piccola Liza che era ricomparsa e che subito gli si era stretta al collo si alzò per portarla via.

«Mamma, non urlare così, mi fai piangere!» Lo sguardo di Lauren si spostò sulla figlia e Rafael notò, su quel viso alterato, della tenerezza. La madre si avvicinò per prenderla in braccio.

«Tranquilla piccola, la mamma è qui» mormorò.

Anche Kaitlin sembrò prendere coraggio. «Ce n'è voluto di tempo, mamma!»

Lauren sorpresa si girò verso di lei. «Kaitlin, dolcezza...» Non si rendeva conto che era stata più di un mese senza telefonare.

«Non voglio venire con te, non puoi obbligarmi!» urlò Kaitlin correndo via.

Lauren spostò lo sguardo su Cora. «Sarai orgogliosa di come sei riuscita

a mettermele contro.»

«La questione è un'altra, Lauren. Il fatto è che tu sei come la mamma, ti ricordi di loro solo tra un'avventura e l'altra. Perché non hai mai telefonato?»

«Io, io...»

Rafael stanco di quella discussione fatta di fronte alle bambine la interruppe: «Credo sia meglio parlarne in un altro momento». E prendendo per mano Molly la accompagnò alla porta. «Va' a giocare con gli altri bambini e non ti preoccupare, vedrai che le cose si aggiusteranno» la rassicurò accarezzandola.

«Se credete che mi lasci dire da un playboy come comportarmi vi sbagliate.»

Zack che fino ad allora era stato in silenzio intervenne: «Credo sia meglio, come ha detto mio fratello, continuare questa discussione in privato».

La moglie di Zack e Margie portarono via i bambini.

Rimasti soli Lauren riprese subito a protestare. «Che cos'è questa storia di voi due? Non posso credere...»

«Lauren, perché sei arrabbiata con me? Arrivi qui come una furia, senza preavviso, spaventi le bambine con le tue urla, che cosa ti aspettavi?»

«Voi le avete esposte...»

«Oh, per favore!» Cora non riusciva a capacitarsi di come non potesse capire. «Pensi che il tuo mese di vacanza con quell'uomo sposato sia stato un bell'esempio per le bambine?»

«Basta!» le interruppe Zack. «Credo che con il vostro litigare non risolverete niente.» E rivolgendosi a Lauren continuò: «E neppure accusando persone che non conosce».

«Chi è lei per parlarmi in questo modo?» insorse Lauren squadrando Zack da capo a piedi.

«L'avvocato di Cora» rispose lui.

Lauren impallidì. «Cora ha preso un avvocato?»

«Esatto! E sono autorizzato anche a dirle di andarsene immediatamente.»

«Non me ne andrò senza le mie bambine» ribatté Lauren decisa a non mollare.

Rafael nascondendo un sorriso stava per intervenire quando Zack con uno sguardo lo fermò. «Signora, supponendo che riesca anche a portarle a

casa credo che prima dovrà organizzarsi. A parte fare le valigie e raccogliere tutti i giocattoli che sono in giro, ci vorrà anche un mezzo di trasporto più adatto di quella due posti parcheggiata fuori. Le consiglierei quindi di tornare domani mattina.»

Lauren si avviò verso la porta, ma prima di andarsene si girò verso Cora. «Bada che siano pronte quando verrò a prenderle» dichiarò.

Le lacrime negli occhi di Cora fecero sparire il sorriso di Rafael che si alzò per abbracciarla. «Va tutto bene, vedremo domani mattina il da farsi. Ma non possiamo ignorare il fatto che è la loro mamma!»

Erano passate all'incirca due ore da quando Seb, Margie e il resto della famiglia avevano radunato i bambini, grandi e piccoli, ed erano andati in spiaggia. Tutti avevano bisogno di allentare la tensione che si era creata con l'arrivo di Lauren.

Nella casa ora regnava un'insolita calma. Rafael era riuscito a convincere il suo agente a usare come base l'ufficio di Cora all'università, in modo che i fotoreporter arrivassero da Cora tutti insieme. Per potere avere un po' di calma, persino il telefono era stato staccato.

Rafael era indignato quanto Cora per la scenata di Lauren. «Non è possibile» ripeteva scuotendo la testa.

«Non è sempre così» gli disse Cora con gli occhi ancora lucidi di pianto.

«Cora ha ragione» intervenne Zack, «non penserai che per queste bambine sia meglio decidere davanti a un giudice.»

«Alla fine però potrebbero...»

«Cora ha ragione» intervenne Zack, «la miglior cosa è lasciarle andare con la mamma, ma dar loro la sicurezza che potranno sempre tornare in questa casa dove saranno accolte a braccia aperte.»

Cora si era alzata per andare a guardare fuori dalla finestra, ma i suoi occhi fissavano il vuoto. Rafael era teso e frustrato.

Forse quella tensione era dovuta agli ultimi giorni piuttosto movimentati.

Il sorprendente ritrovamento dei diari avrebbe dovuto essere un momento bellissimo per Cora. Stranamente, però, Rafael aveva la sensazione che ci fosse qualcosa che la preoccupava.

«Dimmi cosa devo fare. Qualsiasi cosa e la farò, sono qui per te.»

«Purtroppo non possiamo fare niente.»

«Cora!»

Rafael si avvicinò e la baciò sui capelli, lei non disse nulla e questo lo

spaventò più di ogni altra cosa!

## 12

*Amatissimo,*

*i minuti sono così lunghi che sembrano ore. Passeggio su e giù nella mia stanza pregando che tu stia bene, non vedendo l'ora di sentire la tua voce, sperando che tu venga da me, me lo hai promesso! Fa' presto. Oh, per favore, fa' presto amatissimo mio.*

*Abigail*
*5 Novembre 1862*

Quando tutti furono tornati a casa dal mare era ormai tardo pomeriggio e per Cora era arrivato il momento di dire alle bambine che era stato deciso che tornassero dalla loro mamma.

Era seduta in camera, Rafael era in piedi vicino alla finestra e le tre nipotine sistemate sul suo letto. Liza si guardava intorno un po' confusa tenendosi ben stretto il suo Bunny. Molly e Kaitlin fissavano la zia con un'espressione indecifrabile. Cora spiegò che era giusto che tornassero nella loro casa con la mamma e fino a quel momento nessuno parlò.

Fu Molly a rompere il silenzio. «Vuoi che ce ne andiamo, zia?» chiese.

«No, io vorrei avervi sempre qui.»

«Mi manca la mamma, mi manca il mio letto!» dichiarò Liza.

«Anche a me» confessò Molly.

«Mi mancherete molto» ammise Cora sforzandosi di non piangere. «Come farò senza Benedict Bunny per casa?» Liza sbarrò gli occhi. «Non ti preoccupare» la rassicurò. «Lui verrà via con te perché deve tenerti compagnia.»

Rafael le strizzò l'occhio. «Sta' attenta che non ti scappi in qualche buco, non ci sarò più a pescartelo con un attaccapanni di fil di ferro.»

Kaitlin taceva. Cora la guardò preoccupata sentendosi stringere il cuore. «Piccola, qualcosa non va?»

«Dove andremo la prossima volta?»

«Oh bambine mie!» Cora si alzò dalla sedia e andò a sedersi sul letto prendendo in braccio Liza. «Ascoltatemi bene: tutto quello che dovrete fare è alzare la cornetta e telefonarmi, io verrò subito a prendervi.»

Tutte e tre sembrarono rassicurate e Kaitlin candidamente chiese: «E tu,

zia, rimarrai tutta sola? Tu e Rafael dovreste sposarvi».

Rafael alzò le sopracciglia e riuscì solo a dire: «Oh!».

«Non sarò sola perché avrò tutta un'estate di ricordi che mi terranno compagnia.»

«Ricordi?» chiese Molly senza capire.

«Mi ricorderò di quando insieme siamo andati al mare, di quando vi mettevo a dormire la sera...»

«Mi piaceva tanto quando mi leggevi le favole.»

«Di quando avete fatto la lotta con i cuscini e avete dormito sul divano. Di quando abbiamo bevuto la cioccolata che ci aveva preparato Rafael. Ecco che cosa sono i ricordi, vero Rafael?» concluse Cora.

Lui non rispose, ma la guardò in un modo molto più eloquente delle parole.

«Vi voglio tanto bene» disse stringendosi al petto Liza.

Quella notte Rafael tenne stretta tra le braccia Cora. Avrebbe preferito pianti o urla piuttosto che quella strana apatia che per tutta la sera l'aveva accompagnata. La sua famiglia aveva cercato di mantenere una conversazione allegra fino all'ora di andare a dormire. Anche i bambini avevano cenato in allegria scambiandosi promesse di future visite e messaggi via e-mail.

Cora, anche dopo aver messo a letto le bambine, era rimasta a guardarle immobile sulla porta per molto tempo. Sembrava distante, vulnerabile e allo stesso tempo forte.

Prima di andare a dormire Rafael le era andato vicino e l'aveva baciata lievemente su una guancia lasciandola poi sulla porta. Più tardi era rimasto piacevolmente sorpreso quando aveva sentito i suoi passi su per le scale e pochi minuti dopo era entrata nella sua stanza. Lui aveva scostato le coperte e lei gli era scivolata accanto, silenziosa.

La chiamò sommessamente: «Cora?».

«Mmh?» si sentì rispondere.

Non si arrese e cominciò ad accarezzarle le spalle. «Parlami, dimmi a che stai pensando.»

«Sono contenta che la tua famiglia sia qui» rispose semplicemente.

Lui l'attirò a sé e con una mano le scostò una ciocca di capelli dal viso. «Hai in mente qualcos'altro» fece con tono allusivo.

Cora riuscì ad atteggiare le labbra a un sorriso. «Forse.»

«Mmh, peggio per te, io preferirei parlare di tua sorella.»

Lei appoggiò la testa sul suo petto. «Se dovessi parlarne non riuscirei a controllarmi.»

«Mi va bene ugualmente, non voglio che tu ti tenga tutto dentro.»

«Spero che mia sorella metta la testa a posto» mormorò Cora tristemente.

«Anch'io lo spero. Sappi che puoi contare su di me.»

«Non ho mai potuto contare su nessuno, neppure tu vero?»

Rafael stava per rispondere di sì, ma ripensandoci si ricordò che in fondo lui aveva sempre potuto contare su Zack.

Cora, accarezzandogli il torace, continuò: «Non voglio che le bambine si sentano abbandonate come mi sentivo io».

«Non succederà, sta' tranquilla, non lo permetterò.»

Tra loro era caduto un silenzio impenetrabile come una notte senza stelle. Rafael si trattenne dal chiederle ancora che cosa pensasse, aveva troppa paura che rispondesse che anche questa volta non aveva nessuno su cui poter contare. Il suo silenzio era durato così a lungo che Rafael credette si fosse addormentata.

«Rafael?» sentì che lo chiamava. «Rafael?»

«Sì?» rispose con voce roca.

«Vorresti fare l'amore?»

Rafael le prese una mano e la posò dalla parte del cuore. «Con grande piacere» disse come se fosse stato sotto giuramento. Poi la strinse forte cominciando a baciarla per dimostrarle quanto l'amasse.

Questo era successo cinque giorni prima, ricordò Cora mentre spostava lo sguardo dal calendario alla pila di carte che aveva sulla scrivania. Da quando erano partite le bambine avevano telefonato tutte le sere. Sembravano contente e questo attenuava il dolore che Cora provava ancora ripensando a quella commovente mattinata di addii quando Lauren e George erano venuti a prenderle.

Cora non avrebbe saputo dire la ragione, ma da quella mattina sentiva dentro di sé un dolore che non la lasciava mai. E se questa era la conseguenza del voler bene a quelle tre pesti e anche a Rafael... be', era sempre meglio del vuoto in cui aveva vissuto per la maggior parte della sua vita.

Pochi giorni dopo anche la famiglia di Rafael se n'era andata e la casa appariva stranamente silenziosa e vuota. Era rimasto solo Rafael. Entrambi

passavano tutto il giorno sprofondati nella lettura dei diari che avevano trovato, ma nonostante tutto erano molte le domande a cui non trovavano risposta.

Del Flores aveva avuto intenzione, almeno così sembrava, di navigare verso Cape Marr e Abigail era stata sicura che lui sarebbe arrivato da lei. In tutte le sue lettere pregava del Flores di tornare presto e con una tale intensità che Cora ne provò pena.

Quasi fossero d'accordo non parlarono più dei due amanti. Provavano quasi un senso di rimorso per aver scavato minuziosamente nella loro vita.

Purtroppo la loro ricerca li obbligava a leggere e rileggere tra le righe per trovare anche il più piccolo elemento che potesse aiutarli a scoprire il punto dove era affondata la nave.

Per distrarla Rafael le raccontava le avventure che aveva affrontato nelle spedizioni passate. In quei giorni lui le stava insegnando a vivere e ad amare senza paure. Cora era diventata più sicura, più forte e non si preoccupava del passato e del futuro.

Cora raccolse le carte sparse sulla scrivania per metterle nella sua cartella. Quel giorno aveva trovato l'ultimo anello che teneva Rafael legato a lei e alla sua casa. Era intenzionata a dirglielo la sera stessa proprio perché lo amava troppo per non farlo.

Rafael era ancora occupato al telefono, ma quando sentì Cora entrare troncò subito la conversazione.

Cora attraversò la stanza per abbracciarlo, lui la baciò sui capelli poi avvertì il desiderio di baciarla sulla bocca. La voglia di lei era sempre talmente intensa che gli bastava toccarla per...

Il telefono cominciò a squillare di nuovo.

Rafael alzò la cornetta sbattendola sul tavolo senza rispondere. Strinse maggiormente Cora per baciarla con più passione, lei emise un gemito che lo fece impazzire. In un attimo entrambi furono presi da una febbre divorante, si baciarono fino a quando la stanza cominciò a girare attorno a loro. «Cora» sussurrò Rafael con un profondo sospiro, «ne avrò mai abbastanza di te?»

«Rafael, ti voglio!»

Lui le stava già togliendo la giacca del tailleur, sotto aveva una camicetta bianca di pizzo dalla quale si intravedeva il seno. Rafael l'avrebbe portata sul letto, ma Cora aveva altri progetti e lui

completamente stregato si arrese al suo sguardo seducente.

Non molto tempo dopo, mentre si stava rimettendo i jeans, Rafael rifletteva su quella donna che ogni volta lo stupiva.

«Ti ho fatto male?» chiese mentre le baciava il segno di un morso che le aveva dato sulla spalla.

Cora era alle prese con la camicetta che sembrava diventata stretta. «No, non mi fa male... ne avrai anche tu» rispose in tono canzonatorio.

Lui le lanciò un'occhiata interrogativa. «Durante tutta la settimana sei stata talmente seria che ero preoccupato per te.»

«E stata una settimana dura» ammise lei, «ma lo è stata anche per te, suppongo. Hai letto il giornale oggi?»

Rafael ebbe un sussulto perché sperava che lei non l'avesse letto. In effetti l'articolo apparso sul *Times* criticava apertamente la mancanza di progressi riguardo la ricerca sui diari di Abigail. «Non era poi tanto cattivo» commentò.

«Se non trovi presto *l'Isabella* qualcuno dirà che stai perdendo il tuo tempo con me.»

Sicuramente voleva dirgli qualcosa, pensò Rafael, e la cosa non gli piaceva affatto. «Potrebbe essere, e allora?» replicò perché sinceramente non gli importava l'opinione degli altri.

«Mi sembra di avere capito che lavori con i soldi dello Stato, ti metteranno in croce se non...»

Rafael si strinse nelle spalle. «La ricerca archeologica non è certo una scienza esatta, qualche volta dobbiamo anche rischiare, e poi la gran parte dei soldi proviene dagli sponsor e da privati, lo sai bene» le fece notare, serio.

«Mi sembra però che stiano dando segni di impazienza, tutti vorrebbero che tu trovassi la nave.»

Lui le si avvicinò per guardarla meglio negli occhi. «Che diavolo stai cercando di dirmi?»

«Ho qualcosa per te nella mia cartella. Perché non dai un'occhiata?» gli suggerì Cora piegando le labbra in un timido sorriso.

Senza capire perché, a Rafael il sangue cominciò a correre più velocemente nelle vene e lui intuì che quei momenti potevano essere i più importanti della sua vita.

Fece scattare la serratura e aprì la cartella. All'interno c'era una pagina dei diari di Abigail.

Lesse la data. Milleottocentosessantadue. Si trattava di una pagina degli ultimi diari ritrovati. Cora aveva evidenziato un passaggio. A Rafael tremarono le mani.

«Leggi!» lo incalzò lei.

Lui prese il foglio e cominciò a leggere ad alta voce: *«Mi è difficile crederci, mio amatissimo. Dopo giorni di inutili speranze oggi ero alla finestra della mia camera e guardando attraverso il cannocchiale che mi hai regalato ho finalmente visto la bandiera rossa e nera della tua nave e ho capito che stai arrivando da me come promesso. Papà insisteva che tu eri morto in mare qualche mese fa. Il mio cuore si sarebbe spezzato se non avessi saputo dentro di me che non poteva essere vero perché tu mi avevi assicurato che il vento avrebbe spinto la nave fin qui per l'ultima volta. È il cuore che mi dice che tra poco sarò tra le tue braccia.»*

Rafael guardò Cora che aveva gli occhi lucidi di pianto e le sorrise. «Avevi ragione, abbiamo sempre avuto ragione.» Rafael aveva aspettato quel momento per anni e ora la sorpresa lo aveva lasciato privo di emozioni.

Cora prese delicatamente la pagina dalle sue mani. «Rafael, ci credi? Quando l'ho letta non riuscivo a convincermi.»

«Lui era venuto per lei» sussurrò Rafael in tono pensieroso.

«Sì, poi continua descrivendo un'isola dove aveva promesso di portarla.» Cora si strinse a lui. «Sembra si tratti proprio dell'ultima volta... arrivò tre giorni prima della presunta morte di lei.»

«Quindi l'ha portata con sé!»

«Su un'isola dove aveva predisposto il suo arrivo» aggiunse Cora. «Se *l'Isabella* è affondata, è stata fatta affondare da del Flores dopo che entrambi si erano messi in salvo nel loro paradiso.»

Rafael parve stordito. «È questo che credi?» chiese perplesso.

Cora annuì. «Sono sicura che non avrebbe permesso che le succedesse nulla di male....» Si strinse maggiormente a lui. «L'amava e anche lei lo amava a tal punto che ha rischiato tutto per lui.»

Rafael tenne stretta Cora, non voleva che notasse il conflitto di emozioni sul suo viso. Avrebbe potuto tenere per sé quell'informazione, sapeva benissimo che dicendoglielo non avrebbe più avuto senso la sua presenza lì con lei.

Dal suo ufficio già premevano perché si occupasse di una nuova ricerca.

Ora, con la quasi certezza che la nave di del Flores fosse più a nord del

punto dove si supponeva potesse essere, la sua presenza in casa di Cora non era più necessaria anche perché era indispensabile organizzare le ricerche per trovare *l'Isabella.*

Proprio lei, rifletté Rafael, che era stata delusa da troppe persone a cominciare da suo padre, che aveva tanto desiderato avere un rapporto più profondo con la superficiale sorella, proprio lei ora gli permetteva di andarsene e questo perché lo amava più di se stessa.

Anche lui, come tutti gli altri, l'avrebbe delusa.

Sopraffatto la prese tra le braccia e insieme si avviarono su per le scale.

Almeno le avrebbe dimostrato con tutta la sua passione quanto fosse importante per lui, quanto contasse nella sua vita e quanto avrebbe contato per sempre.

## 13

*C'è stato un tempo in cui le tue parole me le portava il vento. C'è stato un tempo in cui questo mi bastava, ma ora mia diletta non voglio più stare solo. Ora mi appartieni e presto, molto presto, ti mostrerò tutte le meraviglie del mondo.*

*Juan Rodrìguez del Flores*
*Diario di bordo del Capitano,*
*13 Giugno 1862*

Zack apostrofò il fratello con aria di rimprovero. «È un po' tardi, non ti pare?» Indossava i pantaloni del pigiama, cosa che faceva supporre che fosse a letto.

«Non devi prendertela, c'è voluto non poco per arrivare fin qui» si scusò Rafael.

«Sono le due di notte!»

Rafael si rivolse alla cognata che aveva un'espressione quasi divertita, scusandosi anche con lei nonostante non sembrasse affatto arrabbiata per essere stata svegliata nel cuore della notte.

Invece lui era arrabbiatissimo e lo era da un mese a questa parte, e più precisamente da quando aveva lasciato la casa di Cora.

In pratica lei lo aveva buttato fuori di casa lo stesso giorno in cui gli aveva fatto leggere la pagina del diario di Abigail.

Di fatto lo aveva aiutato a fare le valigie poi, stando sulla porta della

camera da letto, gli aveva elencato tutte le ragioni per cui era meglio che se ne andasse.

Lei poteva finire la sua parte di ricerche anche da sola. Lui invece doveva raccogliere i fondi per la spedizione in mare.

Il peggio era quello che non aveva detto, ma che le si leggeva in viso come su un libro aperto. Non avrebbe permesso che fosse lui a lasciarla, lo sbatteva fuori dalla sua vita semplicemente perché non voleva restare sveglia di notte a piangere chiedendosi in che letto stesse dormendo.

Rafael da quando lei non gli dormiva più accanto si sentiva torcere le budella dal desiderio di averla vicina.

«Guarda, tutto quello che voglio è che tu dia questa a Cora» si decise a dire porgendo al fratello una busta.

Zack sollevò le sopracciglia e prese la busta. «Di che cosa di tratta?» chiese incuriosito.

«È un documento che certifica che è stata Cora a scoprire le indicazioni di dove è affondata l'*Isabella.* A lei lascio il diritto di beneficiare degli eventuali vantaggi economici che questo comporterà.»

«Quanto tempo starai via?» chiese il fratello.

«Non lo so, forse un mese» rispose, accettando l'invito della cognata di entrare.

Nel frattempo Zack cominciò a leggere la lettera con interesse. «Questa volta riuscirai a trovare quella dannata nave?» gli domandò guardandolo con espressione dubbiosa.

«Lo spero, le condizioni atmosferiche sono favorevoli e ho anche...»

Augusta con le mani nelle tasche della vestaglia guardò Rafael con ammirazione. «È così eccitante... da quando siamo tornati da Cape Marr i ragazzi non hanno mai smesso di parlare di te.»

«Sarebbe meglio che venissero con te piuttosto che andare a scaldare i banchi a scuola» sospirò Zach.

Rafael scosse la testa. «Tre giorni di pasti sulla nave e cambierebbero idea.»

«Stai dicendo che non è così bello?» chiese Augusta con aria incredula.

«Una volta pensavo anch'io che fosse eccitante. Non avrei immaginato nessun altro tipo di vita, ma una volta ero giovane, non avevo ancora incontrato una donna che...»

Zack che stava rimettendo la lettera nella busta chiese: «Ha a che fare con qualcuno che ha i capelli d'oro rosso e che abita in una vecchia casa?».

Rafael era in piedi vicino alla finestra ammirando le stelle, gli sembrò che marito e moglie si strizzassero gli occhi. «Cora ha i capelli biondi» precisò con aria assente. «È tua moglie che ha i capelli rossi, dovresti saperlo.»

«Che diavolo hai? Faresti bene a venire a sederti qui un momento» ordinò Zach.

Era da quando aveva lasciato casa che Rafael non sentiva più quel tono autoritario. «Non puoi darmi ordini, sono venuto qui solo per la lettera.»

«Non ti sei mai perdonato di averci lasciato soli, è così? Non sei un po' stanco di portarti dietro questo peso?»

«Sei stato tu a rinfacciarmi che nessuno poteva contare su di me, che non sono affidabile.»

«Eravamo giovani, ricordi? Siamo cresciuti adesso, ho detto cose che non avrei dovuto dire, dimentica!»

«Tu però sei rimasto, sono stato io ad andare via.»

«Eri spaventato» gli fece notare Zack, «come sei spaventato ora. Tu ami Cora, muori senza di lei e questo ti spaventa.»

«Non è così semplice» spiegò Rafael.

«Sicuro che è complicato altrimenti non sarebbe amore» sospirò suo fratello mettendo un braccio attorno alle spalle della moglie.

Rafael gli indicò la busta. «Dimmi soltanto se va bene e me ne andrò.»

«Sì, avrà i soldi, ma sei sicuro che è quello che vuole?»

«È tutto quello che le posso dare, devo salpare domani mattina. Grazie per i consigli.» E senza aggiungere altro se ne andò.

Cora alzò il viso verso il sole inalando l'aria salmastra dell'oceano. Gli spruzzi delle onde le bagnavano il viso. Il vento scompigliava il nuovo taglio di capelli.

L'acqua dei Caraibi luccicava contro un cielo blu senza nuvole e il sole pomeridiano si rifletteva sulla sabbia bianca. Come aveva potuto vivere prima, si chiese, senza aver conosciuto l'emozione di quei momenti?

Avrebbe dovuto provare che cosa era l'irrequietezza molto tempo prima. Era una sensazione incredibilmente liberatoria. Ecco un'altra cosa per cui ringraziare Rafael, se l'avesse trovato, naturalmente.

Cora chiuse la cerniera della giacca a vento e salì in coperta. Il cutter che aveva noleggiato stava attraversando la baia. Ancora pochi minuti e sarebbe stata faccia a faccia con la più importante decisione della sua vita.

Avrebbe dovuto essere spaventata a morte. Una volta sicuramente lo sarebbe stata, non oggi. Quella infinita volta azzurra le dava più carica di quanta già non ne avesse. Per troppo tempo le sue scelte erano state dettate dalla paura del *poi.* E per paura di quel *poi* aveva rinunciato a tante cose nella vita, troppe!

Rafael le aveva insegnato che una vita vissuta nella paura di sbagliare è una vita vissuta a metà, e lei ora ne era così convinta che non sarebbe più tornata indietro.

A ogni modo, pensò sorridendo tra sé, se lui si fosse rifiutato aveva intenzione di togliergli tutti i vestiti e baciarlo fino a quando non fosse arreso.

Cora raggiunse il marinaio che era al timone destreggiandosi tra gli stretti canali. «Quanto tempo ci vorrà ancora?» chiese.

Lui senza distogliere gli occhi rispose vagamente: «Il suo uomo ha il diritto di proprietà su un largo tratto di queste acque».

Cora sorrise, era bello sentir dire *il suo uomo.*

Rafael appoggiò meglio i piedi mentre la sua nave viaggiava veloce spinta dal vento del mare dei Caraibi, che sopra la sua testa fischiava attraverso le vele e il sartiame. L'albero scricchiolava e le onde colpivano lo scafo violentemente. Il vento si era alzato da poco, ma non c'era da preoccuparsene perché cambiava spesso direzione, e presto si sarebbe calmato.

Contrariamente alla maggior parte dei suoi colleghi lui aveva preferito una goletta piuttosto che una moderna imbarcazione. Con questa, poteva arrivare in posti che le altre navi non avrebbero potuto raggiungere o, se necessario, muoversi più lentamente e ottenere quindi maggiori informazioni.

Normalmente trovava eccitante la vista e l'odore del mare aperto, adesso, invece, anche la prospettiva di essere in procinto di scoprire finalmente qualcosa di nuovo non era sufficiente a risollevargli il morale.

Persino l'equipaggio gli stava lontano, per fortuna non era la prima volta che navigava con lui ed era abbastanza esperto.

Aveva a bordo soltanto due nuovi assistenti che in sua presenza sembravano pietrificati. Uno era un ragazzo ventenne studente di oceanografia che aveva il compito di rilevare il cambiamento delle correnti e la temperatura dell'acqua. In quel momento stava venendo verso di lui.

«Che c'è? Hai trovato qualcosa?» chiese Rafael.

«No, professore. Ho pensato, però che fosse giusto avvisarla che c'è un'imbarcazione che sta puntando su di noi.»

«Dov'è?» si stupì. «Non dovrebbe esserci alcuna imbarcazione salvo qualche barca da pesca.» Rafael si spostò sulla prua per avere maggior visibilità. Era vero, un'imbarcazione stava venendo verso di loro a gran velocità.

Alla vista della goletta, il cuore di Cora ebbe un balzo. Si chiese se Abigail avesse provato la stessa sensazione quando lontano all'orizzonte vedeva arrivare l'Isabella. Il suo marinaio puntando verso la nave di Rafael le rivolse un largo sorriso sdentato.

«Eccola, signora, avremo il nostro daffare a raggiungerla, dovrebbe ammainare qualche vela.»

Cora si fece scudo con le mani per cercare di vedere Rafael sul ponte della goletta. Doveva essere lui, chi altro? La nave di Rafael era veloce e il piccolo cutter guidato da quel marinaio indigeno faceva fatica a raggiungerla. Cora con l'ansia che le chiudeva la gola mormorò: «Presto, molto presto, amore mio».

Impotente, Rafael strinse i denti e diede l'ordine di ridurre qualche vela. Era meglio far fronte alla situazione prima che combinassero guai alla sua base di ricerche costata qualche milione di dollari. Probabilmente si trattava di qualche turista che si era avventurato troppo lontano. «Portami il cannocchiale, Charlie!»

Puntò il cannocchiale verso l'imbarcazione e quello che vide gli mozzò il respiro.

Cora stava venendo verso di loro. Fra non molto li avrebbe raggiunti.

La sua imbarcazione raggiunse quella di Rafael. La stava fissando accigliato, notò Cora, ma notò anche quanto fosse bello. I jeans fasciavano le lunghe gambe, la camicia sventolava come una vela, i capelli gli sferzavano il viso abbronzato.

Cora si sentì svenire tanto era la voglia di toccarlo. Le era mancato così tanto da quando era andato via!

«Che diavolo ci fai qui?» urlò Rafael mentre la sua imbarcazione si affiancava alla goletta. Lei ebbe la sfrontatezza di sorridergli.

«Ehi! Che diavolo stai facendo?» le urlò di nuovo temendo uno scontro.

«Ehi!» urlò lei di rimando, «come stai?»

Quella donna era matta, pensò. «Stavo bene fino a quando non hai cercato di farmi naufragare. Di' al tuo marinaio di starmi lontano, rischiamo una collisione.»

Cora rise per nulla allarmata. «Scusa, ma non possiamo» rispose mentre correva lungo il ponte per raggiungere il punto più basso della sbarra di protezione, «sto venendo da te.»

«Sei completamente pazza, spero di aver capito male» urlò più forte che poté Rafael.

Avrebbe scoperto ben presto quale diavoleria Cora aveva intenzione di fare in mezzo all'oceano... Quello che vide gli fece rizzare i capelli. Stava prendendo cime e anelli per dare l'assalto alla sua nave. «Cora, non puoi farlo!» le gridò con quanto fiato aveva in gola.

Le due imbarcazioni erano così vicine che pensò alla possibilità di saltare, ma Cora lo bloccò. «Non riuscirai a fermarmi.»

Rafael notò che la maggior parte del suo equipaggio era sul ponte per seguire l'evolversi della situazione. Sperando di essere ascoltato, gridò all'uomo che era al timone del cutter di allontanarsi, ma Cora lo zittì.

«Gli ho dato abbastanza soldi perché non si lasci influenzare.»

«Dannazione!» esclamò Rafael fuori di sé.

Imperterrita lei abilmente stava annodando le cime, probabilmente vecchi ricordi di quando era stata una girl-scout, per poi lanciarle sul ponte della nave.

Subito uno dei marinai di Rafael, abbastanza inesperto per capire il pericolo, era corso ad agganciarle.

«Cora, devi ascoltarmi!» urlò ancora lui.

«Per il resto della mia vita sì... ora però tutto quello che devi fare è cercare di afferrarmi.»

L'ultima cosa che Rafael riuscì a pensare fu che se lei ce l'avesse fatta l'avrebbe strangolata. Cora si lanciò e, come un proiettile, gli finì addosso. Caddero tutti e due su un mucchio di salvagenti.

Rafael sentì mancargli il respiro, non riusciva a distinguere se il rumore che udiva erano gli applausi della ciurma o il battito del suo cuore e chiuse gli occhi aspettando che l'incubo finisse. Senza accorgersene si trovò a stringerla talmente forte che ebbe paura di romperle qualche costola se già non se l'era rotta cadendo.

«Come stai?» l'assalì con lo stesso tono di un'imprecazione.

«Il cuore mi sta scoppiando.»

«Allora siamo pari» borbottò lui, «sono sicuro di aver rischiato un ictus.»

«Scusi, signore...» Era uno dei suoi uomini, «pensa di stare lì o di continuare a cercare l'*Isabella?»*

Imprecando fra i denti, Rafael si alzò e aiutò Cora a fare altrettanto. Notò che erano già state allentate le cime e che il cutter si stava allontanando.

Rafael diede qualche breve ordine a un paio di marinai, poi si rivolse a Cora. «Seguimi» le ordinò e si diresse verso la sua cabina. Sbatté violentemente la porta e la chiuse con un giro di chiave. «Potevi lasciarci la pelle» la rimproverò.

«Possiamo parlarne più tardi?» suggerì Cora cominciando ad aprire la cerniera della giacca a vento.

«No, non possiamo.» Ma si arrestò nel vedere che cosa indossava. Sotto la giacca portava una camicetta bianca di pizzo che lasciava intravedere il seno...

«Finalmente sono riuscita ad attirare la tua attenzione» osservò lei sorridendo.

Rafael decise che stava sognando. Era la sola spiegazione che potesse dare al fatto di averla di fronte intenzionata a sedurlo.

Cora cercò le sue labbra con avidità sussurrandogli: «Possiamo fare l'amore, subito? Del resto discuteremo più tardi».

«Che cosa hai in mente?» esplose lui quando Cora gli mise le braccia attorno al collo.

Lei lo baciò di nuovo con passione. «Ho intenzione di saccheggiarti» confessò in un seducente sussurro.

Più tardi Cora distesa al fianco di Rafael mormorò: «Sulla nave è più bello, avrei dovuto immaginarlo!».

Lui emise una specie di ruggito, facendola ridere. Cora posò la testa sul palmo della mano per guardar meglio il viso di lui: bello e abbronzatissimo. «Non credevo che queste storie di pirati fossero tanto affascinanti.»

Rafael aprì gli occhi. Il fuoco che vi lesse fece fremere Cora. «Mi hai spaventato a morte» ammise e, prendendola per la vita, l'attirò a sé. «Potevi anche provare a chiamarmi, a bordo ho un telefono e anche il cellulare.»

Cora sorrise e scosse la testa. «Non mi avresti creduto. Vedi Rafael,

quando ho capito che mi ero innamorata di te, ero terrorizzata...»

«Cora...»

«Era un sentimento tanto forte, tanto potente che mi consumava dentro. Non potevo immaginare che cosa ne sarebbe stato di me quando te ne saresti andato.»

Lui aggrottò la fronte e lei accarezzò quelle rughe. Avrebbe di nuovo voluto baciarlo, toccarlo, voleva sentirlo gemere di passione, ma continuò: «Così ti incoraggiai ad andartene. Troppo tardi realizzai che niente al mondo mi avrebbe fatto soffrire quanto trascorrere il resto della vita senza di te».

«Cora!» Lui le passò un braccio attorno alle spalle ma lei si allontanò.

«Rafael, mi ami?»

Lo sguardo di lui si fece intenso. «Più di quanto tu possa immaginare! Cora, vuoi sposarmi?» chiese prendendole il viso tra le mani. «Sposami e ti prometto che tornerò sempre a casa da te.»

Cora si strinse a lui. «Se ti sposo potrò fare anch'io il pirata a mezzo servizio?»

«Be', potremmo metterci d'accordo... Io saccheggerò te e tu saccheggerai me» le rispose Rafael coprendola di baci.

# Epilogo

*Cinque anni dopo.*

Si sentiva uno strano rumore per tutta la casa, Cora tese le orecchie per ascoltare meglio. Era tardi. Guardò l'orologio. Era passata mezzanotte.

Aguzzò ancor più l'udito e sentì di nuovo quello scricchiolio. Il bambino più piccolo, Robert, quel pomeriggio non si era sentito bene. *Potrebbe essersi alzato,* pensò.

Il suo istinto le suggeriva che non erano sicuramente gli altri. Will, il maggiore, aveva sempre avuto un buon sonno, non era mai successo che si fosse alzato di notte. Kaitlin, Molly e Liza stavano trascorrendo l'estate da loro. Kaitlin quella sera era da un'amica, Liza e Molly stavano dormendo al piano di sotto. Forse Will si era dimenticato di fare entrare in casa Melody, si disse preoccupata e scostò le coperte per alzarsi.

Proprio in quel momento sentì disattivare l'allarme di casa. Cora sospirò sollevata e si adagiò sui cuscini. Era a casa prima del previsto!

Un secondo dopo i passi frettolosi di Rafael risuonarono sulle scale.

Faceva due scalini per volta.

Entrato nella stanza levò gli stivali e immediatamente andò a dare un bacio appassionato a Cora come eccitante anticipo per qualcosa di più coinvolgente.

«Ti aspettavo venerdì» mormorò lei non appena Rafael alzò il viso.

Lui si chinò ancora a baciarla sul collo.

Cora sentì la pressione del sangue salire e abbracciandolo gli sussurrò: «È più di quanto mi aspettassi».

Rafael scostò le coperte e mormorò: «Mi sei mancata. Mi sono mancati anche i bambini».

«Anche noi abbiamo sentito la tua mancanza. Robert sarà felice che tu sia a casa per la partita di calcio.»

Rafael riuscì a togliersi il resto dei vestiti e la camicia da notte a Cora quasi senza staccare le labbra da quelle di lei. Dopo anni l'attrazione che provavano l'uno per l'altro non era diminuita.

«Sono proprio contenta che tu sia tornato» riuscì a dire lei tra un bacio e l'altro. Chissà quanto aveva lavorato per riuscire a tornare a casa due giorni prima.

Erano passati ormai cinque anni da quando aveva ritrovato *l'Isabella.* Allora la sua fama era arrivata alle stelle e aumentava a ogni nuovo successo come aumentavano gli impegni e il lavoro, ma lui appena poteva tornava a casa da Cora e dai bambini.

Rafael alzò il viso per guardarla negli occhi. «Anch'io» sussurrò passandole un dito sulle labbra. «Sono arrivate le tue nipotine?»

Dal giorno che la loro mamma era venuta a prenderle, Cora e Rafael avevano promesso alle bambine che sarebbero potute tornare quando avessero voluto e dopo tante discussioni avevano strappato il consenso alla sorella di Cora.

Lauren aveva rotto con George, si era sposata e le bambine trascorrevano l'estate da zia Cora. «Sono arrivate la settimana scorsa. Non vedono l'ora di salutarti.»

«Sono contento che siano qui. Come sta Kaitlin?» Al telefono Cora gli aveva detto che sua nipote era molto cambiata rispetto alle sorelle, stava crescendo.

«Esce con un ragazzo» raccontò. Il viso accigliato di Rafael la fece sorridere. «Sarà felice di dirtelo lei stessa domani.»

«È troppo giovane» borbottò Rafael.

«Tu quanti anni avevi quando hai cominciato a guardare le ragazzine?»

«È questa la ragione per cui mi preoccupo» brontolò suo marito.

Cora gli accarezzò la schiena provando un brivido di piacere. «Ti amo» gli sussurrò.

«Che cosa ho fatto di buono nella vita per meritarti?» chiese Rafael con un profondo sospiro.

«Sei stato tu a insegnarmi a vivere.»

«Ti amo, Cora!»

Lei strinse forte tra le braccia il suo pirata. «Ben tornato a casa, amore mio!»

FINE